

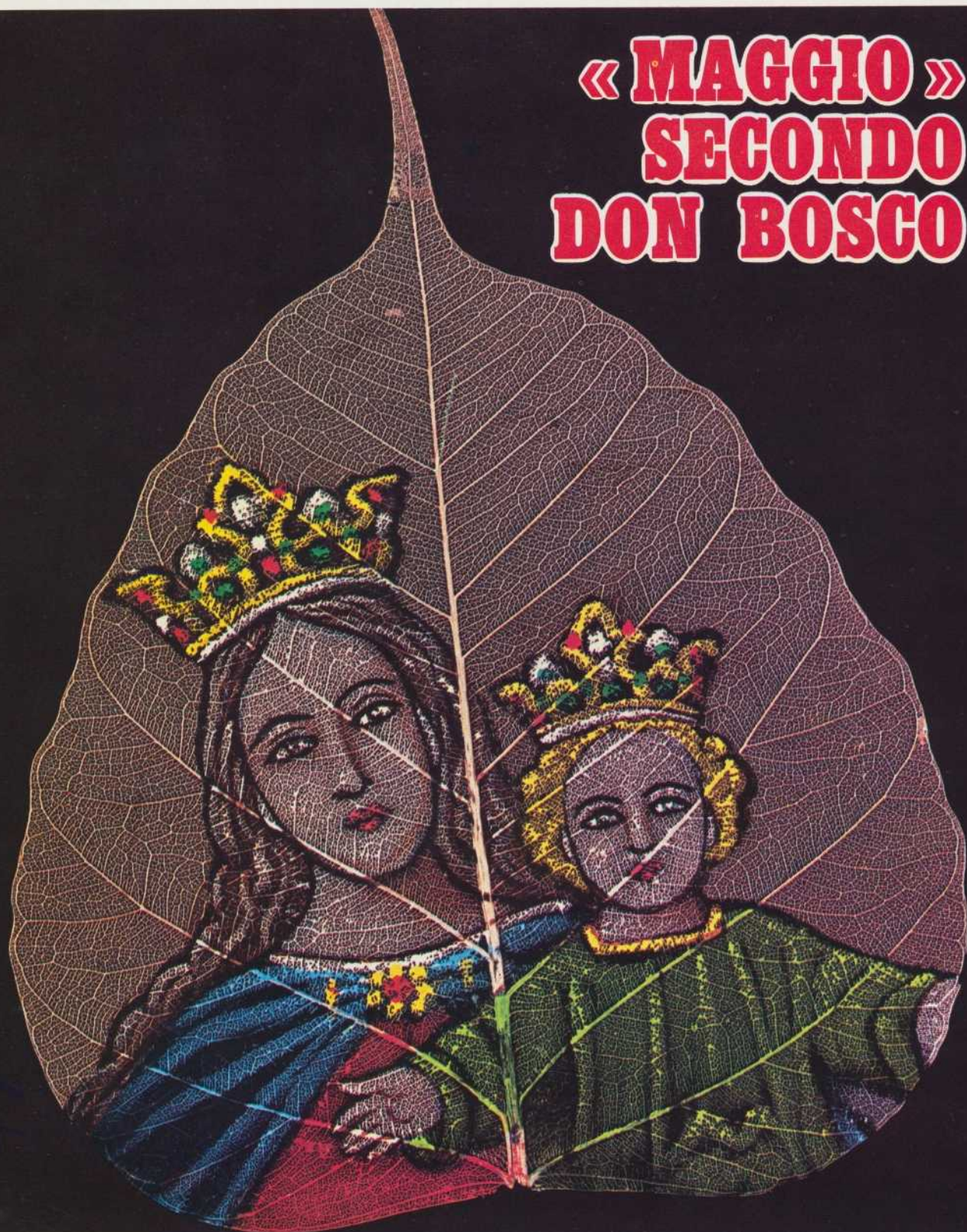
BOLLETTINO

ANNO 105 N. 8 • 1^a QUINDICINA • 1 MAGGIO 1981
SPEDIZIONE IN ABBONAMENTO POSTALE GRUPPO 2° (70)

SALESIANO

RIVISTA DELLA FAMIGLIA SALESIANA FONDATA DA SAN GIOVANNI BOSCO NEL 1877

**« MAGGIO »
SECONDO
DON BOSCO**



BOLLETTINO SALESIANO

RIVISTA DELLA FAMIGLIA SALESIANA

fondata da san Giovanni Bosco nel 1877

Quindicinale d'informazione e cultura religiosa

edito dalla Congregazione Salesiana di san Giovanni Bosco

DIRETTORE RESPONSABILE DON ENZO BIANCO

Collaboratori. Giuliana Accornero - Marco Bongioanni - Teresio Bosco - Elia Ferrante - Domenica Grassiano - Adolfo L'Arco

Fotografia Fulgenzio Cecon

Archivio Guido Cantoni

Diffusione Arnaldo Montecchio

Fotocomposizione e impaginazione

Scuola Grafica Salesiana Pio XI - Roma

Stampa Officine Grafiche SEI - Torino

Registrazione Tribunale di Torino n. 403 del 16.2.1949

IL BOLLETTINO SALESIANO SI PUBBLICA

— il primo di ogni mese (undici numeri, eccetto agosto) per la Famiglia Salesiana;

— il 15 del mese per i Cooperatori Salesiani.

Collaborazione. La Direzione invita a mandare notizie e foto riguardanti la Famiglia Salesiana, e s'impegna a pubblicarle secondo il loro interesse generale e la disponibilità di spazio.

Edizione di metà mese. Redattore don Armando Buttarelli. Viale dei Salesiani 9, 00175 Roma. Tel. (06) 74.80.433.

IL «BOLLETTINO SALESIANO» NEL MONDO

Il BS esce nel mondo in 40 edizioni nazionali e 20 lingue diverse (tiratura annua oltre 10 milioni di copie) in:

Antille (a Santo Domingo) - **Argentina** - **Australia** - **Austria** - **Belgio** (in fiammingo) - **Bolivia** - **Brasile** - **Canada** - **Centro America** (a San Salvador) - **Cile** - **BS Cinese** (a Hong Kong) - **Colombia** - **Ecuador** - **Filippine** - **Francia** - **Germania** - **Giappone** - **Gran Bretagna** - **India** (in inglese, malayalam, tamil e telugu) - **Irlanda** - **Italia** - **Jugoslavia** (in croato e in sloveno) - **Korea del Sud** - **BS Lituano** (edito a Roma) - **Malta** - **Messico** - **Olanda** - **Perù** - **Polonia** - **Portogallo** - **Spagna** - **Stati Uniti** - **Sudafrica** - **Thailandia** - **Uruguay** - **Venezuela**.

DIFFUSIONE E ABBONAMENTI

Il BS è dono di Don Bosco ai componenti la Famiglia Salesiana, agli amici e sostenitori delle sue Opere.

E' inviato in omaggio a quanti lo richiedono all'Ufficio Propaganda.

Copie arretrate o di propaganda: a richiesta, nei limiti del possibile.

Cambio di indirizzo: comunicare anche l'indirizzo vecchio.

Per queste operazioni: Ufficio Propaganda Salesiana

Via Maria Ausiliatrice 32. 10152 Torino. Tel. (011) 48.29.24.

I LIBRI PRESENTATI SUL BS vanno richiesti alle Editrici

— o contrassegno (spese di spedizione a carico del richiedente);

— o con versamento anticipato su conto corrente postale (spedizione a carico dell'Editrice):

LAS: Libreria Ateneo Salesiano - Piazza Ateneo Salesiano 1, 00139 Roma. Ccp. 57.49.20.01.

LDC: Libreria Dottrina Cristiana - 10096 Leumann (TO). Ccp. 8128.

SEI: Società Editrice Internazionale - Corso Regina Margherita 176, 10152 Torino. Ccp. 20.41.07.

DIREZIONE E AMMINISTRAZIONE

Indirizzo: Via della Pisana 1111 - Casella Postale 9092 00163 Roma-Aurelio. Tel. (06) 69.31.341

Conto corrente postale numero 46.20.02 intestato a: Direzione Generale Opere Don Bosco, Roma.

IL GRAZIE CORDIALE DI DON BOSCO ai lettori che

- contribuiscono a sostenere le spese per il Bollettino,
- aiutano le Opere di Don Bosco nel mondo,
- e soprattutto le Missioni Salesiane.

IN QUESTO NUMERO



1° MAGGIO 1981

ANNO 105 - NUMERO 8

In copertina: foglia di pipal, albero della gomma, trattata con acidi per la rimozione della clorofilla e dipinta con colori a olio (Bangalore, India)

Servizio di copertina: pag. 28-31

LE IDEE

PROBLEMI EDUCATIVI / Ecco le paure dei ragazzi, 12-14

LE FORZE

FMA / A settembre il 17° Capitolo Generale, 3

EXALLIEVI: Scelti i temi del prossimo Eurobosco, 6

PROGETTO AFRICA /

Undici germogli verdi sul continente nero, 7-10

POSTULAZIONE SALESIANA /

I piccoli passi avanti dei Servi di Dio, 24-25

Foto di gruppo con Don Bosco in paradiso, 26-27

COOPERATORI / Esercizi spirituali, perché no? 27

L'AZIONE

AUSTRALIA / La comunità italiana ricorda padre Colussi, 5

AUSTRIA / Un paesino lontano e sconosciuto, 6

BRASILE /

Mons. D'Aversa scommette sulle comunità di base, 14-16

CILE / Manipoli e veli servono ancora, 4

CINA / La messa sulla grande muraglia, 3

FRANCIA / Soeur Gabrielle educa gli educatori, 22-23

GIAPPONE / A pranzo col Papa, 5-6

HONG KONG / Noi di Kowloon cooperiamo così, 4

INDIA /

A Vyasarpadi è sempre anno dell'handicappato, 20-21

IRAN / Parola di ayatollah: non erano spie, 6

ITALIA / Il servizio civile con i salesiani, 3

Centro di raccolta per giovani di colore, 4

Una primavera chiamata Paola, 17-19

Il mese dell'Ausiliatrice 1981 a Valdocco, 31

IL PASSATO

STORIA SALESIANA / Maggio secondo Don Bosco, 28-31

RUBRICHE. Brevi dal mondo, 3 - Libreria, 11 - I nostri santi, 31-33 - I nostri morti, 34 - Solidarietà, 35.

VIGNETTA «DIECI E LODE»



ITALIA

FARE IL SERVIZIO CIVILE CON I SALESIANI

Oggi è possibile in Italia fare il servizio civile con i salesiani: quattro giovani obiettori di coscienza già lo stanno facendo, e altri sette o otto sono in attesa di risposta dal Ministero della difesa.

Questa iniziativa, appena avviata e suscettibile di incoraggianti sviluppi, è stata presa dall'Ispettorato salesiano Meridionale, che il 9.9.1979 ha firmato con il Ministero della Difesa una convenzione riguardante l'assegnazione di obiettori di coscienza che chiedano il servizio civile come sostituto di quello militare.

Nel gennaio dell'anno scorso un primo obiettore di coscienza, Luigi Marsano, ha cominciato a lavorare con i salesiani di Castellammare di Stabia (Napoli): suo compito è l'animazione nel quartiere Caporivo dove tanta gente, soprattutto ragazzi, vive in condizioni precarie sotto vari aspetti. È impegnato in una scuola di alfabetizzazione per ragazzi e giovani, nel doposcuola in casa di bambini che raduna a piccoli gruppi, in giochi di quartiere e di oratorio, in attività espressive e di animazione teatrale.

Nel luglio scorso un secondo obiettore di coscienza, Bruno Dominijanni, è entrato in servizio civile con i salesiani di Buon Albergo (BN). Anche lui sta lavorando con i ragazzi della zona e ha posto come base un serio impegno di vita cristiana: «In questa mia scelta — ha scritto — oltre a esserci una convinzione di ordine morale, c'è un altro motivo di fondo: la scelta di un modello di vita in Gesù Cristo, l'intenzione di mettermi al servizio degli altri, in particolare dei più bisognosi». Altri due obiettori di coscienza sono al lavoro in Napoli rione Amicizia, e a Santomenna in zona terremotata.

Tra gli altri in attesa del via dal Ministero c'è anche un giovane cooperatore, Giacomo De Candia, che spiega coerentemente: «Il mio motivo ispiratore è Don Bosco», e giustifica il suo sentimento anti-militarista «come seguace di Cristo, e ispirandomi al suo in-

segnamento nel cercare l'unità in Dio attraverso l'amore, in sintonia col comando che dice espressamente di non uccidere». In sostanza, ritiene, «Il lato positivo del servizio civile è che nessuno ti obbliga a marciare in fila per quattro al suono di una banda, mentre accanto a te c'è qualcuno che ti tende la mano».

Il servizio civile presso le opere salesiane si colora delle caratteristiche del progetto di Don Bosco per la gioventù, come del resto spiega un opuscolo che presenta l'iniziativa: «L'obiettore contribuisce alla creazione, tra i ragazzi e i giovani in difficoltà, di un ambiente educativo dove il soggetto possa liberarsi e crescere in

un'esperienza comunitaria, alimentata dalla responsabilità e dalla fiducia».

Il nome esatto dell'Ente che si occupa degli obiettori di coscienza è il ISMIOC (Ispettorato Salesiano Meridionale impiego obiettori di coscienza); l'indirizzo per eventuali informazioni è: via Don Bosco 8, 80141 Napoli, tel. 081/29.04.00.

FIGLIE DI MARIA AUSIL.

A SETTEMBRE IL 17° CAPITOLATO GENERALE

«Valdomi delle facoltà che le Costituzioni conferiscono alla Superiora generale, convoco il Capitolo Generale 17° nella Casa Generalizia di Ro-

ma, per il 15 settembre 1981». Con questa formula di rito madre Ersilia Canta ha dato avvio all'avvenimento forse più importante per l'Istituto delle Figlie di Maria Ausiliatrice, durante l'anno centenario di santa Maria Mazzarello.

Il documento — una lettera inviata alle FMA di tutto il mondo — precisa che nel Capitolo sarà trattato un argomento unico: la revisione delle Costituzioni e degli annessi Regolamenti. Sono i testi fondamentali su cui si basa la vita di una Congregazione. Dopo il rinnovamento ecclesiale avvenuto nel Concilio, anche questi testi sono stati profondamente rinnovati in tutti gli istituti religiosi; negli anni recenti sono passati attraverso il vaglio delle sperimentazioni concrete, e ora devono venire fissati in modo stabile. Le Costituzioni poi saranno presentate alla Santa Sede per l'approvazione definitiva.

L'argomento del 17° Capitolo generale risulta unico, ma di tali proporzioni che in pratica comprende tutti gli aspetti della vita religiosa. Già da tempo le FMA lavoravano per questa revisione: rispondendo ad appositi questionari hanno fatto pervenire osservazioni e proposte, sia come singole religiose e sia come gruppi (Ispettorie). Un abbondante materiale è già affluito a Roma; ora «alcune suore competenti, servendosi delle risposte ai questionari e delle osservazioni mandate al Centro, stenderanno un abbozzo di revisione dei testi che possa servire come strumento di lavoro» durante il Capitolo Generale stesso.

Un Capitolo costituisce sempre un momento privilegiato per la vita di un Istituto; è anzitutto «un'opera profonda dello Spirito Santo», come ha precisato il card. Pironio; un avvenimento cioè «che si misura non per la profondità o bellezza dei suoi documenti, ma per la sua capacità di trasformare l'intelligenza e il cuore»; è in sostanza «un elemento salvifico, un fatto ecclesiale, un avvenimento di famiglia che non interessa solo la vita privata di un Istituto ma la Chiesa e il mondo».

Questo Capitolo poi, illuminato dalla forte e dolce figura



CINA

LA MESSA SULLA GRANDE MURAGLIA

Questa messa l'ha celebrata il 6.12.1980 il missionario salesiano in Giappone padre Gaetano Campri (e il BS ne ha dato notizia nell'articolo «C'è disgelo nella Cina del dopo Mao» apparso sul fascicolo dello scorso marzo): ora è giunta anche la suggestiva fotografia.

Aveva raccontato padre Campri: «Salimmo sul punto più alto che ci era possibile, portandoci dietro un grande scatolone come altare. Circondammo tutti l'altare improvvisato, e celebriamo la messa con la sola stola, per non dare troppo nell'occhio. Pregammo per tutta la Cina e per i cristiani cinesi che ancora soffrono. Questa messa sulla muraglia cinese aveva un valore simbolico, era segno di speranza».

di santa Maria Mazzarello, risulta di particolare rilievo perché in alcuni mesi di dibattito consentirà di mettere a punto per tutte le FMA — come precisa madre Canta — «un codice di vita che, fedelmente seguito, possa aiutare a realizzare nella Chiesa la nostra identità».

HONG KONG

NOI COOPERATORI DI KOWLOON COOPERIAMO COSÌ

A parte il «brodo di serpente per dare il benvenuto ai nuovi Cooperatori», iniziativa che solo i buoni intenditori della cucina cinese possono apprezzare in modo adeguato, tutto il resto nel lungo elenco di attività promosse dal Centro Cooperatori di Kowloon non può che essere approvato. E proposto all'imitazione degli altri Centri.

L'elenco di queste attività è stato compilato da Monica Chiu Pik Ling, presidente del Centro Cooperatori di Kowloon, e inviato a Roma come relazione per l'anno 1980. (Peccato dover riassumere).

Gennaio. I Cooperatori iniziano il catechismo nel rifor-

di un ospizio. **Agosto.** Tremila dollari di Hong Kong (600.000 lire) a una famiglia che ha perso un figlio annegato. Battesimo di 23 catecumeni preparati dai Cooperatori (vedi foto). Gita turistica e raccolta di oltre mille dollari (duecentomila lire) per l'erigenda chiesa parrocchiale salesiana di Tai Nan (Taiwan).

Settembre. Ricevimento ai giovani rifugiati vietnamiti, e distribuzione di doni. Più di mille dollari di Hong Kong spesi in medicinali per i ricoverati dell'ospizio. **Ottobre.** Visita alle detenute. Offerta di 700.000 lire al salesiano cinese padre Chung, missionario in America Latina. **Novembre.** Nuova visita alle detenute; visita ai bambini spastici di un asilo. Brodo di serpente per dare il benvenuto ai nuovi Cooperatori. Si accompagnano i ciechi alla visita medica. **Dicembre.** Aumentano le visite alle varie categorie di persone, come segno di solidarietà cristiana in preparazione del Natale. E non si va mai a mani vuote...

Tutto questo, oltre alle attività normali del Centro (riunioni, incontri di preghiera, conferenze). Se il Papa riuscirà — come è suo desiderio — a recarsi in visita nella Cina, farebbe bene a passare da Kowloon.

namenti sacerdotali sono stati aboliti — per esempio il manipolo e il velo del calice — abbiamo pensato di utilizzarli per i bambini e le bambine della prima comunione. Con che gioia le bambine si misero in capo i veli del calice, dal momento che essi sarebbero tornati a ricoprire il corpo e il sangue di nostro Signore quando avesse preso possesso del loro cuore? Anche i ragazzi si sono impossessati con or-

goglio dei manipoli, e li hanno collocati come piccole sciarpe attorno al collo, e con esse sono sfilati lungo il cortile come perfetti soldatini del Re del cielo.

Catemu, dove è stato compiuto questo curioso esperimento che forse non tutti i liturgisti approveranno, è un centro agricolo dove tanti bambini della prima comunione non possono permettersi lo scialo di un vestito nuovo.



Bambine della prima comunione, raccolte col velo del calice sul capo...

ITALIA

CENTRO DI ACCOGLIENZA PER GIOVANI DI COLORE

«L'Ispettorato salesiano romana, in collegamento con la diocesi di Roma, si impegna a iniziare e sostenere, con personale e locali adeguati, un "Centro di prima accoglienza" presso l'opera del Sacro Cuore in favore dei giovani di colore». La decisione è stata presa durante il Capitolo Ispettoriale 1980, in cui si sono precisati anche i motivi di fondo per l'iniziativa, cioè «la realtà ambientale della stazione Termini, l'invito della Chiesa di Roma ai religiosi ed esplicitamente ai salesiani, la missione tipicamente nostra verso la gioventù pericolante, avvalorata dalle presenze salesiane di frontiera (vedi gli sciucchi del dopoguerra)».

Il Capitolo ispettorale aveva già tracciato un itinerario di realizzazione: «Gradualmente si potrà provvedere a qualche struttura per assemblee di culto, a incontri di tempo libero, e a iniziative di promozione culturale». In questi mesi il progetto è stato studiato nei dettagli, ed ecco i dati emersi.

La situazione. A Roma vivono circa 60.000 stranieri, per la maggior parte provenienti dal Terzo Mondo, abbandonati a se stessi, nell'impossibilità di realizzare un collegamento tra

loro non disponendo di un punto di riferimento comune. Unico luogo d'incontro è la stazione Termini, vera e propria casbah romana, per niente adatta a realizzare quei rapporti interpersonali utili e necessari ad aiutare chi vive in un paese straniero...

I vescovi di Roma hanno richiamato ripetutamente l'attenzione sulla gravità di questa situazione; gli aspetti del problema sono tanti da richiedere una collaborazione tra diocesi, religiosi e organismi vari.

La risposta salesiana. L'Ispettorato si è sentito interpellare in prima persona in quanto l'opera del Sacro Cuore, per la sua ubicazione a due passi dalla stazione Termini, offre possibilità di una soluzione ottimale e unica. È infatti possibile utilizzare i locali della parrocchia siti ai lati e nel retro della basilica con ingresso indipendente. Dopo l'approvazione all'iniziativa del Capitolo ispettorale 1980, il Consiglio ispettorale riunito nell'ottobre scorso ha esaminato un progetto di massima elaborato d'intesa con la Caritas diocesana, e ha deliberato un primo avvio dell'opera.

Il centro di accoglienza. All'inizio si dovrebbe trattare solo di un luogo di primo incontro, accogliente e funzionale, nel quale il giovane straniero possa ascoltare una voce amica,



Kowloon: catecumeni preparati dai Cooperatori, nel giorno del battesimo.

matorio femminile. Distribuiscono indumenti ai senzatetto. Proiezioni organizzate per raccogliere fondi in aiuto dei profughi cambogiani. **Febbraio.** Il 24, inizio dell'anno cinese, tutti nella casa salesiana per lo scambio degli auguri. **Aprile.** Marcia podistica: fondi raccolti a favore della biblioteca scolastica del collegio salesiano.

Maggio. Visita con doni a un centro di handicappati. **Giugno.** Vendita di bandierine: i fondi per i mutilati. Visita ai carcerati. Altro incontro con la comunità salesiana, per scambio di auguri. **Luglio.** Visita a un altro carcere. Visita agli anziani

CILE

MANIPOLI E VELI SERVONO ANCORA

Chi ha mai detto che i vecchi manipoli e i desueti veli del calice, che in tante sacrestie sono relegati in qualche cassone fuori mano, non servono più? I salesiani della parrocchia di Catemu, vicino a Santiago del Cile, li hanno utilizzati, e in maniera pittoresca, per ornare i bambini e le bambine della prima comunione. Scrive padre Julio Geleyn.

Dato che vari pezzi degli or-

ricevere quel conforto che va cercando, quel segno di interessamento che lo faccia sentire meno smarrito. Destinatari: stranieri profughi politici, o in situazione illegale, o in difficoltà (attualmente provengono in prevalenza da Eritrea, Etiopia, Somalia, Isole Mauritius, Filippine).

Sarebbe funzione del centro: ascoltare lo straniero che viene, identificare le sue necessità, venire incontro alle più immediate (mangiare, dormire, avvio alle strutture cittadine per eventuali prestazioni sanitarie). La gestione ordinaria dovrebbe essere affidata a un responsabile a tempo pieno, con funzioni di direttore; egli dovrebbe avere l'appoggio di volontari per servizio di segreteria, colloqui ecc. (si pensa a giovani religiosi stranieri, a obiettori di coscienza in servizio civile, ad altri laici).

Questo nucleo iniziale dovrebbe essere man mano arricchito con l'aggiunta di nuove attività. Per esempio un centro giovanile con possibilità di incontri, di iniziative culturali per il tempo libero, biblioteca, attività teatrale. E poi un patronato, in cui assistenti sociali, sindacalisti, avvocati possano prestare la loro opera per pratiche di tipo previdenziale, assistenziale, occupazionale. E ancora un poliambulatorio, un servizio mensa...

Nell'annunciare ai salesiani il prossimo inizio delle attività, l'ispettore don Mario Prina ha scritto: «Cent'anni fa Don Bosco, dando inizio ai lavori per la Basilica del Sacro Cuore, pensava anche a un ospizio per i ragazzi abbandonati che aveva visto aggirarsi nei dintorni. Non vi sembra che, se si aggirasse oggi per le vie del Castro Pretorio, guarderebbe attento e commosso proprio ai giovani africani e asiatici che affollano le strade, i bar, la stazione? Che cosa non farebbe per riparare le ingiustizie e il loro secolare abbandono?».

GIAPPONE

A PRANZO CON IL PAPA

Durante la visita del Papa in Giappone nel febbraio scorso, i mass-media hanno sottolineato il suo incontro con un missionario francescano polacco di 82 anni, infermo, che fu condotto con l'ambulanza a fargli visita. Ma il Papa ha avuto gesti di simpatia e di affetto con tutti i missionari incontrati: anche con tre missionari salesiani, che ne hanno ricavato un ri-



AUSTRALIA

LA COMUNITÀ ITALIANA RICORDA PADRE COLUSSI

Un murale in memoria di padre Giuseppe Colussi, e un monumento a Laura Vicuña, nei cortili di un asilo infantile tenuto dalle Figlie di Maria Ausiliatrice in Australia: l'inaugurazione è avvenuta a Clayton, stato di Victoria, nell'asilo Domenico Savio, l'1.2.1981 alla presenza della comunità degli emigrati italiani al gran completo.

Vicino all'asilo le suore avevano acquistato un terreno che da tempo utilizzano per le attività di doposcuola, oratorio ecc. E è sempre pieno di bambini. Ogni mattina un centinaio di bambini aspettano lì l'arrivo dell'ora della scuola, giocando e studiando sotto la supervisione delle suore. Poi vi tornano al pomeriggio, e vi rimangono finché i genitori al rientro dal lavoro vengono a prelevare. Alla domenica quell'area diventa dominio delle ragazze, che vi trascorrono ore di gioco, canti, attività varie. Proprio questo angolo di terra dove Don Bosco è padrone, è stato utilizzato per rendere memoria a uno dei suoi figli benemeriti.

Si tratta appunto di padre Giuseppe Colussi, già professore di letteratura e lingue a Napoli, missionario in India, cappellano degli italiani in California, e infine approdato a Oakleigh tra gli emigrati d'Australia. Per 13 anni ha lavorato con loro, in mezzo a diffi-

coltà d'ogni genere, a non poche incomprendimenti, finché non si logorò la salute (è morto il 26.12.1978, a 63 anni). Ma quanto aveva cominciato a realizzare è stato proseguito da altri, e proprio il suo continuatore padre Giuliano Cavarzan ha voluto che ci si ricordasse di lui.

La comunità italiana ha risposto all'appello, aiutando nella sistemazione di quell'area consacrata alla gioventù. I piccoli con i loro risparmi hanno contribuito al monumento dedicato a Laura Vicuña, i grandi al resto. Il murale rappresenta a vivaci colori i bambini che giocano sotto l'assistenza di una suora; una targa in bronzo commemora padre Colussi.

Negli ultimi dieci anni le opere salesiane della zona sono diventate centri di intensa attività a beneficio soprattutto della numerosa comunità italiana. C'è l'asilo sempre gremito. Alla domenica le chiese di Oakleigh e Clayton si riempiono; due cori ben preparati rallegrano e solennizzano le funzioni. Un club per i giovani, intitolato «Freccia azzurra» e realizzato dalla comunità italiana, è sul punto di essere inaugurato. Al sabato mattina 320 bambini frequentano corsi di lingua italiana. E poi alla domenica la gioventù femminile diventa padrona della casa di Clayton. Come non ricordare padre Colussi, che ha pagato di persona, secondo lo stile del buon pastore, perché tutto questo diventasse realtà?



La comunità italiana alla festa di Clayton gli immigrati dall'Italia in quella zona sono molto numerosi. Foto in alto: il monumento a Laura Vicuña e l'allegro murale per la gioia dei bambini.

cordo indelebile.

Uno di essi, padre Alberto Castiglioni che lavora a Tokyo in un'opera per handicappati, ha inviato una lunga relazione della visita compiuta dal Papa, e un breve cenno al suo incontro con lui. Erano in 4.000 tra sacerdoti e religiosi nella cattedrale, e il comitato organizzatore aveva concesso a lui e a un altro salesiano, il polacco padre Michele Moskwa, due posti in prima fila. «Ero addirittura il primo della fila, e potei baciare la mano del Papa sia all'andata che al ritorno. Padre Moskwa gli rivolse la parola in polacco, e il Papa si fermò a parlare con lui...».

Più fortunato padre Leone Liviabella, che è stato a pranzo col Papa nella Nunziatura per «meriti missionari»: è al lavoro in Giappone da 55 anni. Anche egli ha scritto, lieto dell'onore toccatogli «di sedere a mensa col Papa, e di ascoltare la sua piacevole conversazione... Alle molte grazie ricevute in 60 anni di sacerdozio, ora posso aggiungere questa di aver ricevuto la benedizione e l'abbraccio del Papa, qui nella mia terra di missione».

AUSTRIA

UN PAESINO LONTANO E SCONOSCIUTO

«Questo bel paesino è un pezzo di paradiso nella natura»: si chiama Viktorsberg, sorge in montagna a quota 1.000, e da 44 anni ospita una comunità di Figlie di Maria Ausiliatrice. Le tredici suore hanno scritto per far sapere che cosa fanno: hanno l'Oratorio del paese, le Exallievi e le Cooperatrici; ma soprattutto si occupano di bimbi convalescenti di età tra i 6 mesi e i 14 anni. Bambini colpiti da polmonite, asma, bronchite ecc., che hanno bisogno di un aiuto

particolare e di tanta pazienza per rimettersi in salute. Vengono seguiti uno per uno (ognuno è un caso a sé), anche nella scuola e nella maturazione alla fede. Alcuni arrivano ancora da battezzare, altri sono preparati alla prima comunione, alla cresima... E magari anche i genitori si convertono: nel settembre scorso la famiglia di una bambina ha abbracciato la fede cattolica, e è stata festa grande.

«Siamo contenti perché vediamo la mano di Dio sul nostro lavoro», conclude la direttrice nella sua breve relazione.

IRAN

PAROLA D'AYATOLLAH: I PADRI SALESIANI NON ERANO SPIE

«In base alle inchieste svolte dalla "Procura generale della rivoluzione islamica dell'Iran" sui problemi riguardanti la scuola (salesiana) Andisheh, non è stato trovato alcun documento comprovante che i padri salesiani fossero delle spie». Questo il limpido contenuto di una lettera su carta intestata allo stesso Procuratore generale, in data 1 Bahman 1359 (cioè 21.1.1981), e a firma del suddetto Ayatollah: Ali Qodussi.

La lettera era indirizzata al Pro Nunzio apostolico mons. Annibale Bugnini, che aveva sollecitato una dichiarazione sull'argomento. Appena ricevuta tale lettera, mons. Bugnini si è affrettato a informare del suo contenuto tutti gli ambasciatori stranieri a Tehran, le comunità religiose e le autorità locali. Questo riconoscimento ha avuto alcune conseguenze positive, che lo stesso Pro Nunzio ha elencato.

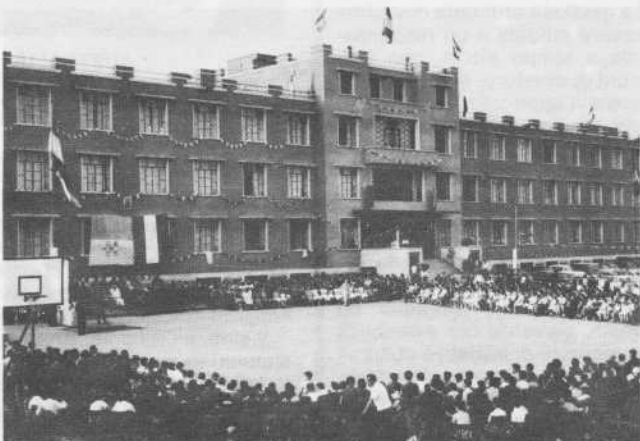
1. Il 21 gennaio sono stati restituiti ai salesiani cinque sacchi di documenti che erano

stati prelevati dalla scuola Andisheh l'1.7.1980 e nei giorni seguenti. Non sono tutti i documenti allora sequestrati, ma è data assicurazione che anche gli altri verranno resi.

2. Una lettera è stata inviata al tribunale di Nowshar sul Mar Caspio (dove i salesiani avevano la colonia estiva per i ragazzi), ordinandogli la restituzione ai padri di tale colonia. Quest'ordine è già stato eseguito, e il 30 gennaio la colonia è stata affidata con atto ufficiale a padre Rodolfo Anto-

Speranze ci sono anche per la restituzione del complesso edilizio dell'Andisheh. «Gli allievi e le loro famiglie lo desiderano». Questa la situazione di oggi.

E dire che nei giorni drammatici del sequestro i giornali di Tehran avevano scritto: «I documenti in nostra mano, trovati in quel nido di spie che è l'Andisheh, non sono meno importanti di quelli trovati nel nido di spie americane (l'ambasciata). E forse sono ancor più importanti».



Tehran, immagini di altri tempi: il cortile dell'Andisheh, la scuola superiore salesiana, in giorno di premiazione scolastica.

niazzi, superiore dei salesiani.

3. Un'altra lettera inviata allo stesso tribunale ha ordinato la restituzione di due automobili messe sotto sequestro. Anche tale restituzione è stata fatta.

«In questo modo — ha precisato il Pro Nunzio mons. Bugnini — si chiude una pagina molto dolorosa per la Chiesa cattolica in Iran».

Notizie giunte da Tehran confermano tutto questo. Quanto alla colonia estiva, i salesiani di laggiù precisano: «Possiamo entrarci, e fra alcuni giorni andremo a piantarvi mandarini, limoni, qualche pompelmo e altre piante da frutta. Un gruppo di scouts si sta organizzando per passarvi le vacanze con noi. Dovremo portarci dietro quasi tutto, perché vi è rimasto quasi niente». Quanto ai sacchi di documenti restituiti, «abbiamo trovato di tutto, perfino la carta straccia che avevano preso dai cestini degli uffici e delle camere». Quanto invece alle due auto, una è stata restituita al proprietario non salesiano; l'altra, una Fiat 128, «è in condizioni da cimitero: semiassi rotti, sbilanciate le ruote anteriori, buchi nella carrozzeria, parafranghi e paraurti scassati... E non abbiamo soldi per farla riparare».

EXALLIEVI DI DON BOSCO

SCELTI I TEMI DEL PROSSIMO EUROBOSCO

«Il nostro impegno con i giovani e per i giovani in Europa», è il tema generale assegnato dagli Exallievi al loro prossimo Congresso europeo (Eurobosco). Questo tema generale si frazionerà in cinque sottotemi, che saranno argomenti di viva discussione: «Giovani e società, giovani e scuola, giovani e chiesa, giovani e famiglia, giovani e organizzazione exallievi». Tutto questo è stato deciso dalla Giunta confederale degli Exallievi riunitasi di recente a Roma.

Il Congresso europeo, il quarto della serie, si svolgerà a Lugano in Svizzera dal 15 al 18 del prossimo ottobre, e avrà un'appendice facoltativa ma a molti gradita, di carattere turistico, nei due giorni successivi.

La Federazione svizzera degli Exallievi, responsabile dell'organizzazione, ha dato vita a svariati comitati (direttivo, di lavoro, logistico ecc.), ora in piena attività per assicurare al Congresso una precisione che — dato il paese ospitante — tutti si attendono cronometrica.



Viktorsberg. Le suore preparano una recita con i bambini convalescenti.

Nel 1975, quando spuntò quasi a sorpresa l'idea del *Progetto Africa*, i figli di Don Bosco si trovavano al lavoro in 14 paesi africani; oggi si trovano in 25. Essi cioè hanno aperto — con 124 missionari — nuove opere in 11 nuovi paesi. E in altri paesi stanno per cominciare il lavoro. A prendersi cura di questi germogli verdi già spuntati, e degli altri che stanno per schiudersi, c'è un salesiano che il Rettor Maggiore nel 1979 ha fatto venire apposta dagli Stati Uniti: don Harry Rasmussen.

Nato a St. Paul nel Minnesota cinquant'anni fa, salesiano a vent'anni, studi teologici all'Università salesiana e ordinazione sacerdotale a Torino nel 1962, don Harry fu prima direttore della casa di formazione a Newton e poi ispettore dei salesiani nella parte Ovest degli Stati Uniti. Allo scadere del mandato lo attendeva questo nuovo compito di semiatore di missioni salesiane in Africa.

Perché il progetto. Allora, don Harry, perché il «Progetto Africa»?

R. Sono tante le ragioni. Nel 1977 il Capitolo Generale aveva deciso che i salesiani dovessero impegnarsi ad aumentare notevolmente la loro presenza in Africa, e questa è una. Di fatto molte diocesi africane hanno ancora bisogno dei missionari, e è un'altra ragione. L'Africa poi ha bisogno di «vita religiosa», anche là dove c'è un numero discreto di preti africani. Poi, c'è bisogno di apostolato giovanile.

Nel sud della Tanzania ho parlato con un vescovo che ha in diocesi un clero abbastanza numeroso, ma che mi diceva: «Mandateci i salesiani per insegnare ai nostri preti africani come si lavora con la gioventù». È un po' troppo ottimista nei nostri confronti, perché i suoi preti conoscono molto bene i loro giovani, e di sicuro sanno come trattarli. Ma è anche vero che il carisma salesiano per la gioventù potrebbe rendere un buon servizio in tante parti dell'Africa. Il Rettor Maggiore insiste su questa necessità di portare in Africa il carisma salesiano, di lavorare per la nascita di un Don Bosco africano.

Abbiamo bucatato sei volte. Così lei è diventato un po' il commesso viaggiatore dei missionari salesiani in Africa. Quanti viaggi ha già compiuto? Quanti giorni, quanti km?

R. Finora ho compiuto sei viaggi, compreso quello della mia venuta dall'America nell'agosto 1979, che ho utilizzato per una sosta di una settimana in Liberia. Gli altri cinque viaggi sono stati abbastanza lunghi, da cinque a sette settimane ciascuno.



Una presenza salesiana in Africa: la moderna chiesa parrocchiale di San Cipriano a Lubumbashi.

Undici germogli verdi sul continente nero

Nato sei anni fa, il «Progetto Africa» è in pieno sviluppo e ha già portato i missionari salesiani ad aprire opere in 11 paesi del continente nero. Il «Delegato per le nuove fondazioni in Africa» e una serie di tabelle riassuntive fanno ora il punto su questa svolta dell'impegno salesiano nella Chiesa e nel Terzo mondo

Ogni spostamento richiede ore di aereo. Quanti km? Non li ho contati, e del resto viaggiare in aereo non costa molti sforzi. I viaggi che si ricordano sono quelli fatti in jeep o sulla Land Rover, per strade sovente in pessimo stato. Per esempio ho impiegato otto ore a percorrere 150 km nella diocesi di Rumbek (Sud Sudan) per arrivare a Meridi dove ora c'è la nostra missione. Nel Madagascar abbiamo impiegato 18 ore per fare meno di 400 chilometri, perché la strada era in condizioni così cattive che abbiamo bucatato sei volte...

Faccio l'avvocato del diavolo. Don Harry, come ci si sente con una responsabilità come la sua sulle spalle?

R. Lo confesso, sento molto il peso di questa responsabilità. Devo esaminare le possibilità concrete di aprire una missione che ci sono nelle varie località, e devo farlo in pochi giorni.

Arrivo in una diocesi, incontro il vescovo, alle volte lui stesso mi accompagna a visitare le varie località, opere, scuole. La visita a una diocesi dura una settimana, anche meno. Dopo aver visto, parlato e soprattutto ascoltato, raccolgo le informazioni per poi scrivere una relazione. Nell'ultima parte di questa relazione

riassumo le mie raccomandazioni, in cui suggerisco se impegnarsi o meno, in quali delle varie località, per quali tipi di apostolato, se subito o se conviene dare precedenza a opere più urgenti. Ma che responsabilità esprimere un giudizio dopo una breve visita! Io sono stato sul posto pochi giorni, ma i missionari dovranno lavorarci per anni, forse una vita...

Per questo, cerco di fare un po' la parte dell'avvocato del diavolo, cioè cerco di scoprire tutte le difficoltà che i missionari dovranno un giorno affrontare. Cerco di capire se il vescovo vuole davvero una comunità salesiana, se i rapporti col clero e gli altri missionari potranno essere buoni, e anzitutto se c'è davvero bisogno dell'invio dei salesiani per un'opera che sia di autentica pastorale giovanile. Poi mi informo sul clima, sulla popolazione, sulla possibilità per i missionari di essere economicamente autosufficienti.

Tutti questi dati, e tanti altri, devo metterli insieme in pochi giorni, e cercare di capire bene come stanno davvero le cose, perché se poi i missionari dovranno affrontare difficoltà e inconvenienti imprevisi o troppo pesanti, sarà segno che ho fatto male il mio lavoro. ▶

Ci chiedono scuole professionali. *Quante richieste di opere sono giunte finora dai vescovi africani?*

R. Sono 96. La maggior parte sono giunte di recente, anche perché i vescovi africani hanno appreso da altri vescovi che noi salesiani abbiamo in programma questo Progetto Africa, e si affrettano a scrivere per avere nostre opere anche nella loro diocesi.

Il più delle volte ci chiedono scuole professionali, ma spesso anche missioni nel senso classico, cioè parrocchie in terra di missione, e con frequenza ci chiedono pure di aiutarli nei seminari, soprattutto minori. Però non sono queste ultime le opere su cui cade di solito la nostra scelta.

Secondo i piani, ma... Il Progetto Africa: risulta che si sta realizzando secondo i piani? O stanno sorgendo difficoltà lungo la strada?

R. Procediamo secondo le previsioni. I superiori a Roma avevano stabilito che le nuove fondazioni ri-

manessero affidate alle Ispettorie delle varie parti del mondo, e è quanto sta avvenendo. Ne risulta una specie di decentramento molto vantaggioso: il dicastero delle Missioni non avrebbe potuto organizzare tutto dal centro, non avrebbe potuto affrontare i problemi piccoli e grandi riguardanti le singole fondazioni e i singoli salesiani partenti. Invece le singole ispettorie prendono interesse molto vivo al loro territorio in missione, all'opera che aprono, ai missionari che inviano. Di solito l'ispettore fa una visita prima che si cominci l'opera, e poi torna almeno una volta all'anno a trovare i suoi missionari.

Naturalmente non mancano le difficoltà, e a volte cominciano prima dell'apertura. Accade per esempio in Angola: i sette missionari — sei dal Brasile e uno dall'Uruguay — che sono pronti a recarvisi, attendono da più di un anno e non hanno ancora

avuto dal governo angolano il visto d'ingresso. Difficoltà per i visti, anche se non così gravi, incontrano pure le quattro ispettorie italiane che vogliono mandare missionari in Madagascar.

Altre difficoltà si incontrano poi nella stessa zona di missione. I salesiani dell'India per esempio hanno aperto un'opera nel nord del Kenya tra popolazioni seminomadi e in zona desertica. Il posto si chiama Korr. C'è difficoltà per tutto, anche per mangiare: se si vuole mangiare cibi occidentali, occorre andare ad acquistarli a 200 km di distanza. Non c'è acqua di rubinetto, l'acqua di pozzo più vicina è a un km. E come se non bastasse, la gente era stata un po' troppo abituata dai missionari precedenti a ricevere denaro e aiuti d'ogni genere in tutte le circostanze...

Anche le lingue creano difficoltà al Progetto Africa. A cominciare da quelle europee parlate in Africa, so-

PROGETTO AFRICA: I PAESI CHE INVIANO MISSIONARI

Missionari salesiani per l'Africa sono partiti un po' da tutti i paesi d'Europa. L'elenco che segue — incompleto — segnala soprattutto l'impegno attuale, che si va estendendo anche in paesi extra-europei.

Belgio. I salesiani del Belgio lavorano nello Zaire dal 1911, in Rwanda dal 1953 e in Burundi dal '62. Con l'aiuto di missionari giunti da altri paesi hanno dato vita all'Ispettoria dell'Africa Centrale (unica Ispettoria salesiana in Africa), che conta su vocazioni locali. I salesiani belgi sono oggi impegnati nel sostegno di questa Ispettoria, anche con l'apertura di nuove opere.

Brasile. I salesiani si sono impegnati per il gemellaggio con l'Angola (dove si parla portoghese). Hanno già preso accordi con un vescovo per l'apertura di una prima opera, e hanno sei missionari pronti a partire (un settimo si aggiungerà dall'Uruguay). Ma si fanno attendere i visti d'ingresso.

Francia. Francesi furono i primi missionari salesiani in Africa, impegnati dapprima in Algeria (dal 1891, ora ritirati), in Tunisia (dal 1894, ora ritirati) e in Marocco (dal 1929, ancora presenti). L'Ispettoria di Parigi ha costituito una Delegazione negli stati di Cameroun, Congo e Gabon (al lavoro rispettivamente dal 1972, '59 e '64). L'Ispettoria di Lyon ha due salesiani in Costa d'Avorio.

Gran Bretagna. Ha costituito il gemellaggio con la Liberia, dove ha cominciato a inviare i primi missionari.

India. Le cinque Ispettorie indiane nel 1980 hanno costituito alcuni gemellaggi e inviato quindici missionari in Kenya (Marsabit), Sudan (Maridi) e Tanzania (Dodoma, Iringa e Mafinga). Hanno dato vita a un ciclostilato di in-

formazione missionaria, «Harambee», che in lingua swahili significa: «Lavoriamo insieme».

Irlanda. Questi salesiani hanno la responsabilità della presenza missionaria in Sudafrica (i primi missionari nel 1896) e Swaziland (dal 1953). Nel 1980 hanno aperto la prima opera nel Lesotho.

Italia. In passato ha inviato salesiani nei diversi stati d'Africa, particolarmente in Egitto (1896), e per alcuni anni in Libia (vicariato di Derna, 1939-46). Oggi quasi tutte le Ispettorie sono impegnate nel Progetto Africa: la Centrale in Kenya; la Lombarda in Etiopia; la Meridionale, Romana, Sicula e Veneta Orientale in Madagascar; la Novarese e la Subalpina apriranno opere probabilmente in Nigeria.

Polonia. Presente da tempo con numerosi salesiani nelle diverse missioni, ha ora costituito il gemellaggio con la Zambia. I primi otto salesiani si preparano per aprirvi le prime opere.

Portogallo. Continua ad assistere le opere missionarie nelle ex colonie di Cabo Verde (dal 1943) e del Mozambico (dal 1907 al '13, e poi dal 1952). Un'opera dal 1950 nell'isola di Madeira (politicamente portoghese).

Spagna. Presente in passato in alcune sue colonie. Ora vede tutte le sue Ispettorie impegnate con gemellaggi nel Progetto Africa: quella di Barcellona ha mandato missionari in Costa d'Avorio; quella di Bilbao dal 1980 è nel Benin (a Lokossa); Córdoba e Sevilla sono in trattative per opere in Togo o Cameroun; León dal 1980 ha missionari in Senegal (parrocchia e centro giovanile a Tambacounda, parrocchia e scuola a Saint-Louis); Madrid dal 1980 è tornata al lavoro nella Guinea Equatoriale; Valencia è in contatto con i vescovi del Mali. L'Ispettoria di Córdoba si estende anche alle isole Canarie, territorio spagnolo, dove ha tre opere.

PROGETTO AFRICA: I PAESI CON OPERE SALESIANE

Paesi di antica presenza: Burundi, Cabo Verde, Cameroun, Canarie (Spagna), Congo, Egitto, Gabon, Madeira (Portogallo), Marocco, Mozambico, Rwanda, Sudafrica, Swaziland, Zaire.

Paesi con opere aperte dal Progetto Africa: Benin, Costa d'Avorio, Etiopia, Guinea Equatoriale, Kenya, Lesotho, Liberia, Madagascar, Senegal, Sudan, Tanzania.

Paesi in cui è già decisa l'apertura di opere: Angola e Zambia.

Paesi in cui si tratta con i Vescovi: Mali, Nigeria, Togo.

Paesi da cui i salesiani si sono ritirati: Algeria (è rimasto un parroco a Arzew), Libia (ma di recente due sacerdoti polacchi vi seguono i loro conazionali), Tunisia.

PROGETTO AFRICA: LE TAPPE PERCORSE

1975. Durante l'anno centenario delle missioni salesiane nasce l'idea di aprire una «nuova frontiera» in Africa. E si compie il primo passo, quasi simbolico: fondazione di un'opera in **Etiopia** (a Makalé).

1977. Il Capitolo Generale (massima assemblea deliberante della Congregazione Salesiana) formula la «deliberazione operativa»: «I salesiani si impegnano ad aumentare notevolmente la loro presenza in Africa».

1978. Il Superiore per le missioni don Tohill formula il piano (che sarà scavalcato dagli avvenimenti): «Aprire almeno due o tre centri, con tre o quattro salesiani ciascuno, in sette o otto nazioni; potremo così essere presenti in Africa

prattutto il francese e l'inglese: se non si possiedono già, occorre impararle bene prima di partire. Poi, arrivati in Africa, i missionari devono imparare anche la lingua locale, a volte «le» lingue locali.

Altre difficoltà per i missionari è penetrare nella mentalità delle popolazioni. Non c'è solo disparità di mentalità tra l'Africa e gli altri continenti, ma nell'Africa stessa, da paese a paese, anche da regione a regione. Capire e fare propria questa menta-

lità è una condizione se si vuole portare il Vangelo ai popoli.

Quindi stiamo seguendo sì il piano, che incontra interesse e anche entusiasmo nella Famiglia Salesiana. Ma le difficoltà ci sono, e non sono piccole.

Terra adatta a Don Bosco. *Don Harry, lei è stato sul posto e ha visto. Ritiene che l'Africa sia davvero una terra adatta per il trapianto dell'opera salesiana nel continente nero?*

R. La mia risposta è sì: senz'altro

radicato negli africani. Famiglia e comunità sono qualcosa di importantissimo, di essenziale, nella vita dell'africano; quindi quello spirito di famiglia che Don Bosco voleva per i suoi salesiani dovrebbe riprodursi con facilità in Africa.

Altra caratteristica riguarda i destinatari della missione salesiana, i giovani, in particolare quelli poveri. Ora c'è tanta gioventù in Africa, e gioventù povera. Dunque il nostro tipo di apostolato è necessario nel continente. I vescovi ci chiamano proprio per lavorare tra la gioventù. La Chiesa africana è stata finora chiesa missionaria, che non ha ancora potuto prestare una sufficiente attenzione ai giovani. Ma ora la gioventù diventa numericamente sempre più rilevante. Diminuisce infatti nel continente la mortalità infantile, e aumentano di conseguenza i giovani e i problemi dei giovani. Il nostro campo di lavoro è dunque sempre più vasto e urgente.

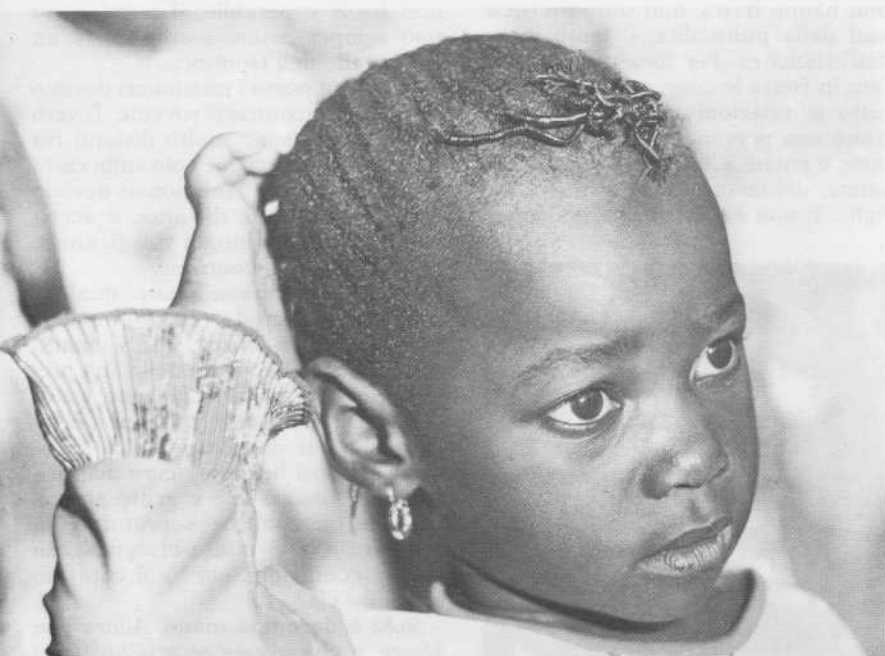
Altra caratteristica africana congeniale con noi salesiani è lo spirito di allegria delle popolazioni. Gente del sorriso facile, ricca di *humour*, di un'apparente spensieratezza che la aiuta a superare le tante difficoltà quotidiane, le sofferenze, la povertà. Sono cordiali, aperti, simpatici, specialmente i giovani. Ci si trova bene tra loro, perfino quando ancora non si conosce la loro lingua. Quindi l'ambiente risulta ideale per i figli di Don Bosco.

Ancora: gli africani hanno un grande senso della presenza di Dio. La loro tradizione non solo monoteistica, ma di un Dio che è attivo nella loro vita, di un Dio che conta, dalla cui volontà si sentono dipendenti, è una tradizione che lascia molto spazio all'innesto della visione cristiana della vita, e in particolare del metodo di Don Bosco. Egli infatti basava l'opera educativa sulla presenza di Dio.

Le vocazioni ci saranno. *Don Harry, perché questo trapianto dell'opera salesiana in Africa possa avvenire, occorrono vocazioni africane. Ci sono speranze?*

R. Direi di sì. Come dappertutto, c'è da distinguere paese da paese e regione da regione, ma l'Africa è in grado di offrire alla Chiesa e anche a Don Bosco numerose e buone vocazioni.

Su questo punto i vescovi si dimostrano aperti. Un vescovo del sud del Mali, a cui avevo chiesto se avremmo potuto cercare vocazioni nell'area in cui ci invitava a lavorare, mi rispose: «Non ho alcuna intenzione di mettere ostacoli all'opera dello Spirito Santo». Del resto l'interesse è reciproco: il vescovo di Bafia nel Cameroun, per



Bimba nera con i preziosi ricciolini alla moda bantu che la mamma ha arrotolato con cura.

con circa 80 salesiani in più, entro il 1983».

Viene nominata una commissione per «la scelta dei luoghi, tempi e modi per l'attuazione di nuove frontiere in Africa»; primo passo sarà esaminare le 40 richieste di fondazione giunte dai Vescovi.

1979. Dagli Stati Uniti tre salesiani si recano in **Liberia** per assumere una parrocchia e una scuola professionale nella capitale Monrovia.

Il Rettor Maggiore nomina un «delegato per le nuove fondazioni in Africa» nella persona di don Harry Rasmussen, e lo inserisce nel dicastero delle Missioni salesiane.

1980. Vengono aperte opere per la prima volta in **Benin, Kenya, Lesotho, Sénégal, Tanzania**. I salesiani di Madrid ritornano nella **Guinea Equatoriale** da cui erano stati cacciati nel 1977. La Santa Sede nomina il secondo vescovo salesiano africano, il gabonese mons. Basile Mvé.

1981. Vengono aperte opere per la prima volta in **Madagascar e Sudan**. I salesiani partiti come missionari per l'Africa negli ultimi sei anni (1975-80) risultano 124.

l'Africa è terra adatta al trapianto di Don Bosco. Di questo parere sono anzitutto i salesiani che da tempo lavorano nel continente: nello Zaire, nel Gabon, in Sudafrica per esempio, dove si sono anche avute vocazioni.

Non che sia tutto facile, di difficoltà ce ne sono, e alcune le ho già ricordate. Dobbiamo soprattutto cercare di capire l'Africa, penetrare nella mentalità della gente. Il Rettor Maggiore ha detto che c'è molto studio ancora da fare. Scriveva in una lettera del giugno scorso: «Non avendo fino a oggi delle esperienze collaudate nel campo dell'africanizzazione del carisma di Don Bosco, sarà necessario un prolungato lavoro di ricerca, di studio, di dialogo, di confronto, di verifica, e un ininterrotto atteggiamento di fiduciosa preghiera».

A una prima serena valutazione, credo di poter dire che il mondo africano presenta alcune caratteristiche che sembrano favorire l'africanizzazione dell'opera di Don Bosco.

Una prima caratteristica è il senso della famiglia, della comunità, così

esempio, sosteneva un certo suo diritto di avere più numerosi salesiani a lavorare in diocesi proprio perché essa aveva già dato vocazioni a Don Bosco.

La speranza di future vocazioni si basa anche sul fatto che i ragazzi corrispondono in pieno, quando si dimostra vero interessamento per loro. Dicevo che sono tanti i ragazzi, e aggiungo che sovente sono anche affamati di affetto, di un affetto che non sempre trovano nelle famiglie di solito tanto numerose. Allora basta stare un po' con simpatia con loro, e loro sono contenti di stare con noi. Questo può essere dapprima l'inizio della chiamata alla vita di fede, ma poi anche — per alcuni — alla vita religiosa.

Un ragazzo che ho incontrato a Laisamis nel Kenya dove lavorano i salesiani indiani, mi ha mandato la sua foto e una lettera: «Io credo che diventerò salesiano, andrò in un seminario e sarò prete di san Giovanni Bosco come te». In Gabon abbiamo avuto due sole vocazioni, ma uno dei due salesiani oggi è vescovo: mons. Basile Mvé, consacrato appena l'anno scorso. Dunque una vocazione pienamente riuscita.

A mio modo di vedere, il problema non sarà tanto di trovare delle vocazioni, quanto di sceglierle bene e soprattutto di formarle in modo giusto. Non dobbiamo formarle «fuori dell'Africa», soprattutto nei primi anni di vita salesiana, ma sul posto: cosa per noi molto difficile in tanti paesi, in cui l'opera salesiana appena comincia e conta pochissimi salesiani.

L'adattamento. *E non ci sono difficoltà anche per gli stessi missionari che giungono in Africa dai vari continenti? Voglio dire difficoltà di adattamento, il passaggio da un certo tipo di vita piena di comfort a un'altra più dura, il cambio di clima e di mentalità...*

R. Sì, ho già accennato a queste difficoltà, e sono convinto che c'è bisogno di molta generosità e spirito di perseveranza. Ritengo che i missionari destinati all'Africa devono anche essere giovani, o almeno non troppo anziani. Devono essere molto equilibrati, molto maturi, ma nello stesso tempo giovani. Per abituarsi al cibo, alle lingue, al clima, alla mentalità, a una cultura diversa, occorre avere lo spirito duttile e molto tempo davanti a sé... Io sono quasi cinquantenne, e sento di essere ormai troppo vecchio: troverei molte difficoltà a adattarmi.

Si richiede poi nei partenti un'altra qualità: lo spirito di collaborazione. Non si va per mettersi a capo, ma per mettersi al servizio e collaborare. Si va dove c'è già un clero, un vescovo,

altri missionari al lavoro magari da decenni, pieni di tanta esperienza. Quindi andiamo non per assumere responsabilità di territori o diocesi, ma per collaborare con i responsabili e con i laici. Questo spirito di collaborazione è tanto più necessario in Africa, dove la gente è abituata a dialogare e a lavorare in comune. Se i nostri missionari fossero sprovvisti di questo spirito, si troverebbero scontenti fin dal primo giorno.

Devono poi abituarsi a una diversa concezione del tempo. Gli africani non hanno fretta, non sono preoccupati della puntualità, e tanto meno dell'efficienza. Per loro non conta il fare in fretta le cose, contano soprattutto le relazioni umane. Se incontrano una persona si fermano a parlarle, e anche a lungo. Chiedono della salute, del lavoro, della famiglia, dei figli... E non è solo una forma super-



Padre Harry Rasmussen viaggia anche in bicicletta, e ha amici neri un po' in tutta l'Africa...

ficiale di galateo, ma un vero interessamento. Di fronte a un nuovo venuto (è capitato anche a me di arrivare all'improvviso, per esempio presso qualche vescovo o missione), sono disposti a cambiare tutti i loro programmi per accoglierlo. In questo senso sono molto più flessibili di noi. Questo diverso atteggiamento nei confronti del tempo e delle programazioni — mi assicurano i missionari in Africa da lunga data — può costituire per i nuovi missionari un vero ostacolo.

Le difficoltà quindi ci sono, sono numerose, e vanno prese sul serio.

Lo scoraggiamento. *Per questi mis-*

sionari giunti dagli altri continenti non c'è dunque il rischio che a un facile entusiasmo iniziale succeda lo scoraggiamento e l'abbandono delle opere?

R. Credo che soprattutto il senso di isolamento possa portare il missionario allo scoraggiamento. Ma proprio contro l'isolamento dovrebbe intervenire l'Ispettorato da cui il missionario proviene. Egli deve sentire l'appoggio e la solidarietà dei suoi confratelli, deve sentire vicina a sé la Famiglia Salesiana che lo ha inviato. E quando il senso dell'isolamento non fosse superabile, il missionario può sempre essere sostituito da un confratello dell'Ispettorato.

Poi là sul posto i missionari devono cercare di incontrarsi sovente. È vero che le opere sono molto distanti fra loro (sembrano vicine solo sulla carta geografica...), ma i missionari devono abituarsi a queste distanze, e accettare di compiere lunghi viaggi, anche di 500 km, per incontrarsi.

Rischio di abbandonare qualche opera? Non credo. Dopo qualche tempo che è in Africa, il missionario sente tutta la necessità della sua presenza in questa Chiesa giovane, e così bisognosa di sacerdoti. Poi non è facile staccarsi da gente che di solito risponde così bene alle cure del missionario. Dicevo che è gente aperta, amabile, simpatica, soprattutto la gioventù. Che è molto bisognosa. In queste condizioni, chi ha il coraggio di venire via?

Solo a dare una mano. *Allora don Harry, a chi volesse recarsi in Africa che cosa richiede come preparazione, come qualità morali?*

R. Il discorso si farebbe lungo... C'è bisogno di studio, occorre conoscere la missiologia, l'Africa, la nazione, il posto, le lingue ecc. Cose già dette. Ma la cosa più importante, a mio modo di vedere, è l'umiltà.

I nostri missionari non saranno i grandi leader, ma solo coloro che vanno a dare una mano dove c'è un bisogno urgente, e perciò accettano di inserirsi in una struttura preesistente che devono rispettare. Soprattutto all'inizio hanno tutto da imparare, devono cercare di capire in che modo possono rendersi utili.

Devono poi appoggiare e incoraggiare molto il clero africano, il laicato africano, a sentirsi Chiesa. La Chiesa d'Africa non è del missionario, ma è la Chiesa degli africani, e noi dobbiamo ricordarci che andiamo soltanto a collaborare. Così per le vocazioni africane che il salesiano potrà suscitare: bisogna ricordare che saranno loro — e non i missionari venuti da lontano — ad avere un giorno la responsabilità della congregazione in Africa.



★ UN FUMETTO

Lei la prima
Profilo di santa Mazzarello
 (testo di Gino Lubich, illustrazioni di Giorgio Trevisan)
 LDC 1981. Lire 1.500

Anche i lettori in erba hanno diritto di conoscere santa Mazzarello nel suo anno centenario, e che di meglio d'un fumetto? È realizzato in tavole a colori di grande formato, ottimamente disegnato, e a prezzo invitante. Di sicuro, prima che dai piccoli, sarà divorato dai grandi.

★ RIGOBELLO E VARI

Verso una nuova didattica della storia

SEI 1980. Pag. 160, lire 8.000

Il volume, quarto dell'agile collana «Scuola Viva», raccoglie una serie organica di lezioni universitarie, e si rivolge agli insegnanti della scuola media decisi a fare della storia qualcosa di più che un arido elenco di nomi e date. Offre infatti gli argomenti e le basi per un discorso sulla «coscienza storica» e sulla ricerca nella scuola. Partendo da un ventaglio di ipotesi storiografiche (dall'illuminismo al marxismo d'oggi), conclude con una concreta proposta per l'applicazione sui banchi scolastici.

★ BISSOLI CESARE

Bibbia e educazione

LAS 1981. Pag. 384, lire 17.500

Che cosa dice la Bibbia a proposito dell'educazione? L'argomento è quanto mai vasto, e ciò spiega anche la mole del volume, che intende essere — come dice il sottotitolo —

un «contributo storico-critico a una teologia dell'educazione». L'autore, biblista con sensibilità pedagogica, si è preoccupato anzitutto di raccogliere e riordinare quanto gli specialisti hanno già scritto sull'argomento; nella seconda parte ha definito il metodo di ricerca adottato precisando come intendeva costruire una teologia biblica della educazione. Nella terza parte, la più ampia e originale, ha condotto una «verifica biblica» del fenomeno educativo, visto in se stesso, e nella prospettiva — interessante per l'educatore cristiano — della rivelazione.

★ AUTORI VARI

Il sistema preventivo vissuto come cammino di santità
 LDC 1981. Pag. 214, lire 6.000

Il volume raccoglie i testi fondamentali — relazioni, comunicazioni, esperienze — della «Settimana di spiritualità salesiana» svoltasi sotto lo stesso titolo presso la Casa Generalizia nel gennaio 1980. Ed esce a cura del «Dicastero della Pastorale Giovanile» che aveva organizzato la Settimana. Il tema del Sistema Preventivo era già stato trattato nella Settimana del 1974, ma sotto il profilo pedagogico-pastorale; ora invece viene rivisitato partendo dal versante ascetico. Un versante certamente suggestivo (si pensi ai frutti di santità che il metodo di Don Bosco ha dato da Domenico Savio in poi), ma anche arduo e impegnativo. Chi vive nell'area di Don Bosco si sente infatti interpellato in persona prima, se è vero quanto ha asserito don Ceria: «Il sistema preventivo fa il buon allievo, perché prima fa il buon educatore».

★ SINODO 1980

La famiglia cristiana nel mondo contemporaneo
 LDC 1981. Pag. 120, lire 2.000

Il quinto Sinodo dei vescovi ha affrontato il tema scottante della famiglia cristiana, e questo volumetto raccoglie i testi fondamentali. Anzitutto il messaggio conclusivo del Sinodo, poi due omelie e un discorso di Giovanni Paolo II, e infine tre solidi studi.

E per ora l'essenziale, in at-

tesa che il Papa faccia propri i frutti della vasta discussione avvenuta nel Sinodo elaborando un suo nuovo documento, che sarà accolto col più vivo interesse non solo nel mondo cattolico.

★ ASSOC. BIBLICA ITALIANA
Dio nella Bibbia e nelle culture
 LDC 1980. Pag. 416, lire 12.000

L'Associazione Biblica Italiana ha voluto coronare il 30° della sua fondazione con un simposio di cui il volume raccoglie gli atti. Al simposio hanno preso parte docenti di Sacra Scrittura e altre discipline storiche, non solo cattolici, coinvolti dal fascino del tema. L'applicazione dei metodi e delle tecniche d'indagine storico-positiva e risulta ben giustificata dal fatto che il Verbo si è fatto carne e storia. Nel tempo stesso gli studiosi hanno riconosciuto il limite della loro ricerca, che consiste nel raccogliere materiali da offrire alla riflessione e alla sintesi teologica. Volume suggestivo, ma adatto a persone culturalmente preparate.

UN AUDIOVISIVO SULL'UOMO AUDIOVISIVO



48 fotogrammi (più cassetta di sonorizzazione) per introdurre i ragazzi al discorso della comunicazione sociale e delle sue implicanze nella vita d'oggi. Il ragazzo nasce, cresce, vive in una cultura audiovisiva, sotto la pressione dei mezzi di comunicazione di massa. Questo audiovisivo della LDC vuole aiutarlo a prendere coscienza del significato globale della «cultura audiovisiva», dell'influsso che le macchine hanno sulla persona, delle possibilità nuove che la comunicazione di massa gli offre. Sta infatti nascendo un nuovo tipo d'uomo, che trova nella cibernetica un formidabile potenziamento del sistema nervoso centrale e della coscienza. E ciò pone all'uomo nuove modalità di realizzarsi e nuovi problemi morali.

L'audiovisivo LDC offre la possibilità di creare nei ragazzi un atteggiamento di «distanza critica» di fronte ai mezzi di comunicazione sociale, e quindi di stimolare il bisogno della decodifica dei messaggi. Più semplicemente, di favorire la loro liberazione dai condizionamenti tecnologici. (Prezioso per l'utilizzazione dell'audiovisivo risulta il libretto guida allegato).

★ L'uomo audiovisivo. Editrice LDC

Audiovisivo con cassetta di sonorizzazione sincronizzata (durata dieci minuti). Filmina di 48 fotogrammi, lire 6.000 (oppure 48 diapositive su telaio lire 14.500). Cassetta lire 3.000.



★ FERRERO BRUNO
Il taccuino della cortesia
 LDC 1981. Pag. 64, lire 1.200

Se c'è ancora qualcuno che stima il galateo (e francamente si spera siano molti), e che pensa di poterlo proporre ai ragazzi d'oggi, ecco il «manuale» su misura allo scopo. Sono 64 pagine di saggezza divertente, illustrate a colori, in cui — tra un aneddoto, una battuta e un'affettuosa tiratina di orecchi — si spiega la parola galateo, il tu e il lei, il saluto, la conversazione, lo starnuto, l'eleganza, i pasti, la corrispondenza, la telefonata, lo sport... E c'è anche una pagina su come comportarsi in chiesa.

Ecco le paure dei nostri ragazzi

A volte sono gli adulti ad avere paura dei giovani, ma quanto più numerose sono le paure dei ragazzi: di fronte agli adulti, alla vita con i suoi mille problemi, al mistero che portano in sé. E ogni età ha i suoi timori... che è bene conoscere

Ma cos'è di noi che fa paura ai grandi? — si domanda Patrizia —. La nostra voglia di vivere, il nostro voler sorridere, la nostra spavalderia? A volte ho l'impressione che ci vogliano boicottare, che ci vogliano diversi da come siamo». Patrizia ha colto nel segno. Lo conferma un'inchiesta condotta in questi anni dal settimanale *Le Nouvel Observateur*, dalla quale risulta che il 37% dei francesi ritiene che il pericolo più grande per la nostra società sia rappresentato dai giovani, mentre solo il 36% teme la bomba atomica.

In ogni tempo del resto i giovani sono stati guardati con diffidenza e giudicati con molta severità. Già Socrate scriveva: «I nostri giovani amano il lusso, sono stati educati male, ridono dell'autorità, non si alzano in piedi davanti a un anziano». E un cocco babilonese datato tremila anni avanti Cristo: «Questi giovani sono marci nel cuore: sono malvagi e pigri, e non riusciranno a portare avanti la nostra cultura».

Ciò nonostante tutte le organizzazioni si fanno in quattro per attirarsi i giovani. Sindacati e partiti politici, organizzazioni commerciali e movimenti religiosi, tutti cercano di averli con sé, pretendono di impostare su di loro il rinnovamento della società. Quanto agli adolescenti, essi si ritrovano incollate addosso le stesse paure e le stesse speranze. Anch'essi guardano al futuro e se lo propongono come una meta da conquistare. Ma vedono che il loro presente è pieno di contraddizioni, e spesso non se la sentono di prendere troppo sul serio la costruzione della loro vita. Talvolta vorrebbero superare di colpo gli anni dell'adolescenza per trovarsi subito adulti, ma più spesso preferiscono lasciarsi vivere, rimanendo attaccati ai loro anni verdi il più a lungo possibile...

Preadolescenza: il peso della crescita

«Ho voglia di vivere, di correre, di essere felice e anche triste. Forse qualcuno mi definirà lunatica, men-

tre io credo di essere soltanto giovane. Mi ribello ai pregiudizi e alle convenzioni, vivo la mia vita così, sorridendo ai giorni. Se crescere significa diventare insensibili, preferisco restare come sono» (Tiziana). «Da bambino immaginavo la vita come una porta da aprire senza fatica. Ma a furia di passeggiare davanti a quella porta, mi sembra sempre più difficile aprirla...» (Stefano).

Certamente ha visto giusto chi ha definito l'adolescenza come l'età ingrata, l'età polveriera: in nessun altro periodo della vita le situazioni si presentano con tanta problematicità. Ogni nuova esperienza si offre ai ragazzi come una sfida, e nello stesso tempo tutto può portare alla gioia più esplosiva o allo scoraggiamento più nero. Prima o poi c'è un momento in cui gli adolescenti sentono il peso della loro crescita. È una sensazione nuova, e tutto sommato piacevole, dal momento che nel giro di pochi anni si ritroveranno perfettamente a loro agio nella nuova pelle. Ciò non toglie che lì per lì il disagio bruci profondamente, che gli adolescenti rimangano turbati, ansiosi, e guardino al loro futuro quasi come a un miraggio.

I motivi. I motivi per essere preoccupati non gli mancano, anche se sono spesso banali. Semplificando un po' le cose possiamo dire così.

A 11 anni si è tristi per un castigo ingiusto o perché non si sa con chi giocare. A questa età si piange molto: per dispetto, per rabbia, per cose da nulla.

A 12 anni una ragazzina può sentirsi costernata perché ha perso il gattino, o perché i genitori hanno litigato o la costringono a un corso di tennis.

A 13 anni la tristezza può essere profonda, «esistenziale»: si piange senza un motivo preciso, semplicemente perché si vede tutto grigio senza speranza.

A 14 anni gli adolescenti si concedono un momento di tregua: amano l'allegria, la baraonda, sentono il bisogno di scollarsi di dosso la noia. Ma

soffrono vivamente per gli insuccessi scolastici, sono scioccati se «non riescono a combinare nulla di buono», se non hanno abbastanza amici e appuntamenti con loro.

A 15 anni piangono poco, ma sono spesso irritabili, nervosi. Soprattutto vivono un'angoscia di carattere psicologico: sentono la frustrazione, l'insuccesso, la critica, l'incapacità di raggiungere gli obiettivi che si propongono.

A 16 anni il discorso si fa più complesso, perché l'insoddisfazione è più razionale, logica. I ragazzi chiedono di contare di più nella società, di decidere liberamente sulle cose che li riguardano, ma difficilmente trovano sul loro cammino chi sia disposto ad aiutarli. Anche a livello personale è a questa età che nascono gli esaurimenti nervosi, alcuni segni di nevrosi, qualche problema di disattamento sociale dovuto all'incapacità di accettare se stessi e gli altri, a vedere con realismo la realtà che li circonda.



Ripiegati su se stessi. Durante gli anni della preadolescenza (o «prima adolescenza», praticamente gli anni della scuola media), la cosa che crea più problemi ai ragazzi è senza dubbio la crescita fisica. Essi crescono anche di venti centimetri in breve tempo, aumentano di peso, ritrovandosi al termine dei tre anni le forme e i lineamenti marcati propri degli adolescenti.

Durante la scuola media avviene la maturazione sessuale. Essa rappresenta una fase molto delicata e importante non solo per il fenomeno fi-

siologico in sé (a 11 anni i ragazzi quasi non sanno che significhi essere sessuati, mentre a 14 potrebbero essere praticamente capaci di riproduzione), ma soprattutto per le ripercussioni che questo fatto provoca nell'animo di chi si ritrova improvvisamente, e non di rado senza preparazione, uomo o donna.

I preadolescenti «partecipano» in modo intenso dalla loro crescita, spesso si riscoprono come ripiegati su se stessi a osservarsi. Appaiono come disorientati e quasi sommersi da una crescita troppo improvvisa. Le varie fasi dello sviluppo infatti non si manifestano sempre con progressione e dolcemente, non avvengono cioè a «lievi flutti», ma invece con la violenza delle ondate che tutto travolgono. Sta di fatto che si sentono come sopraffatti dalla loro crescita. Diventano irrequieti, instabili, confusi, trovano difficile concentrarsi.

Le ragazze si dimostrano affaticate, depresse, volubili, scontrose, suscet-

lo sviluppo fisico, avviene anche un'evoluzione nella personalità. Da questo punto di vista i ragazzi e le ragazze appaiono soprattutto impegnati in una lotta senza tregua con i propri genitori. Affermano di avere diritto a un po' di autonomia, di non essere più dei bambini. Vogliono scegliere le proprie cose, concedersi un po' di libertà. Se in prima media la protesta si manifesta in un aumento della disobbedienza e nello sbattere le porte di casa, in seconda-terza media il dialogo con i genitori assume delle tonalità più dure: i preadolescenti chiedono di uscire di casa da soli, vogliono farsi degli amici nuovi, pretendono di imitare i compagni più grandi che hanno già il motorino e frequentano la discoteca.

I genitori vivono in questi anni abitualmente nella costernazione, perché avvertono l'insofferenza dei figli, il loro desiderio di fare esperienze nuove ed eccitanti, ma nello stesso tempo hanno paura che non

problemi di personalità: gli adolescenti, usciti dalla bufera della preadolescenza, hanno difficoltà ad accettare la loro nuova personalità e sono in cerca di un nuovo equilibrio personale, di nuovi rapporti sociali.

Adolescenza: problemi di personalità

Il primo anno dopo la scuola media, dicevamo, è spesso un anno di grande serenità e gioia esplosiva. I ragazzi amano lo sport e la musica, le gite, la moto, le festicciole tra amici. Soprattutto amano stare in gruppo. A una lunga conversazione preferiscono però stare insieme in modo disimpegnato: fuggono i problemi, vivono soddisfatti, sentono a fior di pelle la gioia di vivere. Chi entra in questo momento nel mondo del lavoro lo fa con molta soddisfazione e si impegna volentieri.

Questo periodo di grande ottimismo non durerà però a lungo: gli adolescenti si scontreranno ben presto con nuove difficoltà provenienti da se stessi, dalla società, dalla famiglia, dal mondo della scuola. Basteranno pochi mesi e il periodo di felicità e di fiducia in se stessi lascerà il posto a indifferenza e delusione.

I conflitti in famiglia. Naturalmente i conflitti quotidiani avverranno ancora in famiglia.

«Mia madre si lamenta sempre che sono cambiata, che sono diventata un'estranea. Mi accusa di essere irrispettosa, dopo tutti i sacrifici che ha fatto per me. Ma chi le chiede niente? E poi è una maniaca dell'ordine e della pulizia. Il sabato non è contenta se non sposta tutti i mobili, dico tutti, e non lava i pavimenti almeno quattro o cinque volte. E io sono una figlia ingrata perché non mi va di fare cose simili» (Maria).

«Il mio conflitto con mia madre è profondo, perché lei dice che la respingo, che sono cambiata, che mentre prima le volevo bene ora sono cattivo. Tutti questi discorsi mi fanno star male. Mi fanno sentire colpevole e non so neanche io di che. Lei vuole che io le racconti sempre tutto, e questo non può essere...» (Marco).

Sapere cosa pensano di me. A livello personale, ma anche nei confronti degli altri, gli adolescenti si sentono fatti male, timidi, complessati, rifiutati. Hanno mille paure e stentano a costruirsi una personalità disinvolta e sicura di sé. «Mi piacerebbe sapere cosa pensano di me gli altri, ma se lo vai a chiedere, poi ti sfontano. Forse ha ragione mia madre a dire che ho sempre idee sceme per la testa» (Cristina).

Anche la scuola superiore crea problemi. Essi che già si vedevano nei



I ragazzi «partecipano» in modo intenso alla loro crescita, spesso si riscoprono ripiegati su se stessi a osservarsi.



tibili e anche litigiose: assumono facilmente atteggiamenti affettati, vogliono vestire in modo sproporzionato alla loro età, chiedono di truccarsi, di seguire la moda.

I maschi invece non sanno soprattutto come gestire le nuove dimensioni del loro corpo: diventano aggressivi, oppure impacciati, introversi e chiusi. Ogni tanto il loro stato d'animo rasenta il panico: sono presi dall'ansia, fanno dei sogni che li sconvolgono e che creano in loro agitazione e incertezza.

Lotta contro i genitori. Accanto al-

siano ancora capaci di valutare i rischi che alcune scelte possono comportare. E mentre alcuni di loro tirano i remi in barca e abbandonano i figli a se stessi, altri si rimboccano le maniche e reagiscono con scapaccioni e maggior severità. Pochi comunque scelgono di mettersi serenamente al fianco dei figli, accettando fino in fondo il proprio ruolo educativo per «crescere» insieme a loro.

Se gli anni della scuola media sono caratterizzati prima di tutto dalla crescita fisica, quelli del «biennio 15-16 anni» presentano soprattutto

panni dell'interprete, del ragioniere, dell'assistente sociale, dell'elettrotecnico, ora fanno fatica a capire lo spirito della nuova scuola, non riescono a trovare interessanti i nuovi «contenuti culturali» e stentano ad ambientarsi tra i nuovi compagni.

Molti hanno serie difficoltà di riuscita scolastica: questione di promozione... «Durante l'ora di matematica di ieri non ho capito proprio nulla. Quel ciarlatano di professore gettava a destra e a sinistra formule e procedimenti di calcolo, e tutto per me era turco. Ero infuriato, anche perché in sé la matematica mi piace, ma soprattutto perché, non comprendendo tutto, io vengo trascurato in questa materia. Avevo una gran voglia di imprecare e di esplodere» (Silvio).

Così i sedicenni rompono nuovamente l'equilibrio. In famiglia pretendono libertà e indipendenza, come se non ne avessero mai avuta; a scuola chiedono di poter diventare i protagonisti del loro sapere, vogliono programmare in prima persona ciò che li riguarda. E rifiutano l'autoritarismo: a volte in modo violento, oppure manifestando un assoluto disinteresse per ciò che viene proposto.

Si dedice il futuro della fede. L'evoluzione critica della religiosità degli adolescenti meriterebbe un discorso a parte. In questi anni infatti si decide il futuro della loro fede, che già durante la preadolescenza aveva avuto degli scossoni.

Gli anni della scuola media in fondo potrebbero essere un momento molto favorevole per un'intensa vita religiosa. È facile vedere nella propria crescita una manifestazione del Dio della vita. Se i ragazzi vanno in crisi è perché c'è chi si interessa di loro. Dove però c'è una parrocchia o un oratorio in piena attività, i preadolescenti si inseriscono volentieri. Ora però, durante l'adolescenza, si tratta di decidere in forma personale che fare della propria fede, perché si diventa cristiani maturi soltanto attraverso scelte personali. Da tempo più nessuno li obbliga a pratiche religiose o a credere. La fede però non può rimanere bambina. Tra un paio d'anni, se questi adolescenti non avranno trovato un fondamento nuovo alla loro fede, entreranno nel numero dei cristiani senza volto.

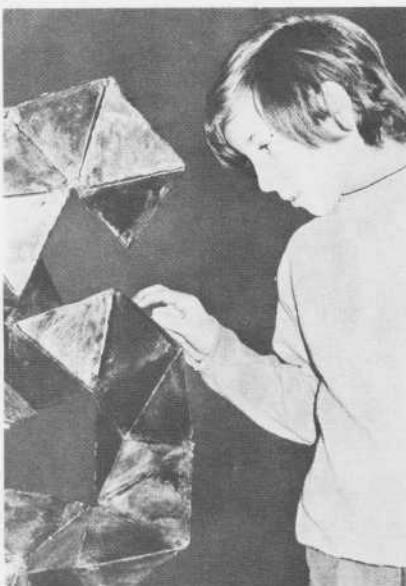
D'altra parte l'adolescente chiede di incontrarsi con una religiosità che non gli impedisca di crescere, di vivere pienamente il suo presente, di inserirsi nella società in modo attivo, per darle un volto nuovo. L'adolescente rifiuta d'istinto una religiosità disincarnata, staccata dalla vita.

Nasce di qui spesso un rifiuto viscerale per la Chiesa, i preti, il mondo

della parrocchia. «Contestano tutto — si lamentava un parroco —, dal Papa all'ultimo sacerdote». Sta di fatto che questi atteggiamenti di contestazione, uniti al clima della società, indifferente al problema religioso e secolarizzato, fanno piombare gli adolescenti in una crisi della quale rischiano di non riuscire a liberarsi per tutta la vita.

Uscire dalla paura. Gli adolescenti a questo punto della loro esistenza sono chiamati a costruirsi un progetto di vita concreto, a compiere uno sforzo di maturazione senza precedenti: uno sforzo che li segnerà per sempre, dal momento che gli adulti sono spesso ciò che sono stati a sedici anni.

Di fronte a questo compito c'è anche chi reagisce con il rifiuto: c'è chi sceglie la droga, chi si dà alla violenza, al furto, chi fugge di casa alla ricerca di mille espedienti per vivere.



Sentono il peso della loro crescita, il disagio di trovarsi addosso una pelle nuova.

Altri però a questa stessa età si sono fatti già un buon orientamento di vita, vedono già più chiaro sul loro futuro, e lavorano per rendere possibili le proprie aspirazioni. Si sforzano di conoscersi meglio, di accettarsi, di valorizzarsi. Magari hanno trovato un posto fisso in un gruppo, e lì trovano lo spazio per partecipare alla costruzione della società e per sentirsi corresponsabili.

Si può veramente dire che a sedici anni chi vuole vive il momento magico per «uscire dalla paura» propria della crisi adolescenziale. Non mancheranno le difficoltà, ma saranno di carattere diverso, non più quelle così inquietanti dell'adolescenza.

Umberto De Vanna

Io e i sacerdoti che lavorano con me, siamo contenti di come operano le nostre comunità di base». Mons. D'Aversa lo dice soppesando le parole, come fanno di solito gli uomini investiti di responsabilità. «Era da molto tempo — aggiunge — che si parlava di introdurre nella nostra diocesi, ma in diversi posti queste comunità avevano suscitato qualche perplessità. Perciò abbiamo preferito attendere. Poi, nel 1977 abbiamo cominciato».

Il vescovo ha fatto venire un gruppo di sei laici qualificati dalla diocesi di Caratinha (Minas Gerais), dove queste comunità dette della buona novella sono fiorenti e positive. «I sei si sono fermati con noi un mese, e hanno gettato le fondamenta per i nostri primi 24 gruppi».

L'avvio è stato lento e la marcia progressiva: «Nel 1978 abbiamo svolto la fase preparatoria; nel '79 i gruppi hanno cominciato a consolidarsi; il vero inizio delle attività si è avuto nel 1980». La preparazione dei responsabili è avvenuta attraverso brevi corsi di cinque giorni, a cui hanno preso parte quasi 200 persone. E ora queste comunità della buona novella, un'ottantina sparse per la diocesi, si riuniscono regolarmente.

Il bisogno di acqua viva. I gruppi comprendono da sei a otto persone (non di più: l'esperienza dice che altrimenti non funzionano bene). In ciascun gruppo c'è un leader e un segretario che si rendono responsabili. All'inizio dell'anno ricevono un manuale che contiene orientamenti e i testi da affrontare nelle riunioni di tutto l'anno. Nella riunione settimanale — che si tiene in casa ora dell'uno ora dell'altro — leggono un testo della Bibbia, per lo più dal Vangelo; poi cercano di approfondirlo, e di trarre conclusioni per la loro vita. Alla fine del mese i gruppi vicini tengono una riunione tra loro detta plenario; ogni tre mesi al plenario partecipano tutti i gruppi che è possibile riunire nella zona. Si scambiano le esperienze, si avanzano proposte di carattere generale.

Mons. D'Aversa sottolinea lo spirito di semplicità con cui si svolgono queste riunioni: «È gente semplice che trasmette la buona novella a gente altrettanto semplice, e in modo semplicissimo». Eppure quanto c'è da imparare da loro. Il vescovo ricorda una donna di 60 anni che diceva: «Quando ho sentito parlare della samaritana che andava ad attingere l'acqua, mi sono ricordata che anch'io da tanti anni vado tutti i giorni a prendere acqua al fiume col mio sec-

Mons. D'Aversa scommette sulle comunità di base

Il loro nome esatto è «Comunità della Buona Novella». E in una diocesi enorme con appena 11 sacerdoti, cominciano a svolgere un prezioso lavoro per l'animazione cristiana della popolazione

chio...". E così le è stato facile applicare a se stessa il Vangelo: per lei il bisogno di un'acqua viva capace di dissetare per sempre, era esperienza quotidiana».

«Nelle loro riunioni — aggiunge il vescovo — hanno espresso il desiderio di avere sempre presente il sacerdote, o la suora. Non perché montino in cattedra, o per discutere con loro, per sentirsi confermati nelle verità che scoprono. Perché non vogliono essere gruppi indipendenti da noi, ma in accordo col sacerdote, col vescovo. Insomma, con la Chiesa».

Una ventata di spiritualità, grazie a queste comunità di base, entra così nella lontana diocesi di Humaità.

Sparpagliati in 70.000. L'enorme diocesi di mons. D'Aversa, vasta un terzo d'Italia, raccoglie (ma sarebbe più esatto usare il verbo sparpagliare) appena 70.000 abitanti, e gli undici sacerdoti del vescovo non sono certo in grado di andarli a trovare tutti. Se sono cristiani — e lo sono — devono per forza darsi da fare loro stessi, per proteggere e nutrire la loro fede. E le comunità di base sembrano un modo originale e felice di «darsi da fare».

E questo spiega l'ottimismo dei sacerdoti. Finora quelli che hanno lavorato nella zona avevano provato soprattutto l'angoscia di non arrivare a tutti, l'ostacolo di quelle distanze che le strade d'oggi riescono solo ad accorciare un poco. Le parrocchie nell'intera diocesi sono appena quattro, e situate (per farsi un'idea) come se fossero una a Trieste, un'altra a Verona, la terza a Milano e la quarta a Torino. Questo oggi, ma immaginare come andavano le cose agli inizi...

La fede in quelle terre sperdute l'avevano portata i missionari Gesuiti sulla fine del secolo 17°: c'erano allora molti indios, e rari bianchi. Humaità sul rio Madeira, l'attuale sede vescovile, fu fondata (se si può dire così) nel 1869 da alcuni coloni. C'era da qualche altra parte ancora una missione dei Gesuiti, che nel 1885 fu promossa a parrocchia. E visto che il piccolo centro di Humaità andava prendendo consistenza, tre anni dopo la parrocchia vi fu trasferita. Poco dopo fu costruita una bella chiesetta,

in piedi ancora oggi. Ma nel 1925 la parrocchia era come abbandonata, e fu affidata ai salesiani; primo parroco fu padre José Pena, un uruguayano spericolato, che tuttavia impiegò tre anni per poter raggiungere la sua sede. Da allora Humaità ha sempre avuto i suoi pastori, anzi è diventata sede di prelatura e poi di diocesi. La crescita però è stata lenta e sofferta.

La lenta crescita. Dopo il suo arrivo, padre Pena aprì a Humaità un pronto soccorso, che nel '31 diventò dispensario e nel '35 piccolo ospedale. Ma durò poco: tre anni dopo un uragano sfasciava tutto. E i figli di Don

prelatura a Humaità e gliela affidava; da quel giorno il lavoro si intensificò.

Lungo il rio Madeira, nella parte più vicina allo sbocco nel rio Amazonas, si stava sviluppando il centro di Manicorè, e lì nel '62 i salesiani aprirono la seconda opera. Nel '70 giungevano anche le FMA e riaprivano un'antica scuola da tempo abbandonata (era accaduto che nel 1959 le maestre non erano state retribuite, e naturalmente se ne erano andate).

Poi a Humaità, sotto la spinta del vescovo, le nuove iniziative. Un salesiano con due FMA e tre catechisti, dettero vita agli *oratori volanti* per i piccoli centri attorno alla cittadina: vanno a fare catechismo, insegnano igiene ed economia domestica, spianano tante difficoltà della vita quotidiana. In anni più recenti a Humaità si è tentato un corso sulla Bibbia che non ha dato risultati entusiasmanti; più tardi un riuscito corso per preparare catechisti.

Torneremo come gli animali? Intanto lungo il rio Madeira, tra Humaità e Manicorè, vennero aperte due nuove opere: la parrocchia Au-



Humaità: la cattedrale di mons. D'Aversa, affacciata sul rio Madeira (che in quel punto misura un chilometro di larghezza).

Bosco ricostruirono l'ospedale (oggi vi lavorano le suore Marcelline).

Nel 1941 arrivarono le FMA, e fu una benedizione: aprirono l'internato e la scuola elementare, fecero un po' di oratorio, cominciarono le visite alle famiglie nelle zone vicine. Altre due iniziative a Humaità nel 1960: i salesiani aprirono un'altra scuola elementare dedicata a Don Bosco, e le FMA il «Club delle madri» intitolato a Mamma Margherita, con macchine da cucire, stufe a gas e altre cose semplici di cui insegnare l'uso alle donne e ragazze attraverso corsi di taglio, cucito e cucina.

Fino ad allora l'impegno salesiano era stato blando e si era fermato lì; ma nel '61 la Santa Sede creava la

xiliadora do Uruapiara, e quella di Carapanatuba. La prima, aperta nel 1965, sorse in un punto dove non c'era neppure un abitante, ma era un posto strategico per chi viaggiava lungo il fiume; ora la gente è venuta. I tre salesiani hanno la casetta e la chiesa in legno con tetto di lamiera, hanno aperto la scuola elementare e l'ambulatorio. Manda avanti l'altra parrocchia l'unico sacerdote non salesiano della diocesi.

La sua storia è per lo meno singolare. Nel 1934 era morto a Manicorè un sacerdote che vi aveva lavorato per 25 anni. Era stato un ottimo pastore, amato dalla gente. Alla sua scomparsa la gente si disse sbigottita: «Ora noi torneremo a vivere come gli

animali, perché non abbiamo più il sacerdote». Ma una giovane madre in attesa di una nuova creatura saltò su a dire: «Se il Signore mi concede un figlio maschio e lo chiede per sé perché diventi sacerdote, io sono molto contenta di fargliene dono». Quel bambino è ora padre Ferreiro Lobato, parroco di Carapanatuba, e la sua storia l'ha udita mons. D'Aversa proprio dalle labbra di quella mamma generosa.

Le mille difficoltà. Padre Luigi Venzon, che fu vicario della prelatura e è scomparso due anni fa, riassumeva così gli ostacoli del lavoro apostolico.

Difficoltà dalla *natura*, anzitutto. Qui l'umidità è dilagante, a volte raggiunge il 100 per 100, e sfibra chi non è abituato. Ci sono poi le malattie endemiche: malaria, ameba, la dissenteria che si accanisce contro i bambini. E le inondazioni del rio Madeira. Qualche volta il suo livello si abbassa, e allora lascia apparire sul fondo le sue lucenti pietre nere (Humaità significa appunto «pietre nere»); ma quando gonfia di acque e cresce anche di 15 metri oltre il livello, allora allaga tutto e sono guai.

Difficoltà vengono anche dagli *animali*. I serpenti anaconda, enormi. E nel fiume i pesci Piraiba, lunghi anche tre metri, pericolosissimi.

Altre difficoltà poi sono create dalle *distanze*, e finq a non molti anni fa dalla mancanza di strade. L'unica via di comunicazione era il fiume. Per scendere a Manaus, la capitale dello stato, occorre quattro giorni di navigazione con la corrente favorevole, e per tornare indietro da otto a dieci di navigazione contro corrente.

Ora a Humaità sono giunte le strade, ma la diocesi ha ancora sei barche di 9-12 metri di lunghezza, per le normali visite apostoliche. «In ciascuna delle quattro parrocchie — spiega mons. D'Aversa — c'è sempre un sacerdote fisso e un altro che chiamiamo itinerante. È lui che salta sulle barche e va a visitare i piccoli centri lungo i fiumi, entra nelle singole case».

Ha raccontato padre Venzon: «Il sacerdote itinerante arriva con l'altarino portatile e tutto il necessario, sceglie una casa che gli pare adatta, avvisa i vicini se ce ne sono, e si ferma a celebrare l'Eucaristia. È pure l'occasione delle confessioni, dei battesimi, dei matrimoni da regolarizzare ecc. Messa a posto ogni cosa, l'indomani riparte con la sua barca in cerca di altre case adatte... Il Dio del sacerdote itinerante è ancora il Dio dell'Esodo, del deserto degli antichi ebrei, che andava di tenda in tenda, ramando come il suo popolo».



L'ENORME DIOCESI DI DOM MIGUEL D'AVERSA

La diocesi di Humaità si trova nel cuore dello stato Amazonas (Brasile); è vasta 93.600 kmq, ma conta appena 70.000 abitanti.

La **popolazione** è formata in massima parte da coloni bianchi; esiste una minoranza di Caboclos — discendenti degli indios — antichi abitanti della zona (tribù dei Parintins, Boca Larga, Waicàs).

Il **territorio** nel 1961 è stato costituito in Prelatura Nullius, e nel '79 elevato a diocesi. Le sue quattro parrocchie sono affidate a dieci sacerdoti salesiani e uno diocesano. Vi lavorano tre comunità di suore, di cui due delle FMA.

Il **vescovo** Dom Miguel D'Aversa è nato a Benevento 66 anni fa. Nel '35, mentre i suoi coetanei partivano per la conquista dell'Abissinia, egli andava novizio salesiano in Brasile; dieci anni dopo era sacerdote. Fu direttore di varie opere salesiane, maestro dei novizi, ispettore. Nel 1962 venne consacrato vescovo, e chiamato a succedere al primo vescovo della prelatura, mons. José Domitrovitch, anch'egli salesiano, che era morto dopo neppure un anno di lavoro.

Humaità, la sede vescovile, conta 25.000 abitanti e è in piena espansione. Il resto della popolazione è disseminato lungo le rive del rio Madeira e dei suoi affluenti. Questo fiume, che attraversa tutta la diocesi, solo in questo tratto misura 660 km di lunghezza (qualcosa in più dell'intero Po), ed è a sua volta affluente del rio Amazonas.

Le comunità aumentano. Ora dunque sono arrivate le strade. La Transamazonica passa per Humaità, prima di giungere a Porto Velho e andare poi a lambire la Bolivia e il Perù. Risultato: a Manaus ora si arriva in una giornata. Altre due strade formano un incrocio di cui Humaità è al centro, finalmente collegata al resto del mondo. L'Adveniat ha donato alla diocesi una solida auto, e un itinerante la usa al posto della barca.

Con le strade è arrivata la gente: il governo distribuisce le terre ai coloni, e lo stesso centro di Humaità è passato in vent'anni da 1.300 abitanti a 25.000. Sorgono quindi nuovi problemi, c'è tanta gioventù a cui badare, i mass media diffondono una mentalità consumistica. Alla religiosità semplice e forse superficiale di ieri, c'è ora il rischio che succeda l'irreligiosità. Mons. D'Aversa fronteggia la situazione, tra l'altro, con queste *comunità di base* che perseguono un fecondo approfondimento della fede. Alcuni dei gruppi fondati all'inizio si sono sciolti (anche a causa della mobilità delle persone). Ma altre comunità, cresciute di partecipanti, si sono scisse in due. Tra i coloni nuovi venuti c'è di tutto, com'è naturale, ma in genere sono di cultura superiore e molti sono cristiani maturi, pronti a inserirsi nelle comunità.

Negli anni scorsi erano state costruite nei vari punti della diocesi una settantina di cappelle, alcune in legno, altre già in mattone, e ora esse stanno diventando la sede naturale delle comunità di base.

Se continuiamo a lavorare. Mons. D'Aversa ha pure costruito un piccolo centro per la preparazione dei responsabili. Sorge sulla Transamazonica al km. 12, e «km 12» è anche il suo nome. Il vescovo ci tiene a questo nome, che evoca qualcosa d'altro (e lui lo ricorda in ogni occasione): il meridiano numero 12, quello che passa per Roma, e ricorda il Papa. Ormai il nome è entrato nel linguaggio comune: si dice «Vado al 12» e tutti sanno cosa vuol dire.

Il piccolo centro comprende 4 padiglioni molto semplici, con un minimo di attrezzature per consentire di viverci. Serve a tante cose (c'è anche un bel campo di calcio, e i futuri Pelè ci vanno volentieri), ma serve soprattutto a raccogliere e preparare gli uomini delle *comunità di base*.

Il loro impegno ha subito trovato un campo di attività naturale nella liturgia: essi organizzano tutto, rendendo meno pesante il compito del sacerdote. Quando giunge Natale — che là è non al freddo e al gelo ma al caldo e alla pioggia — sono loro che guidano le funzioni della novena e preparano la gente. Così nel mese delle missioni, e in tante altre circostanze della vita cristiana.

Mons. D'Aversa ha fiducia nel futuro. Ha designato un salesiano, padre Sebastião Carvalho, a occuparsi delle *comunità della buona novella*, e dice: «È necessario perseverare; se noi continuiamo a lavorare con l'impegno di oggi, potremo ottenere buoni risultati in mezzo a questa nostra brava gente».

Una primavera chiamata Paola

«Ciao mondo, ciao gente, ciao a tutti!» Storia di una ragazza felicemente inserita nella sua famiglia, che voleva avvolgere tutti in un caldo clima di amicizia, e voleva diventare architetto come i genitori per rendersi utile agli altri

La stanzetta è rimasta come l'ha lasciata, lassù all'undicesimo piano di un edificio che si specchia sul golfo di Taranto. Il calendario a cubi è bloccato sulla data 28 giugno 1978, giorno in cui morì. Là dentro sono ancora tutte le sue cose, papà Claudio e mamma Lucia non hanno il coraggio di spostarle.

Alle pareti quadri e posters, e il pallone della pallavolo. Poi una nutrita biblioteca con libri d'arte, romanzi, albi di Topolino, la rivista «Mondo Erre». Accanto al letto due libri: uno di poesie, e l'altro una vita di Don Bosco. «Leggeva a sera qualche brano, prima di addormentarsi — spiega il babbo —. Don Bosco era l'amico di Paola, la sua fiaccola». In un angolo a terra, appoggiata al muro, una chitarra con una corda rotta. Sul tavolino il giradischi, il registratore. Nel cassetto il diario, cominciato a nove anni.

La stanzetta dà sulla terrazza dell'attico; Paola si affacciava, allargava le braccia quasi a contenere l'orizzonte, e di lassù gridava: «Ciao mondo! Ciao gente! Ciao a tutti!» Qualcuno dal basso guardava in su, non capiva, ma rispondeva col sorriso.

Era il dialogo vivente. «Mancava un mese alla nascita di Paola — racconta mamma Lucia — quando mi giunse la nomina per insegnare in un istituto tecnico. Ed ecco l'alternativa: o l'insegnamento, o la cura della creaturina che portavo in grembo. Furono giorni di vera agitazione: quale strada scegliere? Rinunciai a tutto, ma non alla gioia che man mano mi donava quella creaturina. La mia missione fu Paola, e la mia dedizione a lei fu totale».

«Quando cominciò la scuola elementare — continua la mamma — cominciai anch'io a studiare tutto da capo, perché ero oltre che la sua mamma anche la sua compagna preferita, con cui gradiva fare i compiti». Un giorno Paola, ricca di questa intensa esperienza, scriverà in un componimento: «Io credo che sia dovere dei figli far evolvere i genitori insieme a loro, facendoli partecipare per



Paola Adamo, figlia degli architetti e Cooperatori salesiani Lucia e Claudio Adamo, era nata a Napoli il 24.10.1963, e vissuta a Taranto nella parrocchia di san Giovanni Bosco. Frequentava il liceo artistico quando un'epatite virale in tre giorni stroncò la sua forte fibra: morì il 28.6.1978, a 14 anni e 8 mesi.

quanto possibile ai loro studi, al loro avanzamento».

Ora che Paola non è più, papà e mamma hanno scritto un piccolo libro intitolato *Dialoghi con Paola*. Lo hanno potuto fare perché — spiega il babbo — «Paola era un dialogo vivente. Un dialogo continuo, sereno, impegnato, che si esprimeva in mille maniere. Con le parole, in lunghi e luminosi sorrisi, in salti di gioia, nel rincorrersi tra i viali, nel fare la lotta con me, nel fare le poesie...». Il dialogo era possibile perché Paola provava un'ammirazione sconfinata per papà Claudio e una tenerezza senza limiti per mamma Lucia.

«A volte — dice la mamma — i nostri dialoghi erano fatti di soli sguardi. Lei afferrava ogni sfumatura del mio viso, e capiva quando ero pienamente soddisfatta di lei o quando qualcosa mi aveva amareggiato. La chiamavo allegramente «la mia zingara» perché mi inseguiva per

tutta la casa. «Mamma, cosa devi fare oggi?» «Devo stirare». Poco dopo arrivava carica come un somaro stringendo la sua chitarra con la mano, sotto il braccio i libri di musica, nell'altra mano il leggio e sotto l'altro braccio il poggiatesta. Sistemava tutto, e mentre io stiravo lei suonava. A fine di ogni esecuzione voleva sapere il mio giudizio». Quanto a Paola, ha riferito: «Mamma diceva che per me non ha mai fatto sacrifici, ma soli atti di amore».

E papà Claudio? «Si specchiava in suo padre, fidava in lui, leggeva in lui, amava tutto e tutti in lui». «Sempre più assomigliava a Claudio — dice la mamma — sia nei tratti somatici che nel carattere fiero, volitivo, generoso, affettuoso, espansivo. E io ero lì, contenta e orgogliosa di lei».

«Era capace di farci trovare, quando andavamo a dormire, dei biglietti: sul tappeto, lungo il corridoio, sotto il cuscino, sul comodino, attaccati alla porta con l'adesivo. Per esempio? «Papà, ti ringrazio perché mi hai dato una bella mamma, perché mi hai dato questa mamma». «Mamma, sei bella, vorrei essere come te»».

Si costruiva con serietà. Dice papà Claudio: «Cresceva e si costruiva con serietà, studiando e ricercando sempre, anche nelle ore di svago, nei momenti liberi, nelle giornate di vacanza, senza mai perdere in genuità e allegria. Osservava tutto e tutti criticamente, cercando di cogliere il più possibile per la formazione del suo io, attraverso una costruzione verificata. Voleva essere migliore, cristianamente migliore».

Scrisse in un componimento: «Non avendo ancora la capacità di critica, data la mia giovane età, non sono in grado di analizzarmi e di stabilire i miei pregi, né i miei difetti. Altrimenti li avrei già corretti». In un altro componimento: «La sera, prima di addormentarmi, faccio il bilancio della giornata». E mamma Lucia conferma: «Faceva passare momento per momento la sua giornata, analizzava azioni, parole sentimenti. E chiedeva perdono al Signore se la coscienza un poco la rimordeva».

Ricorda Giuliana, una compagna di scuola, la sua più grande amica: «Era forte e fiera di carattere, buona di cuore, pronta a schierarsi a favore di chi avesse bisogno. Fin da piccola nel suo cuore vennero messi i poveri, gli afflitti. Ricordo i suoi scontri con una compagna di scuola volgare e bestemmia-trice, i suoi scontri perfino violenti con la maestra che proteggeva quell'alunna...» «La nostra Paola — dice il babbo — aveva capito che la vita è lotta, sacrificio, moralità, rigoro».

re, impegno continuo».

Le prime cose segrete. Paola era piena di interessi. Amava la pittura, la scultura, la musica, la filatelia, i minerali, perfino le conchiglie di cui si era fatta una ricca collezione. Amava tutto e tutti.

Mamma Lucia le fece frequentare danza classica: «Durante gli esercizi mi guardava con i suoi occhi grandi, e capiva dal mio volto se andava bene o male». Ma dopo tre anni smise di fare danza perché «avevo capito che tutto quello che facevo non mi diceva più nulla». La mamma la iniziò anche al nuoto, ma poi... «Ho smesso, anche se con grande dispiacere della mamma. Il nuoto non era consono al mio carattere. Amavo la compagnia, l'allegria, mi sembrava da folli nuotare su e giù in una vasca per ore e ore, senza vedere in faccia nessuno, poi correre alla doccia, vestirsi velocemente e andare via senza avere il tempo di scambiare una parola con le compagne». Un giorno troverà lo sport che fa per lei: la pallavolo, dove... si gioca in gruppo.

A nove anni il diario. Nella prima pagina in data 19 dicembre 1972 si legge: «Mi sono decisa a scrivere le prime cose segrete, di cui babbo e mamma solo possono sapere». È un grosso quaderno rilegato in stoffa variopinta, e chiuso con un piccolo lucchetto. Dice mamma Lucia: «Tante cose meravigliose la nostra bambina vi ha chiuso dentro... Una frase, una massima, colpisce e fa pensare: "Se credi in Dio, ha il mondo in pugno"».

Non l'abbiamo capita. «Paola — dice il suo primo parroco don Schiavarelli — sentiva la gioia dell'amicizia, dello stare insieme, la gioia della comunicazione delle idee e dei fatti. Perciò soffriva quando non la capivano, non dialogavano, quando dietro un'amicizia solo apparente c'era l'interesse». «Di fatto — aggiunge mond. Traversa, il vicario episcopale di Taranto che la conosceva bene — non sempre Paola è riuscita in quel dialogo che voleva instaurare con ogni suo simile». Testimone di queste sue difficoltà è Angela, una delle compagne di scuola: «Non sono mai stata vicina a Paola, non sono mai stata aperta con lei: è stata solo lei a essere aperta con me, mi ha sempre parlato con espansione e chiarezza».

Gli ostacoli che Paola incontrava nell'amicizia possono sembrare a prima vista paradossali. Un primo ostacolo era già «la sua saggezza precoce, che — ha notato mons. Traversa — tante volte si scontrava con la superficialità degli altri». Al sabato, per esempio, invitava sempre qualche compagna a casa sua:

«Vengono — ha descritto in un componimento —, io le accetto con tanto entusiasmo pronta a giocare, a sfruttare al massimo tutto il tempo a nostra disposizione, pronta a correre, ridere, scatenarmi. Invece loro, appena arrivano, si inchiodano davanti al televisore, e a nulla valgono i miei sforzi per invogliarle a fare qualcosa... Quando a sera, prima di addormentarmi, faccio il bilancio della giornata, mi rimane tanta amarezza per le ore libere che sono sfuggite così stupidamente...».

Un ostacolo è perfino la ricchezza di sentimenti e interiorità della sua famiglia: lo hanno testimoniato le sue stesse compagne. Tonia: «Paola viveva in un ambiente familiare stupendo, tutti i suoi problemi li risolveva nell'ambito della sua famiglia. E lei voleva trasportare questo ambiente nella scuola. Ma noi non l'abbiamo capita, non abbiamo accettato questo suo modo di fare». Brunella: «Paola ha trovato nella famiglia molto affetto, e ha creduto di poter trovare in classe uguale affetto e comprensione. Invece ha trovato compagne più grandi di lei, che l'hanno molto ostacolata». Angela: «Avere il dialogo con i genitori, a me sembrava impossibile... Mi sembrava impossibile che un padre potesse dire parole dolci... Io però penso che noi sì, l'abbiamo capita, ma che nessuna ha avuto il coraggio di vivere quella realtà che per lei era naturale».

Da sola contro tutti, con noi. Altro ostacolo era la sua fermezza morale. Non sapeva scendere a compromessi. «Un giorno — ha raccontato papà Claudio — si trovava a scuola: era alla lavagna e in attesa della professoressa tracciava dei disegni. Una compagna lancia una volgarità. Paola con calma le si avvicina e le caccia in bocca il cancellino imbrattando di gesso la faccia della ragazza. Quella reagisce con altre volgarità più pesanti, e Paola ripete imperterrito il gesto. Ancora una volta, e così per ben tre volte. "Ma sei una pazza!" urla la compagna. "E continuerò a esserlo finché tu non la smetti di dire delle volgarità"».

Ormai le compagne la conoscevano: «Spesso entrava in scuola mentre i loro discorsi scivolavano sul cattivo gusto: "Smettetela — avvertiva una di loro — arriva Paola Adamo. Attente che si offende"».

In un'altra storia c'è tutta la sua fermezza. La racconta la compagna Giuliana. «Quando io e mia sorella Emilia entrammo nella scuola media, eravamo talmente timide che fummo scambiate per subnormali. Venimmo guardate con ironia e disprezzo. Una professoressa frazionò la classe in

gruppi formati secondo presunti meriti intellettivi, fino a lasciare noi due ultime, sole ed emarginate. Paola, che era nel gruppo delle migliori, era adolorata e afflitta per quanto avveniva. Senza paura lasciò il suo gruppo, e si schierò, da sola contro tutti, con noi. Formammo un terzetto che durò fino alla terza media».

Il concorso del francobollo. Tonia, compagna di scuola: «Ci conoscevo dalla prima media. Aveva due anni meno di me, era troppo matura per la sua età. Finite le medie decidemmo di andare nella stessa scuola, al liceo artistico. L'impatto per lei fu duro: nella nostra classe c'erano ragazze anche di 17-18 anni, e lei non ne aveva ancora 13; quel primo anno fu quasi un disastro. Ma nel secondo ci fu un cambiamento: divenne amica di tutte, partecipava ai discorsi, era aperta, allegra, spiritosa».

E giungeva a entusiasarsi per



Taranto, la chiesa parrocchiale Don Bosco, costruita dagli architetti Adamo. A destra un'altra immagine di Paola.

tutte le materie scolastiche. «Era là nel primo banco — ricorda il suo insegnante di storia — con un cumulo di appunti, sempre pronta all'intervento, garbata, sorridente, libera nei suoi pensieri e nel suo cuore. Era precoce, semplice e chiara, cristallina e amabile nel porgere...».

Nel '75 partecipò alla gara indetta dal Ministero delle Poste per la «giornata del francobollo», e il suo componimento — quasi una fiaba in cui un francobollo da 25 racconta la sua storia — vinse il primo premio per la provincia di Taranto. «Che festa quando vinse il concorso! — ricorda l'amica Giuliana con la sorella —. Abbiamo avuto tutte e tre il nostro momento di gloria, e eravamo fiere di Paola». Quanto a lei, trasse le sue

sconcertanti conclusioni: «Quella vittoria fu la vittoria su me stessa. Mi resi conto allora che nella vita tutto è possibile se si è perseveranti, e che per tutti viene il momento della gioia e del riscatto che fa dimenticare le amarezze...».

Credeva nell'architettura. Nei componimenti Paola infondeva la sua sorprendente maturità di giudizio, sugli argomenti più vari. A 13 anni scriveva sui giovani la sua esperienza personale: «L'unico modo per avviare ai problemi dei giovani d'oggi, è il dialogo tra genitori e figli». E altrove: «Non sono le privazioni che creano i problemi, ma l'agiatezza». Sulla moda giovanile: «L'uomo dovrebbe, nella scelta dei capi di abbigliamento, poterli trasformare personalizzandoli. Ciò eviterebbe così, senza nulla togliere agli interessi delle grandi industrie, la gran pena di scoprirci tutti uguali...» Sulla fantasia: «Che grande



alleata! Guai però a trasformarla in abitudine: si finisce per estraniarsi al mondo reale, andando incontro a grandi delusioni».

Dell'architettura, una delle materie che più la entusiasmavano, scrisse: «Questa professione è per me il miglior modo di esprimermi. Essa non è fine a se stessa come tante manifestazioni artistiche, ma è strettamente legata alle necessità dell'uomo, unico perno intorno al quale credo debbano ruotare i sentimenti e gli sforzi dell'artista». C'è in queste righe tutto l'insegnamento paterno. E c'è il germe della sua vocazione.

Di fatto si era buttata nello studio con tenacia: sono rimasti in una grande cartella i suoi primi disegni, gli studi, ripetuti, perfezionati, limati

fino all'esasperazione, fino a rasentare la pignoleria.

Nipotina di san Paolo. Il suo incontro con la fede è stato limido. Alla domanda «È stato lei ha preparare Paola alla prima comunione?», il suo primo parroco ha risposto: «No, no... Con Claudio e Lucia catechisti nati, sarebbe stato un usurpare il loro ruolo». E aggiunge: «Quella di Paola è stata una crescita spirituale, un cammino di fede, del tutto normale. Gesù diventò il depositario dei suoi segreti, dei suoi problemi, che si risolvevano nella luce di Dio. Claudio e Lucia erano al centro di questa luce».

Tra le poesie di Paola tredicenne c'è anche questa preghiera: «Penso a come sarei/ senza di te, Gesù,/ senza di te che mi infondi/ pace, sicurezza, amore./ Ma poi guardo i tuoi occhi/ e si perdono i pensieri/ nell'amore del tuo caldo abbraccio,/ Gesù».

La famiglia Adamo frequentava la moderna chiesa parrocchiale del Don Bosco, che Claudio e Lucia da bravi architetti avevano costruito. Dopo la messa tutti e tre avevano l'abitudine di raggiungere il celebrante in sacrestia e scambiare qualche idea con lui. «Si commentava la parola di Dio, si chiarivano dubbi emersi nell'ascolto dell'omelia. Paola voleva leggere dentro a ogni frase del sacerdote, voleva capire».

La scena più bella avveniva durante la messa. I tre erano abitualmente nel primo banco, Paola in mezzo. «Pochi attimi prima della consacrazione lei guardava alternativamente i genitori, e sorridendo li traeva a sé; poi tenendo le loro braccia serrate quasi li costringeva a un intrecciarsi di mani e di braccia, in forma di croce sul suo petto. Poi pregava in una totale fusione fisica e spirituale, fino al termine della consacrazione».

«Paola è stata qualcosa di importante nella mia carriera di insegnante di religione — ammette la sua professoressa —. Mi colpì l'acutezza del suo pensiero quando mi rivolse trepidamente una domanda sulla risurrezione finale. Le lessi un brano di san Paolo, che apprezzò molto; e da allora cominciò la sua ammirazione per lui». Papà Claudio dovette comperarle le «Lettere di san Paolo», un libro che per le sue tematiche esorbita dalla psicologia del preadolescente, ma che invece era congeniale a lei. «Pare una nipotina di san Paolo», qualcuno osservò.

Abbiamo perduto. Giugno 1978, ultimi giorni di scuola. Paola sta male, chiede alla mamma il permesso di rimanere a casa. Del resto è già stata interrogata in tutte le materie. A papà quel malessere sembra un pretesto, dice che la figlia di due insegnanti

deve dare il buon esempio, e Paola — intimamente ferita per non essere stata creduta dal suo papà — piange ma va a scuola. Un'ultima prova di matematica, andata benissimo, e torna contenta. Dice papà Claudio: «Mi ringrazio per averle fatto compiere quel passo, ma adesso ho un tormento che non riesco a cancellare. Paola già moriva, e io non le ho creduto».

«L'ultimo giorno della sua permanenza in casa — ricorda mamma Lucia — anche se gravemente malata, senza che le dicessi nulla si fece portare la chitarra e stando distesa sul letto suonò per me i più bei pezzi che conosceva. Poi disse: «Da oggi in poi la chitarra sarà la compagna della mia vita, e suonerò sempre e solo per te». Mi porse la chitarra, era sfinita».

La portarono d'urgenza all'ospedale di Napoli. «Papà, perché siamo a Napoli? Papà, cosa ho di grave? Papà, quando guarirò? Ma guarirò? Papà, aiutami!» «Scioccherellina — le diceva il babbo —. Vedrai, tra poco ti leverai, e faremo la lotta». Con l'angoscia in cuore Claudio cercò di animarla: «Coraggio, Paola vinceremo». Ma lei a un tratto, consapevole: «No, papà. Abbiamo perduto».

Come la quercia caduta. A prima vista Paola appariva come nulla di eccezionale: una ragazza d'oggi, carica di tensioni, angolazioni luminose e buie, risentimenti, difetti, attriti, slanci di bontà e donazione, contro-sensi. Poi l'hanno riconsiderata in prospettiva. «Quando penso a Paola — dice ora la sua amica Tonia — mi viene in mente la poesia *La quercia caduta*. Lei sembrava inutile come la quercia, di cui la gente si accorse solo quando non c'era più: era venuta meno l'ombra, gli uccelli erravano senza nido... Così noi solo oggi ci accorgiamo del valore di Paola, che cosa rappresentava per noi. Ieri ogni suo gesto ci sembrava banale, oggi ci appare molto importante. E ci fa meditare».

Paola è come se fosse ancora viva, là nella sua stanzetta dove tutto attende il suo ritorno. Da un momento all'altro sembra si possa affacciare al terrazzo per gridare ancora «Ciao mondo, ciao gente, ciao a tutti». Oggi tra Claudio e Lucia c'è quasi uno spazio, come in chiesa durante la messa: un vuoto a misura di Paola.

Il suo tempo è stato breve: 14 anni e 8 mesi, ma non inutile. Quel che conta non è la lunghezza della strada percorsa ma come la si percorre, come si arriva al traguardo, quanta luce si lascia dietro di sé.

Condensato da **Franco Solarino:**
«Una primavera chiamata Paola».

Ed. LDC 1981, pag. 40

A Vyasarpadi è sempre anno dell' handicappato

Ecco immagini e volti dal «Centro di assistenza sociale» fondato nel 1964 da padre Mantovani nella periferia di Madras, e dedicato alle Beatitudini evangeliche perché lì si praticano tutte

L'anno dell'handicappato, promulgato dall'ONU per il 1981, a Vyasarpadi è cominciato si può dire nel 1964, quando padre Orfeo Mantovani prese a occuparsi dei più derelitti di quell'immensa città. E a Dio piacendo, chissà quando finirà.

Il «Centro di assistenza sociale» di padre Mantovani è dedicato alle Beatitudini perché lì si coniugano e si declinano tutte. A padre Orfeo, italiano, è succeduto un olandese, padre Schlooz, che tanti lettori del BS ricorderanno. E da un anno la fiaccola è passata nelle mani di un indiano, padre Ittyachen Manjil, 59 anni. Sulle sue spalle il peso di tante miserie e provvidenziali opere di bene. Quali? Eccole.

Centro Giovanile. Organizza 600 ragazzi e ragazze della zona, maturando i migliori alle responsabilità di leaders.

Orfanotrofio. Ospita un centinaio di ragazzi, in gran parte figli sani di genitori lebbrosi. A scuola imparano un

mestiere e si preparano all'inserimento nella società. Le FMA ne hanno cura.

Il giardino di Papa Giovanni. È il villaggio dei lebbrosi, ne raccoglie quasi 400 tra uomini e donne. Lì i lebbrosi sono curati, e riabilitati mediante lavori semplici che restituiscono loro la dignità di persona autosufficiente: tessono, mandano avanti i telai, fabbricano candele, confezionano indumenti.

Sezione automeccanica. Ragazzi e padri di famiglia, sani, imparano a riparare le auto, a tenerle in ordine, anche a guidarle.

Sezione artigianato. Dà lavoro a 500 e più ragazze e donne, in maggioranza rimpatriate dalla Birmania, in attesa di una sistemazione migliore. Comprende vari laboratori: taglio e cucito, ricamo, pizzi, lavori in fibra e cocco...

Sezione per handicappati. Anche qui numerosi laboratori: falegnameria, meccanica, lavorazione del ferro, stagnatura, installazioni elettriche, lavora-

zione del cuoio, confezione giocattoli.

Assistenza della mamma e del bambino. Con l'aiuto di un gruppo di volontarie ben preparate, si fa visita a 2.000 famiglie insegnando le norme dell'igiene, la cura della casa e dei bambini.

Parrocchia delle Beatitudini. È dedicata alla Madonna Consolata, e comprende 500 famiglie cattoliche. Era cresciuta troppo, e nel 1978 è stata divisa in quattro: una parte è restata ai salesiani, e il resto forma altre tre parrocchie.

Cucina Mamma Margherita. Provvede ai pasti dei poveri, con una media di 5000 al giorno. Si distribuiscono inoltre 2000 tazze di latte ogni giorno.

Dispensario medico. Sono centinaia i poveri che vi accorrono per visite mediche e medicine (distribuite gratis).

La casa degli abbandonati. Sono una novantina, uomini e donne, malati o non più in grado di badare a se stessi, rifiuti della società, ma lì accolti con carità cristiana.



Padre Orfeo Mantovani, fondatore dell'opera, con due creaturine raccolte per strada.



Padre Francis Schlooz, suo successore, si fa piccolo con i piccolini dell'asilo.



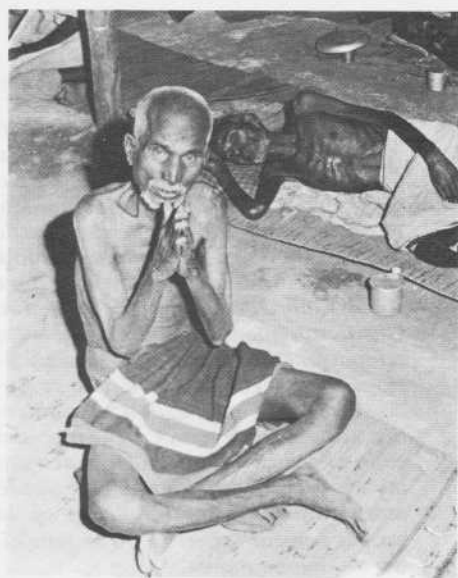
Padre Manjil, indiano, il nuovo coraggioso direttore dell'opera delle Beatitudini.



Qui tutti si rendono utili, come possono, anche se si trovano senza gambe.



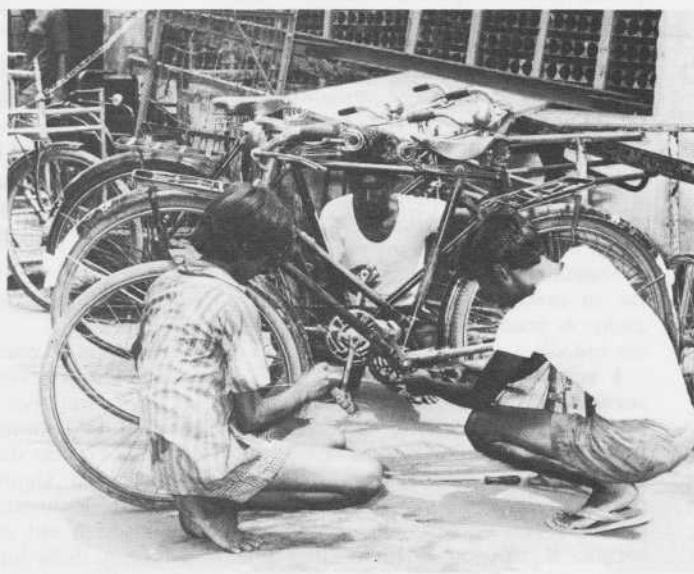
O senza occhi. Chi ha mai detto che siano necessari, se i lavori li fanno le mani?



Qui anche si muore. Gente raccolta sui marciapiedi, abbandonata da tutti.



Ragazze rimpatriate dalla Birmania, che non avrebbero saputo dove andare. Imparano un mestiere, si preparano un avvenire.



Ragazzi handicappati, imparano a riparare le biciclette così diffuse nel paese. Altri handicappati imparano a riparare anche le automobili.



L'ultimo ospite illustre: dall'Olanda è arrivato in visita il principe Claus, curioso di esaminare il contenuto delle pentole, che sono uno dei grossi problemi di Vyasarpadi.



E in onore dell'ospite la danza Bharatanatyami, perché c'è anche tanta allegria a Vyasarpadi.

A un certo punto della Salita di Choulans, nella verde periferia di Lyon, ci si imbatte in una curiosa villa dal bel taglio architettonico, quasi soffocata tra gli alberi: è la sede dell'Institut Saint Laurent, la «Scuola per educatrici dell'infanzia» dove soeur Gabrielle educa gli educatori. Già il suo modo di presentarsi — o semplicemente di essere — è una lezione di pedagogia: un bel viso rotondo, sorridente e sprizzante comunicativa, una grossa croce pendente dal collo che dice subito il senso del suo lavoro, e le sue mani pratiche e sicure sempre intente a fare qualcosa. Sì, la scuola per educatrici si trova senz'altro in «buone mani».

Questo istituto — spiega — ha lo scopo di assicurare la formazione pedagogica e il perfezionamento dei futuri lavoratori in campo sociale. Questi lavoratori, come li definisce, polivalenti e specializzati, appartengono a due categorie e vengono preparati in due tipi di corsi diversi: sono i sorveglianti educatori e gli animatori sociali. La terminologia al maschile è d'obbligo, perché anche se la maggioranza è formata da allieve, la scuola è mista e gli allievi non mancano.

Frequenta soprattutto gente giovane, in cerca di una prima qualificazione, in vista di un impiego utile nella società.

I sorveglianti educatori. Chi è il sorvegliante preparato dalla scuola? Spiega soeur Gabrielle: «È colui che in un istituto specializzato si occupa del bambino, del ragazzo, nei vari momenti della sua vita quotidiana: la levata, i vari spostamenti, i pasti, le serate, il riposo. È nient'altro che questo, ma... è proprio tutto questo. E poi si tratta in genere di ragazzi che soffrono nella loro personalità disturbata, e molto spesso soffrono di non sentirsi amati».

Facile vedere la salesianità di questo impegno: secondo Don Bosco non basta voler bene ai ragazzi, ma bisogna fare in modo che essi sentano e sappiano di essere amati.

«Il sorvegliante educatore — prosegue soeur Gabrielle — dovrà dunque accompagnare i ragazzi sul cammino difficile del ricupero; dovrà perciò in un primo momento aiutarlo a tenersi in piedi nel suo mondo, e poi metterlo in orbita progressivamente nel mondo degli adulti. Lavoro difficile e assorbente, a tempo pieno, perché impegna in un continuo dialogo a tu per tu».

Sœur Gabrielle parla volentieri, con convinzione, del suo lavoro, e l'intervista scorre facile.

Domanda. Come avviene nel suo



Soeur Gabrielle educa gli educatori

Alla periferia di Lyon le Figlie di Maria Ausiliatrice da anni mandano avanti una «Scuola per educatrici dell'infanzia» che prepara centinaia di persone, soprattutto ragazze, a un lavoro prezioso tra gli handicappati e nei più diversi ambienti sociali

istituto la formazione dei sorveglianti educatori?

Risposta. I candidati passano attraverso una severa selezione. Devono iscriversi per questa selezione, entro il 15 settembre dell'anno precedente l'inizio del corso. Non si richiede loro alcun diploma, ma se possono dimostrare un anno di «esperienza sul campo» va tutto a vantaggio della loro candidatura.

La selezione viene fatta attraverso dei test e dei colloqui. Due test d'intelligenza ci informano sul livello reale del candidato (si può avere un diploma ed essere con poco cervello, non possedere alcun pezzo di carta ma avere particolari doti naturali). Un terzo test sulla personalità, fatto dopo i colloqui, ci consente una verifica dei dati raccolti. I test sono per noi come uno sguardo oggettivo sui candidati.

Quanto ai colloqui, sono anch'essi tre: con uno psicologo, uno psichiatra, un professionista del ramo. Si domanda al candidato di raccontare la propria storia, di spiegare perché desidera frequentare il corso e intraprendere questa professione.

Dopo le prove l'équipe formativa si riunisce e decide. I candidati ammessi vengono avvertiti, e invitati a compiere un breve tirocinio pratico di quattro o sei settimane: sul posto ove già lavorano, oppure in altro po-

sto da noi indicato.

D. E la formazione propriamente detta, in che cosa consiste?

R. Il corso comprende due anni. Vi si insegna cultura generale, pedagogia, psicologia, igiene, sociologia e legislazione. Ma anche si insegnano le tecniche manuali e sportive, e si offrono tempi di riflessione in gruppo, sulla pratica professionale.

Nei primi sei mesi si frequenta da esterni, e intanto gli allievi cominciano ad ambientarsi nella scuola. Ci sono allievi che hanno conosciuto finora solo fallimenti scolastici, mentre hanno tutte le qualità per riuscire: è ciò che dovranno dimostrare in questo primo periodo. Gli alunni sono suddivisi in gruppi e sottogruppi, e ciascuno trova il suo posto giusto. Intanto pone a se stesso le domande di fondo: «Che cosa sono venuto a cercare qui? Che cosa stiamo combinando tutti insieme? Che cosa ci riserva più avanti il corso?».

Ognuno man mano prende coscienza delle sue possibilità personali di essere educatore, cioè di far crescere l'altro, il ragazzo, e non necessariamente di farlo diventare un altro se stesso.

Dopo i primi sei mesi, seguono due stages di cinque mesi ciascuno. Nel primo gli allievi vengono in sede due giorni al mese per affrontare i problemi concreti della loro professione,



Nelle tre foto, momenti di vita — sempre molto concreta — nella scuola di soeur Gabrielle.

per imparare a situarsi negli ambienti di lavoro, e proprio in quanto educatori. Il secondo *stage* è più esigente, porta l'allievo a indagare sul suo posto in rapporto all'équipe di lavoro, sulla sua parte nel lavoro comune. In questo periodo gli allievi si fermano anche per scegliere una tesina e cominciare a elaborarla.

D. Quali temi affrontano in queste tesine?

R. In 15-20 pagine dattiloscritte affrontano problemi che costituiscono il vissuto della loro esperienza. Qualche titolo: «Chi sono essi e chi sono io? Il lavoro in équipe. Il potere dell'educatore. La terra: possibilità che essa offre all'educatore...». Questi elaborati rivelano come gli allievi si stanno situando di fronte al ragazzo, a un gruppo di ragazzi sbandati, all'interno dell'équipe degli educatori...

D. E al termine del corso?

R. Il Ministero dell'Educazione Nazionale rilascia loro un diploma, il «Certificato di attitudine alle funzioni di sorvegliante educatore».

Gli animatori sociali. Le FMA sono nella casa di Lyon dal 1928, e vi hanno sempre tenuto scuole superiori di orientamento professionale e sociale. Una radicale trasformazione del complesso scolastico è avvenuta nel 1954; quella definitiva — con accordo col «Ministero per l'azione sociale» che finanzia ora la scuola — nel 1971. Da allora centinaia di allievi sono usciti diplomati dalla scuola. Oltre ai sorveglianti educatori, essa prepara anche gli animatori sociali. Chi sono? La parola ancora a soeur Gabrielle.

R. Sono persone che lavorano in tutte quelle situazioni che necessitano dell'animazione nel settore sociale: case d'infanzia, case della giovane, centri sociali, centri di accoglienza,

quarto mondo, ospizi e club della terza età, turismo sociale...

La formazione di questi animatori si fa mentre essi sono già al lavoro, e dura tre anni. Gli allievi vengono tre giorni al mese, e trascorrono ogni anno una settimana di internato. Il programma è vasto, ricoprendo varie tematiche come: tecniche di animazione, relazioni umane, amministrazione, ambiente sociale... A ciò vanno aggiunti tempi di tirocinio pratico e elaborati personali.

D. Soeur Gabrielle, sono molti i giovani che si presentano a frequentare i corsi? E poi trovano un posto di lavoro?

R. Noi non possiamo accogliere più di 240 studenti per anno, e ogni anno si presentano per essere ammessi all'incirca 2000 candidati. In base a uno studio realizzato dal sociologo dell'équipe insegnante, i nostri giovani provengono soprattutto dal ceto medio, mentre sono poco rappresentati i ceti alti e quelli di estrazione contadina. Stanno invece nascendo quelli provenienti dal ceto operaio. Quanto al posto di lavoro, non ci sono problemi. Tutti quelli che hanno conseguito il nostro titolo e hanno voluto lavorare nel settore, l'hanno potuto fare.

D. C'è da immaginare che l'équipe insegnante costituisca un gruppo ben affiatato e solidale...

R. Sì. Il nucleo base lavora insieme da 14 anni. Formiamo un gruppo abbastanza omogeneo. Dal 1971, quando ottenemmo l'aiuto economico del ministero, abbiamo potuto aggregare gente veramente onesta, seria e competente. Molti aderiscono in pieno alla fede, e sono una ricchezza per la Chiesa. Sul piano ideologico abbiamo tutti in comune il più profondo rispetto per l'individuo, per la vita.

Io sono convinta che ci si colloca nella linea di Don Bosco già per il solo fatto che formiamo dei sorveglianti educatori che si appassionano ai ragazzi. Penso anche che c'è un certo stile di relazioni nella nostra comunità, una qualità di presenza, che è salesiana. Qualcosa che riguarda non solo la comunità salesiana (siamo in sei suore), ma anche i laici che lavorano con noi.

Come non convenire con soeur Gabrielle? Si trova infatti a Lyon uno stile di famiglia, sia nella comunità delle sei suore che nelle relazioni con gli educatori, che ha a fondamento l'amore verso il bambino. E anche gli studenti sentono che si tratta non di una presenza casuale, ma pienamente qualificata in senso salesiano. E ne restano contagiati.

Intervista raccolta dal
BS francese



STORIA DI MARIE-CLAIRE SORVEGLIANTE EDUCATRICE

Ecco una tra le centinaia di testimonianze, scelta a caso. È una riprova che la pedagogia nello stile salesiano aiuta il giovane approdato alla scuola di Lyon, a ritrovare in se stesso quelle capacità che neppure sa di avere, e lo porta a riprendere fiducia in se stesso fino a diventare in grado di aiutare gli altri.

Figlia di operai, voglio dire il perché e il come della mia formazione di educatrice. Nella mia infanzia e adolescenza io mi sono sempre sentita emarginata. C'erano come delle barriere davanti a me, che non riuscivo a superare. Non mi era possibile continuare gli studi, mi vedevo impossibilitata a realizzarmi. Tutto sembrava dirmi che non avrei mai potuto cambiare il mio destino di figlia di operai, che ero condannata alla fabbrica.

Ho fatto la commessa e ho subito un'infinità di umiliazioni, mi pareva che la gente mi disprezzasse. Però quando veniva il tempo delle ferie, assumevo volentieri la responsabilità dei campeggi estivi in montagna. Durante un campeggio ho fatto conoscenza di due ragazze handicappate mentali, Colette e Elisabeth di 21 e 23 anni, e sono entrata in contatto con l'équipe educativa da cui dipendevano. Un'educatrice stava per partire: cercavano una sostituta, e mi hanno invitata a entrare nel gruppo. Mi parve un riconoscimento, una promozione, e accettai. L'organizzazione mi piaceva perché agile, e sistemata in un complesso di appartamenti indipendenti; ma più di tutto mi parve di scoprire un significato nuovo nella parola lavoro. Quell'esperienza mi ha molto aiutata, ho trascorso due anni con quel gruppo. Alla fine ho cercato di darmi un'istruzione adeguata a questo mio compito di educatrice, e è per questo che sono qui.

Marie-Claire, sorvegliante educatrice

Quante sono in questo momento le Cause di beatificazione e canonizzazione dei Servi di Dio salesiani?

Attualmente — risponde il Postulatore salesiano don Luigi Fiora — la nostra Postulazione sta promovendo 22 Cause di salesiani, Figlie di Maria Ausiliatrice, Cooperatori, Exallievi e allievi. Inoltre ci occupiamo con responsabilità diretta di 5 Cause non salesiane, che per ragioni varie sono state affidate alla nostra Postulazione. A queste vanno aggiunte le tre Cause dei 97 Martiri della guerra civile spagnola.

E quante sono in tutto le Cause trattate al presente presso la Sacra Congregazione per le Cause dei santi?

Rispondo con due cifre approssimative, che però consentiranno di fare un rilievo importante. All'inizio del secolo la Sacra Congregazione dei Riti, che si occupava allora delle Cause dei santi, trattava poco più di 200 Cause. Oggi, nonostante il numero elevato di beatificazioni e canonizzazioni che ci furono negli ultimi pontificati, le Cause in esame superano di parecchie centinaia il migliaio. Praticamente si sono moltiplicate quasi per dieci.

Diminuisce la devozione. L'osservazione che possiamo fare è questa: nella lunga storia della Chiesa si rileva che il culto dei santi è stato una delle caratteristiche della religiosità popolare; ciò è confermato dalla venerazione dei martiri già dai primi secoli fino ad oggi, attraverso le manifestazioni che si sono avute si può dire in tutti i tempi e in tutti i centri della fede nel mondo cristiano.

Oggi si constata invece che in tutta la Chiesa la venerazione pubblica e popolare dei santi è venuta notevolmente diminuendo.

Non solo vengono meno certe pratiche esteriori e folcloristiche (che è bene siano cadute perché avevano perso il loro vero senso religioso), ma anche quell'atteggiamento serio e spirituale verso i beati e i santi del calendario liturgico, che era stato confermato dalla Chiesa nel Concilio.

Aumentano le Cause. Ora, mentre si constata questo calo di devozione e quasi di interesse a carattere pubblico e popolare, la Congregazione dei Santi è impegnata a esaminare Cause di beatificazione e canonizzazione come mai era stata in passato. Qualche volta si tratta di Servi di Dio dei tempi passati, ma spesso sono Cause di uomini e donne del nostro tempo, e non solo di ecclesiastici e religiosi ma anche di laici e di giovani. E si stanno



I piccoli passi avanti dei Servi di Dio

A camminare sono le loro Cause, e qui lo racconta il Postulatore delle Cause salesiane don Luigi Fiora. Che riferisce pure un dato sorprendente: mentre sembra diminuire la devozione dei fedeli verso i santi, le Cause introdotte a Roma presso la Sacra Congregazione dei santi risultano invece in continuo aumento

pure varcando i limiti tradizionali della cosiddetta «area dei santi» — Italia, Spagna e Francia — per cogliere i segni della santità in altre regioni lontane.

Si direbbe che, mentre il mondo si va scristianizzando e laicizzando, quasi per reazione emergano le figure di coloro che seguono invece con integralità il richiamo del Signore alla vita cristiana. In questi ultimi anni è uscita una fortunata serie di volumi di padre Domenico Mandrone intitolata «I santi ci sono ancora». È una lunga rassegna di uomini vissuti in questi ultimi decenni, presentati in scorci rapidi e incisivi, che conferma questa fioritura straordinaria di santità.

Tutto ciò è un buon auspicio per il futuro della Chiesa. E anche la Famiglia Salesiana, se può avere un certo compiacimento per lo sviluppo delle sue opere, può averlo anche per i frutti di santità che ha dato alla Chiesa.

Vediamoli allora questi frutti. Come «camminano» le Cause salesiane?

* Cominciamo dai tre venerabili — **Namuncurà, Beltrami e Czartoryski** — e dai due martiri **mons. Versiglia** e **don Caravario**. Essi attendono per la beatificazione solo più il sigillo

dei miracoli; la Chiesa, dichiarando le virtù eroiche e il titolo di venerabile o martire, ha fatto quanto è di sua competenza. Ora è la fede dei devoti che deve provocare i miracoli: non dimentichiamo perciò di pregare i nostri santi, se vogliamo che essi intercedano per noi.

* **Suor Teresa Valsè Pantellini** è la più prossima alla discussione per il titolo di venerabile. Ci si danno sempre assicurazioni in questo senso, ma poi le fanno perdere il turno. I santi sono nostri protettori in cielo, ma ci sono dei Servi di Dio fortunati che hanno anche potenti protettori in terra!

* **Suor Maddalena Morano** e **donna Dorotea Chopitea** attendono anch'esse l'esame per le virtù eroiche e il titolo di venerabile, ma sono ancora indietro nella «lista di attesa».

* Per **don Filippo Rinaldi** si è fatto un buon passo avanti con la conclusione del Processo apostolico il 24 marzo 1981 a Torino. Sono stati interrogati 24 testi e si è arricchita la documentazione con molti autografi di don Rinaldi e con 4 biografie: CERIA, Castano, Peter Rinaldi, Larese-Cella. I verbali del Processo apostolico constano di 710 pagine, e con le testimonianze del Processo ordinario

serviranno di base per l'ultimo studio della Sacra Congregazione in vista del titolo di venerabile.

L'anno scorso, come fu già riferito nel BS (dicembre 1980, pag. 30), si è pure concluso il Processo apostolico sul presunto miracolo di suor Carla De Noni di Mondovì; esso però sarà preso in esame dalla Sacra Congregazione solo dopo che don Rinaldi sia dichiarato venerabile.

* All'inizio di maggio comincia a Gerusalemme il Processo apostolico per la Causa di **Simone Srugi**. È un bel passo avanti, e il Patriarca favorisce con grande impegno lo svolgimento del Processo, interessante quanto altri mai per il suo carattere ecumenico: Srugi è infatti di Nazareth (e quindi il primo candidato alla santità come concittadino di Gesù, dopo la Madonna e san Giuseppe!), era di religione greco-melchita, ed è stato apostolo tra i musulmani e gli ortodossi.

* Anche la Causa di **Alexandrina Da Costa**, Cooperatrice salesiana, ha fatto un notevole progresso: sono stati presentati il «Sommario» e una «Informazione» che raccolgono le principali testimonianze sulle sue virtù, inoltre la ricca serie delle «Lettere Postulatorie» in suo favore, e infine una duplice memoria sui punti più importanti della sua vita. L'esame degli scritti della Serva di Dio ha avuto un esito lusinghiero, e ciò è particolarmente importante trattandosi di scritti di carattere mistico. Anzi il serio e apprezzato giudizio favorevole formulato dai Censori degli Scritti ha permesso di ottenere la dispensa da un esame fatto da esperti di mistica e di psicologia, come è quasi di norma in questi casi.

* Anche per **Rodolfo Komorek**, sacerdote polacco morto in Brasile, sono stati presentati gli stessi documenti che per Alexandrina. La devozione verso «Padre Rodolfo» in Brasile ha assunto proporzioni straordinarie: la sua tomba è tutti i giorni letteralmente coperta di fiori, e tutti i giorni dell'anno — mattino e pomeriggio — è circondata da fedeli che pregano. Pochi Servi di Dio hanno tali segni di venerazione popolare.

E di Padre Rodolfo — come semplicemente lo chiamano in Brasile — si è occupato anche il Papa nella sua recente visita in quel lontano paese. Parlando ai Polacchi in Curitiba, ha detto loro: «Preghiamo perché la Causa di beatificazione di Padre Rodolfo cammini il più in fretta possibile!»

* **Mons. Luigi Olivares** e **don Luigi Variara** sono in un momento di

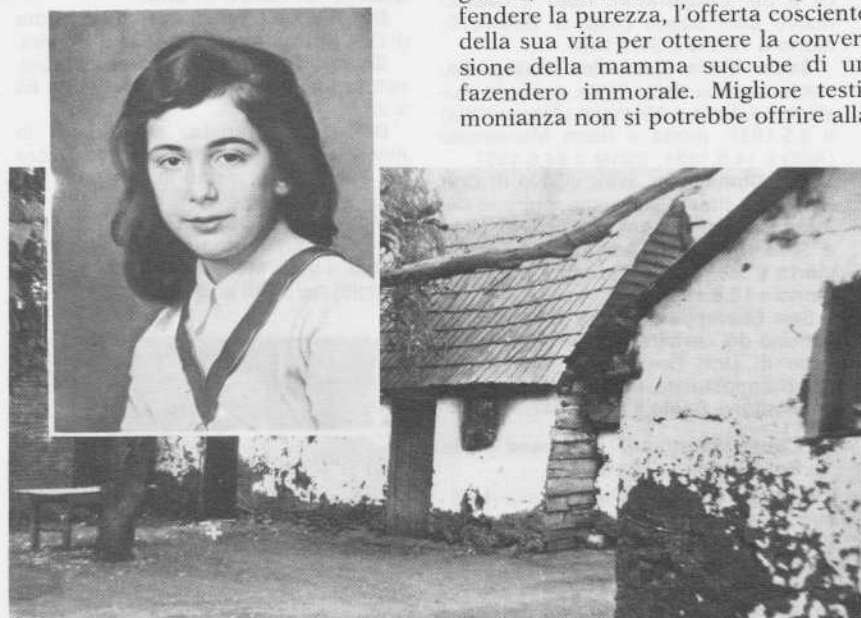
attesa, dopo che si è preparata e presentata tutta la documentazione per l'esame della Sacra Congregazione in vista del Processo apostolico. È una pausa obbligata per tutte le Cause.

* Di **don Vincenzo Cimatti** è stata preparata dalla Sacra Congregazione la cosiddetta «Copia Pubblica» dei Processi di Tokyo e di Torino. I Censori stanno esaminando i 22 volumi di scritti. Se, come tutto fa credere, l'esito sarà positivo, si comincerà il lavoro sui Processi veri e propri. L'esame degli Scritti è preliminare a ogni altro studio della Causa, e un eventuale giudizio negativo arresterebbe immediatamente la Causa stessa.

* **Suor Eusebia Palomino** ha incominciato, dopo non breve attesa, il suo cammino. L'Ufficio Giudiziale

perché si era avanzata da vari teologi l'obiezione che essi non siano capaci di compiere atti di virtù eroica. Ora, durante la quaresima 1981, deve riunirsi la «Congregazione generale dei Cardinali per lo studio delle Cause dei santi», e viene proposto loro proprio il problema se i giovani siano o no idonei all'esercizio eroico della virtù. A quanto si sente dire, la risposta pare orientata in senso positivo; se così sarà, si spera di poter riprendere questa Causa che tanto sta a cuore alle Figlie di Maria Ausiliatrice.

Laura Vicuña ha purtroppo solo 13 anni neppure compiuti, ma ci sono nella sua vita — anche a quanto si può cogliere nel giudizio di esperti — le disposizioni del più autentico eroismo cristiano: la sua profonda religiosità, la sua lotta vittoriosa per difendere la purezza, l'offerta cosciente della sua vita per ottenere la conversione della mamma succube di un fazendero immorale. Migliore testimonianza non si potrebbe offrire alla



Laura Vicuña (nel riquadro) e la povera casetta sulle Ande dove visse la sua breve stagione. Foto sopra il titolo: la tomba di padre Rodolfo Komorek a São José dos Campos (Brasile), sempre circondata di fedeli in preghiera, e sempre abbondantemente coperta di fiori.

della Sacra Congregazione ha espresso il suo giudizio, e presentemente si sta aspettando il voto del Promotore della Fede per iniziare il Processo nella diocesi di Huelva.

* A Viedma da circa un anno è avviato il Processo del salesiano coadiutore **Artemide Zatti**. Abbiamo trovato un generoso interessamento da parte del Vescovo e del Presidente del Tribunale, mons. Luigi Nolasco, come da parte del Vicepostulatore don Italo Martin. Le distanze patagoniche rallentano l'esame dei testi, ma il Processo sarà portato a buon termine. Per quei luoghi fare un Processo è per se stesso una vera impresa!

* Per **Laura Vicuña** si vive un momento di attesa e di speranza. In questi ultimi anni erano state sospese tutte le Cause dei Servi di Dio giovani,

gioventù femminile del nostro tempo, proprio mentre la Chiesa attraverso il Sinodo ha posto in evidenza il gravissimo impegno per il risanamento cristiano della famiglia. Il fatto stesso che la sua vita si sia svolta quasi ai margini del mondo accresce il fascino della sua figura e l'efficacia del suo esempio.

Si può rilevare ancora come nessuno dei Servi di Dio giovani abbia dietro di sé tante schiere di devoti, come quelle che già si raccolgono nel suo nome tra i popoli più diversi, per merito delle Figlie di Maria Ausiliatrice. È quindi il momento di una vera mobilitazione di preghiera, perché la Chiesa riconosca ufficialmente la santità di questa figlia delle Ande.

Don Luigi Fiora
Postulatore delle Cause salesiane

«Foto di gruppo» con Don Bosco in paradiso

Sono numerosi coloro che accanto a Don Bosco, o nella sua scia, hanno vissuto un chiaro impegno di santità, e ora lo vedono riconosciuto con l'introduzione della loro causa di canonizzazione. Tentiamo di scattare una «foto di gruppo» per quanto possibile completa e aggiornata.

In maggior parte le figure qui elencate appartengono alla Famiglia Salesiana intesa in senso stretto, ma ci sono anche i ... parenti prossimi e quelli alla lontana, figure più o meno legate a Don Bosco e alla sua opera.

(Un grazie a chi vorrà segnalare le lacune più vistose).

1. Cause già concluse, promosse dalla Postulazione salesiana

San Giovanni Bosco, fondatore dei salesiani, delle Figlie di Maria Ausiliatrice e dei Cooperatori. Nato a Castelnovo Don Bosco (Asti) il 16.8.1815, morto a Torino il 31.1.1888.

Santa Maria Domenica Mazzarello, confondatrice delle Figlie di Maria Ausiliatrice. Nata a Mornese (Alessandria) il 9.5.1837, morta a Nizza Monferrato (Asti) il 14.5.1881. Santa il 24.6.1951.

San Domenico Savio, allievo di Don Bosco, aspirante salesiano, patrono dei Pueri Cantores, e dei Chierichetti. Nato a Riva di Chieri (Torino) il 2.4.1842, morto a Mondovì (Torino) il 9.3.1857. Santo il 12.6.1954.

San Giuseppe Cafasso (1811-1860), patrono dei carcerati. Fu direttore spirituale di Don Bosco, suo orientatore verso l'apostolato degli Oratori, e suo benefattore. Santo il 22.6.1947.

2. Cause in corso, promosse dalla Postulazione salesiana

Quelle strettamente riguardanti la Famiglia salesiana risultano 22, e vengono qui presentate secondo l'ordine di avanzamento.

Beato Michele Rua, primo successore di Don Bosco. Nato a Torino il 9.6.1837, morto a Torino il 6.4.1910. Beato il 29.10.1972.

Martiri: mons. Luigi Versiglia vescovo di Shiu Chow (nato a Oliva Gessi, Pavia, il 5.6.1873) e **don Callisto Caravario** nato a Courgnè (Torino), l'8.6.1903. Uccisi a Li Tau Tseu (Cina) il 25.2.1930. Riconosciuti martiri il 13.11.1976.

Venerabile Andrea Beltrami, sacerdote salesiano. Nato a Omegna (Novara) il 24.6.1870, morto a Torino il 13.12.1897. Venerabile il 5.12.1966.

Venerabile Zeffirino Namuncurà, figlio del cacico araucano Manuel Namuncurà, nato a Chimpay (Patagonia, Argentina) il 26.8.1886, morto a Roma l'11.5.1905. Venerabile il 22.6.1972.

Venerabile Augusto Czartoryski, principe polacco e sacerdote salesiano. Nato a Parigi il 2.8.1858, morto ad Alassio (Savona) l'8.4.1893.

Servi di Dio

Suor Teresa Valsé Pantellini, Figlia di Maria Ausiliatrice, morta a Torino nel 1907 a 29 anni.

Donna Dorotea Chopitea, cooperatri-

ce salesiana, morta a Barcelona (Spagna) nel 1891 a 74 anni.

Suor Maddalena Morano, ispettrice delle Figlie di Maria Ausiliatrice, morta a Catania nel 1908 a 61 anni.

Don Filippo Rinaldi, terzo successore di Don Bosco, morto nel 1931 a 74 anni.

Simone Srugi, salesiano coadiutore, nato a Nazareth e morto nel 1943 a 66 anni.

Don Luigi Variara, missionario in America Latina, fondatore delle Suore dei Sacri Cuori, morto in Colombia nel 1923 a 48 anni.

Mons. Luigi Olivares, vescovo salesiano di Sutri morto nel 1943 a 70 anni.

Don Luigi Mertens, morto a Liegi (Belgio) nel 1920 a 55 anni.



Il cardinale salesiano Augusto Hlond: presto anche lui sarà tra i Servi di Dio?

Laura Vicuña, allieva delle FMA, morta a Junín de los Andes (Argentina) nel 1904 a 13 anni.

Don Rodolfo Komorek, sacerdote polacco missionario in Brasile, morto nel 1949 a 59 anni.

Alexandrina Da Costa, cooperatrice salesiana, morta a Balazár presso Braga (Portogallo) nel 1955 a 51 anni.

Martiri di Spagna: sono in corso tre Cause, comprendenti complessivamente 97 nomi di Salesiani, Figlie di Maria Ausiliatrice, Cooperatori e altri laici, trucidati durante la guerra civile (1936).

Mons. Vincenzo Cimatti, fondatore dell'opera salesiana in Giappone, morto

a Tokyo nel 1965 a 86 anni.

Artemide Zatti, salesiano coadiutore, emigrato da ragazzo in Argentina e morto a Viedma nel 1951 a 70 anni.

Suor Eusebia Palomino, Figlia di Maria Ausiliatrice spagnola, morta a Valverde del Camino nel 1935 a 35 anni.

3. Figure legate a Don Bosco

Alcune sono già canonizzate. Ai ricordati Savio, Mazzarello, Cafasso, vanno aggiunti:

San Leonardo Murialdo (1828-1900). Amico di Don Bosco e suo collaboratore della prima ora, accettò da lui la direzione di uno dei suoi primi Oratori, quello di San Luigi presso Porta Nuova. Santo il 3.5.1970.

San Pio X (1835-1914). Nel 1880, ancora canonico a Treviso, ricevette da Don Bosco l'invito a diventare Cooperatore salesiano, e l'accettò.

Tra le figure avviate agli altari, si sono già nominati Rua, Versiglia (fu per qualche anno allievo dell'Oratorio con Don Bosco), Beltrami, Czartoryski, Chopitea, Rinaldi. Vanno aggiunti:

Beato Luigi Orione (1872-1940). Allievo di Don Bosco, Cooperatore e direttore diocesano dei Cooperatori, ebbe in Don Bosco un ispiratore.

Beato Luigi Guanella (1842-1915). Fu a Torino con Don Bosco, per tre anni salesiano, prima che il Signore lo orientasse verso diverso apostolato.

Beata Anna Michelotti (1843-1888). Fondatrice delle «Piccole Serve dei malati poveri», ricorse al consiglio di Don Bosco per le sue opere. Morì il giorno dopo Don Bosco; avvertita della sua morte, disse: «Oggi a lui, domani a me. Ci rivedremo in paradiso». La sua Causa è promossa dalla Postulazione salesiana.

Venerabile Federico Albert, canonico (1820-1876). Fondatore delle Vincenzine di Maria Immacolata. Su invito di Don Bosco predicò il primo corso di esercizi spirituali ai ragazzi di Valdocco; e su suo invito, Don Bosco fondò il collegio di Lanzo.

Servo di Dio can. Giuseppe Allamano (1851-1926). Nato a Castelnovo Don Bosco, figlio di una sorella di san Giuseppe Cafasso, allievo di Don Bosco negli anni del ginnasio, Cooperatore salesiano, rettore del santuario della Consolata, fondatore dei Missionari e Missionarie della Consolata.

Servo di Dio Giuseppe Toniolo (1845-1918): estimatore dell'impegno sociale salesiano, ricevette da Don Bosco il diploma di Cooperatore e chiamò i salesiani a Pisa.

Servo di Dio Francesco Faà di Bruno (1825-1888): capitano di Stato Maggiore, scienziato, uomo politico, infine sacerdote e fondatore di istituti religiosi, ebbe a lungo in Don Bosco un amico e consigliere. Un affresco in Valdocco lo raffigura mentre serve la Messa a Don Bosco in divisa militare.

Serva di Dio madre Maria Luigia Clacrac (1817-1887). Fondatrice delle Suore di Carità di Santa Maria, in momenti difficili per le sue istituzioni ebbe in Don

Bosco il consiglio e l'appoggio. La sua causa è promossa dalla Postulazione salesiana.

Servo di Dio **padre Giuseppe Picco**, gesuita (1867-1946). Allievo salesiano a Lanzo, servì la messa a Don Bosco e conservò i suoi consigli per tutta la vita.

4. Figure più recenti, della Famiglia salesiana

Numerosi risultano i Cooperatori Salesiani. Oltre alle figure antiche già nominate (Chopitea, Da Costa):

Servo di Dio **mons. Manuel Mendes Santos**: vescovo portoghese e Cooperatore, introdusse i salesiani nel suo paese.

Inoltre la Serva di Dio **Edvige Carboni** (1898-1952): Cooperatrice di Roma, anima mistica.

Servo di Dio barone **Antonio Petix** (1874-1935): exallievo salesiano di Sicilia, Cooperatore, esemplare padre di famiglia, apostolo della carità e della stampa cristiana.

Servo di Dio **Giacomo Gaglione** (1896-1962): singolare cooperatore salesiano, costretto dalla malattia per 50 anni alla completa immobilità, seppe dare a sé e a tanti altri malati un significato della sofferenza.

Ci sono anche degli Exallievi; oltre al ricordato Petix:

Servo di Dio **Egidio Bullesi** (1906-1929). Giovane dell'Oratorio salesiano di Rovigno (Istria).

Servo di Dio **ing. Alberto Marvelli** (1918-1946): giovane dell'Oratorio di Rimini.

5. Cause non salesiane promesse dalla Postulazione salesiana

Serva di Dio **madre Margherita Claret de la Touche** (1868-1915). Fondatrice delle suore di Betania. Le sue istituzioni trovarono l'appoggio nel card. Cagliero e in altri salesiani.

Servo di Dio **Casimiro Barello Morello** (1857-1884). Nato a Cavagnolo Piemonte e morto ad Alcoy (Spagna): singolare figura di penitente, «Pellegrino della Madonna». La Causa è stata voluta dai salesiani di Alcoy.

Servo di Dio **mons. Ismaele Perdomo** (1872-1950). Arcivescovo di Bogotá (Colombia), fu in ottimi rapporti con i salesiani e favorì lo sviluppo della loro opera nel suo paese.

Servo di Dio **Camillo Costa di Beauregard** (1841-1884). Sacerdote e educatore secondo il cuore di Don Bosco, fondò l'orfanotrofio «Le Bocage» di Chambéry, oggi retto dai salesiani.

6. Figure di cui è probabile l'introduzione della causa

Le Figlie di Maria Ausiliatrice stanno raccogliendo la documentazione per una eventuale introduzione della Causa di **suor Maria Troncatti**, missionaria tra gli Shuar dell'Ecuador.

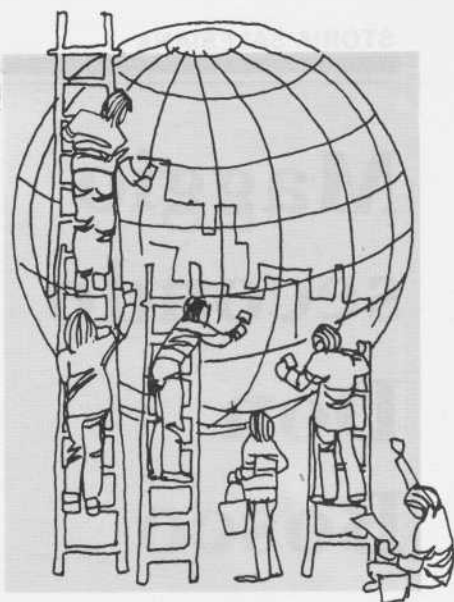
Gli «Operai di Cristo Re», congregazione fondata dal **card. Augusto Hlond**, avrebbero l'intenzione di introdurre la causa del loro fondatore, salesiano e primate di Polonia, morto nel 1948. ■

COOPERATORI SALESIANI

Esercizi spirituali perché no?

Anche quest'anno i Consigli ispettoriali offrono ai Cooperatori la possibilità di «ritirarsi qualche giorno con il Signore» in località adatte a temprare lo spirito e anche il fisico.

I cooperatori possono dare il nome a corsi di qualsiasi regione. Per informazioni e iscrizioni rivolgersi al proprio Consiglio ispettoriale.



COOPERATORI E COOPERATRICI

Lazio	Frascati (Roma)	3-6 giugno
Sicilia	La Rocca (PA)	23-27 giugno
Campania	Pacognano di Vico Eq. (NA)	28 giugno-2 luglio
Puglia	Martina Franca (TA)	4-8 luglio
Piemonte	Muzzano Biellese (VC)	12-16 agosto
Sicilia	Zafferana Etnea (CT)	2-6 settembre
Veneto	Verona	3-6 settembre
Lazio	Frascati (Roma)	7-10 settembre
Campania	Pacognano di Vico Eq. (NA)	9-13 settembre
Liguria	Bocca di Magra (SP)	10-13 settembre

SOLO COOPERATORI

Marche	Loreto (AN)	27-31 agosto
--------	-------------	--------------

SOLO COOPERATRICI

Lombardia	Como	4-7 giugno
Piemonte	Roccavione (CN)	16-20 giugno
Lombardia	Como	6-10 luglio
Piemonte	Torre Canavese (TO)	10-14 luglio
Piemonte	Muzzano Biellese (VC)	7-11 agosto
Marche	Loreto (AN)	23-27 agosto
Piemonte	Roccavione (CN)	1-5 settembre
Piemonte	Zoverallo (NO)	1-5 settembre
Lombardia	Varese	8-12 settembre
Piemonte	S. Salvatore Monferrato (AL)	8-12 settembre
Veneto	Cison di Valmarino (TV)	12-16 settembre
Lombardia	Truggio (MI)	15-19 settembre

COOPERATORI CONIUGI

Campania	Pacognano di Vico Eq. (NA)	23-27 agosto
Lombardia	Como	3-6 settembre

GIOVANI COOPERATORI

Veneto	Cesuna (VI)	1-3 maggio
Marche	Ussita (MC)	26 luglio-1° agosto
Puglia	Martina Franca (TA)	28 agosto-1° settembre
Campania	Pacognano di Vico Eq. (NA)	4-8 settembre
Lombardia	Varese	6-8 settembre

Maggio secondo Don Bosco



Don Bosco aveva saputo vivere in forma originale — per sé e per i suoi ragazzi — questo tempo mariano così ricco di valori. E ha lasciato alla Famiglia Salesiana il « mese dell'Ausiliatrice » come eredità spirituale da diffondere nel mondo

Io non toccavo ancora i due anni quando mi morì il padre... Ricordo, e è il primo fatto della vita di cui tengo memoria, che mia madre mi disse: "Eccoti senza padre!" Tutti uscivano dalla camera del defunto e io volevo assolutamente rimanere. "Vieni, Giovanni — ripeteva dolorosamente mia madre —. Vieni con me". "Se non viene papà non ci voglio venire", risposi. "Povero figlio — ripigliò mia madre —, vieni con me: tu non hai più padre". Ruppe in forte pianto, mi prese per mano e mi trasse altrove, mentre io piangevo perché lei piangeva... ».

Era il 17 maggio 1817, un precocissimo maggio già inserito nei ricordi di Giovannino Bosco, dolorosamente importante. Gli restava la mamma, che presto avrebbe cominciato a orientarlo verso un'altra Mamma, quella del cielo. E nella luce di quest'altra Mamma, sull'onda della devozione popolare docilmente accolta, i mesi di maggio acquisteranno per lui un rilievo sempre maggiore. Non è difficile, e può essere interessante, seguire oggi — sulla scorta della sua monumentale vita in venti volumi, le Memorie Biografiche — questo crescendo di importanza del « maggio » nella sua visione teologica e pedagogica e nella sua prassi educativa.

Come era nel suo stile, anche in quest'ambito egli non fece scendere l'azione da lunghe ricerche teoriche ma maturò le sue convinzioni e decisioni durante l'azione stessa, attentamente osservata e corretta. Nei primi tempi dell'Oratorio il mese di maggio non aveva ancora grande risalto, ed

era incentrato sulla figura della Madonna Immacolata; nel 1862 invece Don Bosco spostò l'accento sulla figura dell'Ausiliatrice; con l'inaugurazione poi del santuario di Valdocco nel 1868, la sua creatività gli suggerì modalità più originali; infine nel 1876 realizzò il vero e proprio « mese di Maria Ausiliatrice ». Era un qualcosa di nuovo e diverso, che la Famiglia Salesiana ancora oggi vive e diffonde in tutto il mondo.

Ecco dunque alcune indicazioni sui « mesi di maggio » di Don Bosco, spigolate con qualche nota di colore dalle Memorie Biografiche.

Il maggio in sordina. Il maggio 1841 vede l'ultimo esame di teologia sostenuto dal seminarista Giovanni Bosco a Chieri, e valutato *plus quam optime*. Il mese seguente Don Bosco è sacerdote, l'8 dicembre è ancora studente nel convitto per sacerdoti del Cafasso, e con un'Ave recitata insieme al piccolo muratore Bartolomeo Garelli comincia il suo apostolato fra la gioventù torinese.

Poi vengono i tempi dell'Oratorio volante: nel maggio 1845 Don Bosco tenta invano di dare ai suoi ragazzi una sede stabile presso la chiesa di San Pietro in Vincoli: il 24 maggio deve subire le invettive del cappellano e della sua fantesca; la domenica successiva trova affisso sulla porta della chiesa un decreto municipale che gli proibisce l'ingresso, e trova le guardie per farlo rispettare.

Nel maggio 1846 le cose per l'Oratorio vanno anche peggio. Il marchese di Cavour, vicario della città, ha deciso di chiudere l'Oratorio perché

lo ritiene pericoloso: assembramenti di giovani, in quel delicato momento politico, sono per lo meno sospetti. L'Oratorio è salvato in extremis dal ministro delle finanze, amico di Don Bosco; ma il marchese da allora e per parecchie domeniche manda « alcuni arcieri o guardie civiche a passare la giornata all'Oratorio ». Risultato fu che le guardie, non trovando rivoluzioni da sedare, finiscono per confessarsi da Don Bosco e fare la pasqua con i ragazzi.

Nel 1847 Don Bosco ha già con sé mamma Margherita, e apre, se così si può dire, l'internato. In aprile aveva ospitato sul fienile per una notte una dozzina di giovanotti randagi, che gli portarono via lenzuola e coperte. Ma a maggio in una sera piovosa arriva un ragazzino morto di fame, e mamma Margherita al vederlo si mette a piangere. Gli preparano un lettino alla meglio in cucina, poi mamma Margherita gli fa recitare le preghiere della sera. Poi, temendo che il ragazzo le porti via le pentole, gli fa un bel predicozzo: è la prima buonanotte salesiana. In quello stesso maggio particolarmente fecondo, Don Bosco inaugura due iniziative per i suoi oratoriani: fonda la sua prima associazione giovanile, la Compagnia di san Luigi; e organizza per una ventina di loro i primi esercizi spirituali. Questa pratica per diversi decenni rimarrà collocata durante il mese di maggio, e solo più tardi verrà anticipata nel tempo di quaresima.

Negli anni successivi i mesi di maggio trascorrono tranquilli, con gli esercizi per i ragazzi, e con grandiose

lotterie per i benefattori, che acquistando e distribuendo biglietti aiutano Don Bosco a mandare avanti l'Oratorio. Il maggio 1851 vede i lavori di sterro per la costruzione della Chiesa di san Francesco di Sales. La Madonna è nel cuore e sulle labbra di Don Bosco, ma i mesi di maggio all'Oratorio trascorrono ancora in sordina, con qualche preghiera o lettura in cappella e nulla più. Solo dall'anno successivo cominciano a colorirsi di qualche novità significativa.

Nella luce dell'Immacolata. Nel '52 Don Bosco ha già i primi chierici al suo fianco, è riconosciuto dal suo arcivescovo direttore di tre Oratori, e a maggio colloca la prima campana nella nuova chiesa, già a buon punto nella costruzione. Il fatto di cui ancora tutti parlano è l'esplosione della polveriera avvenuta in aprile. C'era da aspettarsi un disastro di proporzioni spaventose, per fortuna non è avvenuto, e i buoni torinesi ne attribuiscono il merito alla protezione della Madonna. Come non dirle grazie in modo speciale durante il mese di maggio?

A Valdocco c'è un buon motivo in più per farlo: l'Oratorio era molto vicino alla polveriera, e a parte le finestre e le porte volate via, e varie crepe nei muri, non ha subito danni irreparabili. Così, nel mese dei fiori, i ragazzi sotto l'esortazione di Don Bosco cominciano a portare i loro fiori — materiali e spirituali — a Maria.

Realizzano nei dormitori l'altare della Madonna, lo addobbano per bene, lo illuminano con lumini e lo ornano di fiori freschi. Don Bosco alla buonanotte assegna loro anche un fioretto, cioè qualcosa di positivo da fare, che i ragazzi il giorno dopo si impegnano con buona volontà a

mettere in pratica. Chi essendo stato per qualche tempo nelle case salesiane non ricorda queste consuetudini? Sono nate in quell'anno 1852, l'anno della polveriera.

Nel maggio '53 il conte Cays dona una nuova campana dalla voce acutissima, che per anni e anni richiamerà all'Oratorio i ragazzi sparsi per Torino. Nel '54 — anno del dogma dell'Immacolata — Don Bosco chiama già i suoi primi aiutanti col nome di salesiani; a maggio avvia il suo primo laboratorio di legatoria rifilando il primo volume con la mezzaluna che mamma Margherita usa per tritare il prezzemolo. Nuova lotteria, anche il governo anticlericale e il ministro mangiapreti Rattazzi acquistano biglietti.

Sull'aprile del 1856 bussano alla porta di Don Bosco: c'è uno dei suoi ragazzi, e gli domanda che cosa deve fare per trascorrere bene il mese di maggio. Si chiama Domenico Savio. Poi una bella gita: dietro espresso invito, Don Bosco porta i ragazzi a chiudere il mese di maggio a Susa nella cattedrale, e il giornale *L'Armonia* dedica al fatto un articolo.

Nel '57 il re compera 500 biglietti della lotteria. Nel '58 Don Bosco raccoglie le sue idee ed esperienze, e scrive «Mese di maggio consacrato a Maria Immacolata, a uso del popolo», che l'editore Paravia distribuisce: è un testo facile, che insegna «il modo col quale si può in famiglia onorare ogni sera Maria Santissima». Il suo allievo prediletto Domenico Savio è morto da più di un anno, e Don Bosco racconta nel libro la sua fine commovente (il suo ultimo pensiero era stato per la Madonna).

L'Almanacco «Il Galantuomo», che Don Bosco dona ogni anno ai

sui amici, nel 1860 porta una grossa novità: in corrispondenza al giorno 24 maggio si legge «Beata Vergine Ausiliatrice». Finora i calendari non riportavano questa festa. Nel '61 Don Bosco ribadisce il concetto: «La Santissima Vergine col titolo ben meritato: Ausiliatrice dei cristiani». Sono i primi indizi che Don Bosco sta maturando la sua scelta preferenziale: dopo aver guidato i giovani nella luce dell'Immacolata, ora comincia a orientarli verso la sua Ausiliatrice.

Nella luce dell'Ausiliatrice. Una testimonianza di Don Cagliero aiuta a capire quanto accade. Ha scritto: «Nel 1862 Don Bosco mi disse: «Finora abbiamo celebrato con solennità la festa dell'Immacolata: in questo giorno erano cominciate le nostre prime opere degli oratori festivi. Ma ora la Madonna vuole che la onoriamo sotto il titolo di Maria Ausiliatrice». Secondo questa autorevole testimonianza, Don Bosco spiegava anche un motivo del suo cambiamento: «I tempi corrono così tristi, che abbiamo proprio bisogno che la Vergine santissima ci aiuti...».

Ed ecco Don Bosco progettare qualcosa di grandioso per la sua Ausiliatrice: una basilica. Nel maggio 1863 acquista il terreno e le assi per recitarlo. All'Ufficio degli Edili, a cui compete l'approvazione dei disegni della chiesa, incontra grosse difficoltà per il titolo: quell'*Aiuto dei cristiani* — mentre i sostenitori dello Stato Pontificio e quelli dell'unità nazionale sono ai ferri corti tra loro — sembra antipatriottico.

Due anni dopo, nel '65, il mese di maggio trascorre nel ricordo di una festa celebrata pochi giorni prima: la posa della prima pietra della basilica. C'era un inviato di grande prestigio, il principe Amedeo figlio del Re Vittorio Emanuele II e Duca d'Aosta, che viene accolto col suo nobile corteggio al suono della marcia reale. Presiede il rito il vescovo di Susa. I ragazzi eseguono canti, fanfare, e recitano un dialogo scritto da Don Bosco; i protagonisti, secondo la tradizione dotta, portano i nomi greci di Filotico, Cratippo e Teodoro, e comunque concludono che il sole dall'Occidente tornerà all'Oriente, e i fiumi risaliranno alla sorgente, prima che una giornata così memoranda possa essere dimenticata. Quei ragazzi sono facili profeti: è difficile dire quanto l'opera salesiana sarà legata alla basilica che sta per sorgere.

In quello stesso mese di maggio Don Bosco pubblica l'opuscolo di carattere storico «Devozione di Maria Ausiliatrice in Torino». Ormai diventa una consuetudine per lui: ogni maggio, un nuovo opuscolo mariano.



La basilica di Maria Ausiliatrice con la piazza antistante, in un disegno del 1884. Nella pagina accanto: espressione di fede durante una recente festa mariana a Valdocco.

Del maggio 1866 è rimasto l'elenco completo dei fioretti proposti da Don Bosco ai suoi ragazzi: fioretti che metterebbero piuttosto in difficoltà i ragazzi d'oggi. Nel '67 il maggio è chiuso a Valdocco nientemeno che da un vescovo. Poi il maggio 1868 si rivela particolarmente *caldo* per Don Bosco: la costruzione della basilica sta per finire (sarà inaugurata il 9 giugno), e fervono i preparativi. Da qualche tempo ha preso maggior importanza la novena di Maria Ausiliatrice, e Don Bosco invita i ragazzi a chiedere la grazia di cui hanno più bisogno. «E per me quale grazia domanderò? Per me pregherò perché possa salvare tutte le vostre anime».

Il 21 giugno è festa: alla presenza di una quantità di invitati si benedicono solennemente le cinque campane destinate alla basilica, che formano un «concerto in mi bemolle, il primo nella città di Torino». E dopo la benedizione, un maestro nell'arte campanaria, venuto da lontano, dà concerto. Poi Don Bosco acquista altro terreno nell'area antistante la basilica, pensa alla sistemazione della piazza. Ci vedrebbe bene un bel monumento a Mosè che colpisce la roccia e ne fa scaturire uno zampillo che alimenti un laghetto. E in un edificio laterale, da costruire, accoglierebbe volentieri quanti venissero ospiti in visita al santuario... Il monumento un giorno sorgerà, ma sarà dedicato a Don Bosco. Intanto la sua pietà mariana è entrata ormai completamente nella luce dell'Ausiliatrice.

Slittano le date. Nel maggio '69 esce un nuovo opuscolo, in cui Don Bosco che presenta come un complemento della basilica innalzata: «L'associazione dei devoti di Maria Ausiliatrice». Questa associazione nasce allora, come edificio di pietre vive accanto all'altro appena terminato di costruire. L'opuscolo negli anni seguenti sarà ristampato qualche decina di volte, e del resto l'associazione è viva e vitale ancora oggi.

Ma le cose cambiano soprattutto nella basilica: lì si tiene per la prima volta la novena, e la festa del 24 maggio. Il tempo è piovoso, ma, come riferisce il quotidiano *L'unità cattolica*, «fu incredibile il concorso dei fedeli alla nuova chiesa». I ragazzi cantano (400 voci), la musica è del Cagliero.

Nel '71 cade l'anniversario della battaglia di Lepanto, e don Cagliero ne approfitta per comporre un inno eseguito nei vesperi del 24 maggio, in cui viene «rappresentata con note musicali (e 300 voci) la famosa battaglia e il trionfo dei cristiani a Lepanto con l'aiuto di Maria Ausiliatrice». Così si legge nel programma. A

fare da contorno c'è il «Gran padiglione della Ruota della fortuna», con tanti biglietti e tanti premi da sorteggiare (ogni biglietto centesimi 10). Capo del comitato che organizza la Ruota e altre simili manifestazioni, è il marchese Carlo Carrassi del Villar, che al termine della sua fatica è lieto di consegnare a Don Bosco 4.000 lire: una somma allora di tutto rispetto.

Negli anni seguenti, maggio trascorre su questo schema collaudato. Don Bosco che ogni anno compie parecchi viaggi in Italia e all'estero, fa sempre in modo di trascorrere se non l'intero mese almeno la novena a Valdocco, con i suoi.

E nel 1876 introduce ancora una novità: l'inizio del mese mariano anticipato al 23 aprile, e la sua conclusione il 24 maggio. Racconta la cronaca che fin dal primo giorno i gio-



Torino. Altro momento di intensa espressione di fede, durante la processione di Maria Ausiliatrice.

vani fanno quasi tutti la comunione, e che viene introdotto l'oratorio estivo. Levata eroica alle ore 5, passeggio dopo la messa, e tanta musica dopo la ricreazione del pomeriggio, per preparare la festa. La banda, i cantori, una compagnia di 12 violinisti. Cantano e suonano dappertutto.

La festa del 24 maggio registra un inconveniente. L'arcivescovo di Torino, in quegli anni, non è proprio amico di Don Bosco, e gli nega il permesso di far presiedere le funzioni da un vescovo. Don Bosco crede di aggirare l'ostacolo invitando un monsignore che pur non essendo vescovo può vestire di viola e usare qualche distintivo prelatizio. Ma il

fatto veramente importante è quello slittamento delle date, la conclusione delle celebrazioni il 24 maggio, la nascita insomma del «mese di Maria Ausiliatrice».

Feste simili solo in paradiso. Col passare degli anni Don Bosco è sempre meno protagonista, per così dire, del mese di maggio a Valdocco. Continua tutti gli anni ad arrivare dai suoi viaggi puntuale, e lo farà fino alla fine, ma tante altre cose lo assorbono e distraggono. Gli succede questo fatto strano, che volendo lavorare per un numero sempre più vasto di ragazzi, è costretto a stare sempre meno a contatto con loro: il suo tempo è tutto preso nell'organizzare e rafforzare le varie istituzioni a cui ha dato vita, e a cui è costretto a demandare il contatto immediato con i ragazzi.

In basilica la festa continua a «crescere»: nel '77 c'è messa a quattro voci di Rossini, ai vesperi si replica la «battaglia di Lepanto» (come ormai la chiamano).

Durante la novena del '78 Don Bosco tiene la sua prima conferenza ai Cooperatori torinesi (l'associazione è stata fondata da poco). In passato si erano visti ancora pochi pellegrinaggi partecipare alla festa, da quell'anno ne giungono fin dalla Lombardia (e andranno man mano aumentando). La festa del '79 può essere riassunta in due righe scritte da Don Bosco a un salesiano: «Che spettacolo! Più di seimila comunioni nel solo giorno della festa».

Alla festa dell'80 messa di Benedetto Marcello. Don Bosco teme di non riuscire a trovare un vescovo, ma alla fine ne ha tre. Uno viene per sua devozione privata, il secondo è il predicatore del triduo, che proprio in quei giorni viene fatto vescovo, il terzo è l'eccezionale tempra di vescovo missionario mons. Daniele Comboni. «Maestà della persona, lunga barba, voce sonora che riempie la chiesa e si fa sentire fin dalla piazza...» A sera egli parla più di un'ora con i ragazzi, e eccoli tutti pronti a partire per le missioni dell'Africa. Qualche giorno dopo *L'Unità Cattolica* conclude un alato resoconto della festa con queste perentorie parole: «Finché il nostro popolo si mostrerà così devoto e affezionato (a Maria Ausiliatrice), non teniamo che sia per venire nei nostri paesi il regno di Satana».

Nel 1881 l'Arcivescovo di nuovo nega il permesso di tenere pontificale, e tocca a Don Bosco cantare la messa. Anche se egli si sente molto stanco, «la cosa rallegra tutti». La chiesa risulta per la prima volta troppo piccola, molti fedeli devono assistere dalla piazza. A sera, fra la sorpresa

generale, si fa la prima grande illuminazione a gas della basilica.

Nell'82 all'ultimo momento Don Bosco ottiene il permesso di invitare un vescovo, e quello di Alessandria è felice di accorrere. Prima di tornare a casa confida a Don Bosco: «Io credo che feste simili si celebrino solo in paradiso».

L'eredità. Negli ultimi anni di Don Bosco i mesi di maggio non si arricchiscono più di nuove idee, ma di episodi commoventi che sarebbe troppo lungo narrare. Alla festa del 1884 prende parte un ospite illustre: il principe Augusto Czartoryski. Già pensava di andar a stare con Don Bosco e di farsi salesiano, quel soggiorno lo determina nel proposito. Sarà salesiano e sacerdote (e ora è venerabile). Il 24 maggio 1885 Don Bosco celebra in basilica a un altare laterale, e — secondo un testimone oculare — fa bastare per 200 persone la ventina di particole che aveva consacrato per un gruppetto di visitatori inglesi. Nel 1886 è così stanco che dopo aver preparato la conferenza per i suoi Cooperatori, non ha la forza di tenerla; parla don Bonetti, mentre i Cooperatori gli stanno attorno commossi. Stessa scena l'anno seguente, nell'ultimo mese di maggio della sua vita; ma la calca questa volta è tale che a fatica Don Bosco può lasciare la chiesa. Persone venute da lontano a trovarlo, se ne partono col presentimento che non lo vedranno più.

Nelle relazioni che le Memorie Biografiche fanno dei mesi di maggio di Don Bosco, un aspetto singolare è andato crescendo di anno in anno, a partire dal progetto per la Basilica: le grazie ottenute dai fedeli mediante la benedizione di Don Bosco. Lui non voleva che la chiamassero così, voleva che si dicesse «benedizione di Maria Ausiliatrice», ma è tutt'uno. Fatto sta che il mese di Maria Ausiliatrice è «cresciuto» insieme con la fama di taumaturgo che la gente attribuiva a Don Bosco e che lui con i frequenti prodigi non faceva che rafforzare. Il conte Cays di Caselette, dopo una guarigione a cui ha assistito di persona in un mese di maggio, si fa salesiano e diventerà sacerdote...

Insomma Don Bosco propagò anche con i prodigi impetrati dalla Madonna il bel titolo di Ausiliatrice. E con il mese a lei dedicato ha consegnato alla Famiglia Salesiana una preziosa eredità, una forma originale di pregare la Madonna, di dimostrarsi suoi figli, di ottenere la sua protezione. Così oggi nei cinque continenti, dovunque la famiglia salesiana mette radice, si diffonde il bel «maggio secondo Don Bosco».

Enzo Bianco

Il Mese dell'Ausiliatrice a Torino Valdocco

Ecco alcuni dati sullo svolgimento del «Mese dell'Ausiliatrice» 1981 a Valdocco, forniti dal Rettore del santuario don Gianni Sangalli

Il Mese di Maria Ausiliatrice risulta denso di celebrazioni di preghiera, di incontri di catechesi e di manifestazioni.

In ogni giorno. Tutte le funzioni del mese mariano verranno curate con particolare impegno, ma avranno speciale rilevanza le celebrazioni quotidiane delle ore 10, 16,30 e 18,30, con la Messa e la predica quotidiana.

Sarà ripresa quest'anno la tradizione della *funzione serale* alle 21. L'invito è rivolto in modo particolare ai giovani delle parrocchie e oratori cittadini, chiamati ad animare gli incontri di preghiera.

Durante tutto il mese, con le *manifestazioni musicali* della Corale della Basilica, del Complesso bandistico del Martinetto, dei Pueri Cantores di Macerata e di altri gruppi, verrà sottolineato il carattere gioioso della nostra devozione a Maria.

Giornate speciali. Incontri particolari per gli ammalati, gli anziani, i bambini ecc. caratterizzeranno alcune giornate.

Il 6 maggio. La festa di san Domenico Savio richiamerà quest'anno, insieme a numerosi devoti, anche il pellegrinaggio degli «Amici Domenico Savio».

La festa della Mazzarello. La festa della Confondatrice (con Don Bosco) delle Figlie di Maria Ausiliatrice, riveste quest'anno grande solennità, perché vi ricorre il centenario della sua morte. Il 10 maggio avrà luogo L'«incontro nazionale delle Exallieve di Maria Ausiliatrice». Il Vicario generale dell'arcidiocesi torinese mons. Franco Peradotto presiederà la Concelebrazione delle ore 11. Per il pomeriggio è prevista una funzione speciale per le Religiose.

Mercoledì 13, giorno della festa, il Cardinale Arcivescovo presiederà la Concelebrazione delle ore 7 per le FMA; poi il Rettore Maggiore alle ore 11 quella per la gioventù femminile. Per il pomeriggio è prevista una funzione speciale per le Religiose.

La Novena. La preparazione alla festa di Maria Ausiliatrice sarà contraddistinta da un intensificato impegno di partecipazione delle Comunità salesiane e delle FMA di Valdocco e di Torino città. Si moltiplicheranno, particolarmente in questi

giorni, i pellegrinaggi delle parrocchie, oratori, istituti dei Salesiani e delle FMA di tutto il Piemonte, già programmati del resto anche per tutto il mese, come filiale omaggio della Famiglia Salesiana alla loro Madre e Maestra.

La veglia di preghiera. La notte della vigilia è da anni una delle manifestazioni più straordinarie di fede e di devozione cui è dato di assistere nella Basilica La Veglia avrà inizio alle ore 21 di sabato 23 con la funzione penitenziale comunitaria, e si protrarrà tutta la notte con la recita dell'Ufficio delle letture, il Rosario meditato, e la celebrazione di Messe dalla mezzanotte all'alba.

Il 24 maggio. La festa di Maria Ausiliatrice quest'anno cade di domenica. È prevedibile che la massa dei fedeli — che anche in giorno feriale è solita gremire la Basilica ininterrottamente dall'alba a sera tarda — sarà quest'anno ancora maggiore, e metterà a dura prova le strutture dell'organizzazione. La presenza del Card. Ballestrero, del Rettore Maggiore e di Vescovi salesiani, renderà più solenni le celebrazioni.

A sera, la *Processione cittadina* avrà inizio alle ore 20: di sicuro richiamerà migliaia di giovani e adulti in un devoto e festoso omaggio alla Vergine Ausiliatrice, e si concluderà sulla piazza con l'invocazione della sua benedizione.

Dopo la festa. Il nostro impegno di omaggio alla Madonna non terminerà certo il 24 maggio. Sempre aperto all'accoglienza, il Santuario vedrà anche negli ultimi giorni del mese il susseguirsi di pellegrinaggi, e conserverà con gli stessi orari le funzioni del mese mariano.

Sabato 30 maggio chiuderemo le celebrazioni mariane con una Veglia di preghiera e con la fiaccolata nei cortili e nella Piazza, attorno al monumento di Don Bosco, dal quale abbiamo imparato quanto sia necessario essere devoti della Madonna.

Domenica 31 maggio: è previsto il «Primo Convegno annuale» dell'Associazione Devoti di Maria Ausiliatrice, che quest'anno ha avuto un notevole rilancio. Insieme verranno studiate le mete per ulteriori sviluppi.

Don Gianni Sangalli

I NOSTRI SANTI

HO PIANTO E MI SONO DISPERATA
MA NON HO PERDUTO LA FEDE



Circa due anni fa fui colpita da pleurite essudativa, che in brevissimo tempo produsse più di due litri di siero, pregiudicando le mie condizioni generali. Si rese necessario il ricovero in ospedale e sin dal primo istante, pur con la febbre altissima e col respiro ansimante, mi misi nelle mani della **Madonna Ausiliatrice** e di **Don Rua**, invocando la guarigione. Mi fu estratto per tre volte il siero in un alternarsi di speranze e preoccupazioni: si temeva che il siero si potesse produrre per un lungo arco di tempo, per cui la degenza si prospettava di alcuni mesi.

Ho pianto e mi sono disperata, ma non perso la fede. Insieme ai miei ho pregato incessantemente e, inaspettatamente, dopo soli due giorni i medici decisero di dimettermi perché le mie condizioni erano rapidamente migliorate ed ero sulla via della guarigione. Dopo un mese dal ricovero sono potuta tornare a scuola, a riprendere l'insegnamento; e dopo soli tre mesi un esame radiologico confermava che «non vi erano tracce di pleurite né in atto né recente».

Rosy 1952 (Taranto)

LA MIA RICONOSCENZA
PER TUTTE LE GRAZIE RICEVUTE



Sia pure con molto ritardo adempio la promessa di pubblicare la mia riconoscenza a **Maria Ausiliatrice** e a **san Giovanni Bosco**, per tutte le grazie ottenute durante la mia vita, incominciando fin dall'epoca della scuola e poi durante

il matrimonio e durante la guerra. In modo particolare mi preme ricordare due fatti. Il primo: per un incidente stradale mortale venne data una versione falsa dei fatti, e per mancanza di testimoni mi si stava incolpando. Dopo preghiere alla Madonna e a Don Bosco, passati alcuni giorni, comparve uno che poté testimoniare la verità.

Il secondo: in occasione della nascita del mio quinto figlio, avvenuta per taglio cesareo (siamo nel 1942), i medici, per la grande perdita di sangue e per sopravvenuto blocco intestinale disperavano di salvare mia moglie. Abbiamo pregato tutta la notte. Al mattino il blocco era superato e fu la salvezza.

Sarebbe lungo enumerare tutte le altre volte in cui il mio ricorso, assieme a mia

moglie, alla Madonna Ausiliatrice e a san Giovanni Bosco, non è stato deluso...

Bruno Guidorizzi (Verona)

RINGRAZIANO MARIA AUSILIATRICE
E SAN GIOVANNI BOSCO

* **Luciana Bianchetti Corè** (Ceres, Torino), per aver potuto superare un momento di grave difficoltà per la sua salute: «Gli esami medici sono risultati negativi, e la temuta malattia si è trasformata unicamente in una grande paura».

* **Rinaldo Zanarotti** (Arsiero, VI) perché, colpito da grave emorragia gastrica, e dopo quattro giorni in sala rianimazione, si è ripreso così celermente da venire rimesso dall'ospedale completamente guarito.

* **P.M.T., mamma riconoscente** per la grazia concessa da Don Bosco alla sua figlia.

* **C.C.M. (Pisa)**, gravemente malata, anzi «con quasi nessuna probabilità di guarigione, dato che avevo avuto una ricaduta», ringrazia per aver superato il momento critico e cominciato a migliorare. «Ho fatto promessa di andare, appena mi sarà possibile, al Santuario di Torino per dire ai miei protettori il mio grazie riconoscente».

UNA NOSTRA PARENTE
CI MOSTRO' IL BOLLETTINO



San Domenico Savio ci ha aiutati ad allietare la nostra casa con la nascita di un bel bambino. Eravamo sposati da ben sette anni e avevamo sempre desiderato che vi sbocciasse un fiore per rendere la nostra unione completa, ma

ormai avevamo perduto ogni speranza. Un giorno una mia parente ci parlò del piccolo santo delle mamme e ci fece vedere un Bollettino Salesiano dove c'erano relazioni di grazie ottenute per la sua intercessione. Mandammo subito a prendere un abito del piccolo santo e iniziammo con fervore la novena. E siamo stati esauditi. Trascorremmo nove mesi piuttosto burrascosi, ma continuammo a pregare con fede. E nel gennaio scorso ci è nato un bellissimo bambino, che in onore del santo abbiamo chiamato **Roberto Domenico**. Ora continuiamo a pregare **Domenico Savio** invocando la sua protezione sul nostro piccino.

Marisa e Mario Beltramo (Savigliano, CN)

IO PREGAVO: MADONNINA MIA
TI RIMANE MENO DEL 10 PER CENTO

Quando mia figlia Anna rimase incinta, i medici dissero: «Taglio cesareo, probabilità più del 90%». Quindici giorni prima

del parto confermarono la previsione. Io ascoltai quelle parole sorridendo, e pensai che loro non sapevano che io pregavo **Maria Ausiliatrice** con fede. La mia preghiera era questa: «Maria Ausiliatrice! Madonnina mia! Ti rimane meno del 10%, ma tu puoi più di loro». Pregavo insistentemente, con fede viva, e con molta convinzione che sarei stata esaudita.

Quando mia figlia venne ricoverata, entrò in maternità con l'abitino di **san Domenico Savio**, che aveva già portato durante tutta la gravidanza. E dopo quattro ore nacque un bel maschietto, con parto regolare. Quando mi telefonarono, non chiesi nemmeno se era nato col taglio cesareo, tanto ero convinta che la Madonna non mi aveva abbandonato. Ringrazio e mai finirò di ringraziare **Maria Ausiliatrice**.

Lia Della Giustina (Vittorio Veneto, TV)

I MEDICI LO CHIAMAVANO
«IL MIRACOLATO»

Verso la fine di dicembre il nostro nipotino Francesco di quattro mesi venne ricoverato d'urgenza all'ospedale Bambin Gesù di Roma: i medici lo dichiararono gravissimo, e non lasciavano più intravedere alcuna speranza. Da Torino corsi a Roma al capezzale del bimbo, e gli portai l'abitino di **Domenico Savio**; lo misi sotto il suo guanciale e pregai il piccolo santo di ottenermi la grazia insieme con **Maria Ausiliatrice**.

Dopo pochi giorni i medici al colmo dello stupore dichiararono che il bimbo era fuori pericolo e presero a chiamarlo «il miracolato». Ora il piccolo Francesco ha lasciato definitivamente l'ospedale e sta bene.

Maria Pipitone (Torino)

RINGRAZIANO ANCORA
SAN DOMENICO SAVIO

* **Concetta Mangione** (Mazzarino, CL) perché la nipotina Antonella di due mesi, colpita da inizio di meningite, dopo fervore preghiere fatte anche dalla comunità delle FMA è potuta tornare a casa completamente guarita.

HANNO PURE SEGNALATO GRAZIE

Armas Letizia - Aschiero Sr. Palmira - Audisio Giulio - Badini Lucia - Baio Caldirola Maria - Bargiggia Rosa - Bellone Dr. Francesco - Bertolotto Simone - Bianchetti Luciana - Bieler Giuseppe - Borio Maria e Lorenzo - Brignone Nina - Caronna Vincenzo - Cavallotto Sabina - Cerutti Margherita - Cicerale Marco - Collaro Angela - Cuminetti Carla e Beppe - D'Ambrosio Amalia - D'Ambrosio Antonio - De Martini Maria - Fallabrino Maddalena - Fantini Emma - Fedalto Bruna - Francois Anita - Gazzola Maria - Geuna Domenica - Ghirardi Giuseppe - Giudici Angela - Guazzo Margherita - Jacone Tina - Jantorno Delfina - Lazzarotto Giovanna - Lo Porto Maria - Mannucci Salvo - Marengo Giovanni e Giuseppina - Martire Maria - Menani Lucia - Mongini Benedetta - Morello Regina - Noero Gianluca - Novero Occhietti Adele - Papalini Assunta - Pepe Baldassare e Antonia - Pertica Giuseppe - Pettinelli Emma - Piovano Chiara, Maria, Domenica - Ranise Piero Paolo - Ratti Isabella - Ravera Caterina - Restivo Maria - Riccobene Lina - Rocchi Flora - Santoncini (Famiglia) - Saportti Giuditta - Schioppa Luisa - Secco Rosa - Sesia Adriano - Sonino Lucia - Stella Cioffi Adriana - Tallone Angela - Torchia M. Adelaide - Torello Teresa - Truno Michelina - Vercelli Rina - Vicario Giuseppina - Zeppa Paola.

★ *Clotilde Alagia in Damiano (Napoli, Vomero)*, mamma di tre bambini, per essere stata restituita in buona salute alla famiglia dopo che il suo cuore aveva cessato di battere per un minuto e dieci secondi in seguito ad arresto cardiaco.

★ *Flora Voarino (Roaschio, CN)* per una grave operazione felicemente superata dalla figlia, e perché il figlio sposato da sei anni ha finalmente visto allietata la sua casa dall'arrivo del piccolo Alberto.

★ *Anna V. (Torino)*, che da anni cercava invano un posto di lavoro, per averlo ora trovato del tutto confacente alle proprie necessità.

★ *Maria Concetta Demichelis* per la felice nascita del suo quinto nipotino, che mette insieme con gli altri sotto la protezione affettuosa del Santino delle culle.

★ *Franco ed Elena Mosetti (Roma)*. Per la nascita di Luca Maria, e invocando ancora l'intercessione del piccolo santo per una nuova vita che presto verrà ad allietare la loro casa.

★ *Adele e Francesco Rocchietti (Nole, TO)*, perché la loro figlia di tre anni ricoverata d'urgenza all'ospedale per cisti emorragica e sospetta nefrite accompagnata da forte febbre, dopo intense preghiere ha recuperato la salute.

DI' A GESU' CHE FACCIA GUARIRE LA MAMMA DI ENRICA



Il male bussò alla mia porta nel febbraio dell'anno scorso. Fui colpita da febbre a 40 con male di gola per un'escrescenza di carne alla ghiandola destra. Il dottore di famiglia, dopo avermi curata per una settimana senza alcun miglioramento, mi fece ricoverare all'ospedale di Vercelli, dove rimasi per una decina di giorni. Si fecero molti esami, ma i medici non si pronunciavano e mi mandarono alle «Molinette» di Torino. Dopo altri venti giorni di cure, il professore vedendo che l'escrescenza non scompariva, anzi era diventata dura come una pietra, decise per un intervento.

I bimbi della scuola materna delle Figlie di Maria Ausiliatrice frequentata dalla mia bambina, pregavano ogni giorno dicendo: «Santa Maria Mazzarello, di' a Gesù che faccia guarire la mamma di Enrico». L'operazione non si presentava facile, e il professore richiese il consenso scritto di mio marito e dei miei genitori. E prima che entrassi in sala operatoria volle ancora visitarmi, ma quale non fu la sua meraviglia nel constatare che l'escrescenza di carne era completamente scomparsa... Fui dimessa dall'ospedale. Corsi alla scuola materna ad abbracciare la mia bambina e a ringraziare delle preghiere fatte.

Renata Bossola (Vercelli)

★ *Una Figlia di Maria Ausiliatrice (Aglie, TO)*: «Mia nipote Daniela di 13 anni d'improvviso si trovò bloccata negli arti inferiori: la gamba sinistra era completamente paralizzata. Ricoverata all'ospedale, i medici diagnosticarono una



La pietà. Particolare da una stazione della Via Crucis scolpita dallo scultore Luigi Riva, salesiano coadiutore. L'artistica Via Crucis durante la scorsa quaresima è stata collocata nel tempio Sacro Cuore di Bologna.

mielite virale. Il caso si prospettava grave e complicato. Avvertita per telefono, subito incoraggiai i miei cari dicendo che la nostra Comunità aveva affidato Daniela a **santa Maria Domenica Mazzarello** e a **san Domenico Savio**. La nostra fiducia non venne delusa: dopo un'intensa terapia e fisioterapia Daniela poté ritornare a casa completamente guarita, e a distanza di due anni la gamba non presenta nessuna deformazione o residuo del male».

★ *Rita (Roma)* scrive: «Sono una ragazza di 15 anni, che ha avuto parecchie cose tristi nella vita. Due mesi fa ho letto per la prima volta il BS. Era un periodo di crisi, e mi sono rivolta a **madre Mazzarello** pregandola di farmi stare meglio (ero in gravi condizioni morali e fisiche), e di farmi trovare amiche vere nella nuova scuola. Ora dico grazie, perché tutto si è avverato, e prego santa Mazzarello perché mi protegga sempre».

LA «LUCE» E' TORNATA!



Ero cappellano e ospite delle Suore dell'Hortus Conclusus vicino a Betlemme, e fui pregato di fare un giro esplorativo in una loro proprietà dove alcuni terreni erano contestati. Dopo un sopralluogo di quasi sei ore in un pomeriggio caldo e afoso, avvertii un malessere e forti dolori all'occhio destro. Dopo pochi giorni l'occhio era completamente spento, e anche l'altro in pericolo. Una visita all'ospedale oftalmico St. John di Gerusalemme non dette alcun risultato; venni allora ricoverato all'ospedale Hadassah dell'Università ebraica e messo sotto la cura di eminenti specialisti, che diagnosticarono un'infezione maligna assai delicata e pericolosa. Sottoposto a esami e cure, non si riusciva a tro-

vare la causa del male. Allora feci una novena al Servo di Dio **Simone Srugi**.

All'improvviso, mentre prima non vedevo neppure la mia mano, cominciai a vederla di nuovo. E dopo appena 13 giorni di degenza, venni licenziato dall'ospedale; un altro mese di cure, e fui in grado di riprendere le occupazioni normali. La luce era tornata come prima! Attribuisco la guarigione non solo all'intervento e alle cure dei bravi dottori, ma anche all'intercessione del Servo di Dio, da me già altre volte invocato: la grazia ottenuta è per me un segno della sua santità.

Sac. Francesco Laconi (Cremisan, Isr.)

MI RICORDAI DI UN FAZZOLETTO CHE ERA STATO DI DON RINALDI



Nei giorni seguenti il Natale scorso mi sentii improvvisamente un gran fuoco nella testa, con forti dolori alle orecchie. Era notte, tutti riposavano, e io non sapevo che fare. Mi ricordai di avere un fazzoletto che era stato del Servo di

Dio **don Filippo Rinaldi**: lo presi, lo misi sul capo con fede, e pregai. Immediatamente i dolori scomparvero. Però il mattino seguente mi accorsi che il viso cominciava a gonfiare, e ben presto divenni irriconoscibile: la testa e la faccia erano un solo gonfiore. Venne il medico e constatò una flebite alla testa, con febbre molto alta. Mi ordinò le cure del caso e la malattia fece il suo corso, con l'aggravante del mio stato di cardiaco e dell'età. Però i dolori al capo non tornarono più.

Ricevetti il sacramento degli infermi; ero pronta al gran passo, e ringraziavo Dio dei miei ottant'anni da lui sempre benedetti. Ma continuavo a pregare don Rinaldi e a tenere la testa fasciata con il fazzoletto. E ciò per tutta la malattia. E continuo a farlo anche oggi, anche se posso ormai dichiarare a gloria di Dio e del suo Servo don Rinaldi che sono guarita, come da dichiarazione medica. Desidero sottolineare che la flebite alla testa avrebbe potuto o dovuto togliermi le facoltà mentali, invece don Rinaldi mi ottenne anche la grazia di essere sempre perfettamente lucida. Oggi 11 marzo sono andata per la prima volta alla santa Messa, con la più viva gratitudine al Signore e al mio grande protettore don Rinaldi.

Suor Giovanna Cavallucci (Roppolo, VC)

★ *MFT (Venas di Cadore, BL)* mamma 83enne ringrazia **don Rinaldi** per il miglioramento ottenuto nella salute del figlio, affetto da grave disturbo all'apparato respiratorio, e attende con fiducia la grazia completa, perché «don Rinaldi non fa le cose a metà».

★ *Scrivo PR da Omegna*: «Sono un'anziana pensionata. Soffrivo di emicrania e pur avendo provato e cambiato tantissime cure non avevo ottenuto risultato alcuno. Allora mi sono rivolta al mio caro concittadino, il Servo di Dio **don Andrea Beltrami**, e mi è venuto in aiuto: dopo qualche settimana che pregavo, il male è scomparso e non è più tornato. ■

I NOSTRI MORTI

BENCETTI ALDO Salesiano Coadiutore
† Varese a 84 anni

CreSCIUTO all'oratorio di Treviglio, si aruolò tra gli Arditi durante la prima guerra mondiale; a Caporetto aveva cercato di salvare il suo capitano ferito, e di riportarlo fra i suoi soldati, ma gli era spirato fra le braccia. Quel capitano era un religioso gesuita. A 24 anni diventò salesiano, si specializzò nell'arte del legno, e si recò missionario a Panama, dove ebbe modo di mettere a frutto la sua arte come educatore della gioventù. Formò generazioni di mobiliari, vinse numerosi concorsi nazionali, ricevette dal governo attestati di benemerita per la sua azione educativa. Dopo 32 anni di missione tornò in Italia a continuare fino all'ultimo la sua presenza salesiana fra i giovani, come la intendeva Don Bosco.

BERTOLOTI CELESTINO Salesiano Coadiutore † Varazze a 90 anni

CreSCIUTO all'oratorio di Perosa Argentina nel clima d'intensa spiritualità delle associazioni cattoliche, conobbe poi le vicende dolorose della prima guerra mondiale e lo scontro di Caporetto. Tornato più maturo al suo oratorio, divenne l'anima del teatro e delle attività musicali. Poi, quasi quarantenne, chiese e ottenne di essere salesiano. Lavorò a lungo nell'ispettorato Novarese e poi in quella Ligure, e trascorse gli ultimi 33 anni a Varazze. Fu il collaboratore intelligente e capace dei direttori d'oratorio, e accompagnò tante generazioni di ragazzi alle soglie della maturità. Sua specialità era il teatro, che curò con vera passione.

BULLERI DINO Salesiano Coadiutore † Alassio (SV) a 64 anni

Semplice e operoso, donò tutte le sue energie ai giovani nelle scuole professionali e negli oratori. Era l'anima della ricreazione e un appassionato catechista. Negli ultimi anni, col venire meno delle forze, si dedicò al decoro e al culto della chiesa nell'istituto salesiano di Alassio.

DIVINA sac. GUIDO Salesiano † San Francisco a 73 anni

Dalla natia Valsugana all'aspirantato salesiano e al noviziato negli Stati Uniti: poi tutta una vita in California. Consegui i titoli accademici nelle discipline storiche all'università di Berkeley e per qualche anno insegnò, poi si dedicò al ministero parrocchiale e fu anche parroco. Trascorse gli ultimi trent'anni nella parrocchia per gli italiani San Pietro e Paolo di San Francisco. Era innamorato dell'Italia, della sua arte e della sua musica, e sapeva trasfondere la passione per il bello

in quanti lo avvicinavano. Ma conosceva a fondo anche la storia e la realtà della California e di San Francisco; il fatto poi di essere nato nel 1906, l'anno in cui San Francisco fu distrutta da un violento terremoto, fu a lungo occasione di sereno umorismo: lo si accusava, non senza una sua connivenza, di essere stato la causa del disastro. In anni recenti estese il suo ministero a un programma radiofonico presso l'emittente Bay Area.

FALCIER sac. GIOVANNI Salesiano † Mogliano Veneto a 66 anni

Aveva una «scorza irsuta», ma era «uno strato di superficie, che nasconde una bontà schietta rivestita di semplicità». Mise a servizio della scuola in stile salesiano un'intelligenza viva e pronta. Era fine, brioso e arguto, anche quando si esprimeva in versi, italiani e latini. Aveva un approccio tutto suo con i giovani, partecipava alla loro espansività fin quasi a non saperla più arginare; ma riuscì a creare col loro un durevole clima di amicizia e un'intensa corrente di simpatia. Sofrì molto quando per motivi di salute dovette lasciare l'insegnamento.

LOMAZZI MASSIMO Salesiano Coadiutore † Roma a 64 anni

Di carattere dolce, sereno, arguto, fu tra i primi allievi della Scuola agricola missionaria di Cumiana (Torino), poi missionario nella Repubblica Dominicana dove mise a frutto con ottimi risultati la sua specializzazione. Tre anni soli resistette al forte clima tropicale, poi la sua salute si spezzò per sempre. Fu ancora per molti anni missionario in Venezuela, alternando riposo e lavoro, poi dovette rimpatriare. E trovò ancora modo di rendersi utile a Roma come portinaio-telefonista alla Procura salesiana, poi dedicandosi al parco della Casa Generalizia. Era innamorato della natura: «Il paradiso un giorno; ma intanto, come riflesso del paradiso, ci rimangono il sorriso dei fanciulli, i fiori e le stelle». Era fedele e preciso nelle sue incombenze, piccole ma tante e svariate: «Avrò cura di tutta la casa...». Era di interiorità: «Io ritrovo la pace prendendo per mano Gesù. Gesù è per l'anima mia quel che è il sole per la natura: io gli apro le porte e le finestre, egli è la vita...». È stato forte anche nella sofferenza: «Benedetto Dio per i giorni, i mesi e gli anni che ho trascorso nel dolore».

PELLEGRINO sac. PIETRO Salesiano † New York a 91 anni

Piemontese, ragazzo dell'89, dopo la dura esperienza della prima guerra mondiale e del servizio militare al fronte passò

agli ordini di Don Bosco, e si recò per il noviziato negli Stati Uniti. Per più di 50 anni ha svolto il ministero sacerdotale a New York nella parrocchia di Maria Ausiliatrice, dedicandosi con generosità soprattutto agli anziani e ai malati. Nel 1972 venne decorato dal Governo italiano con la Croce di Vittorio Veneto. Le suore della casa di cura Madre Cabrini lo assistettero negli ultimi mesi con vero affetto, ricambiandogli così i tanti servizi da lui prestati per anni all'ospedale Cabrini di Manhattan. Sereno e silenzioso, se ne è andato lasciando un ricordo di stima e amore.

BRANDANO MARIA ved. DONGU Cooperatrice † Roma a 91 anni

Donna di grande fede e intensa preghiera, ha donato al Signore una delle sue figlie divenuta FMA. Cooperatrice da oltre 50 anni, fedele lettrice del Bollettino, ha sempre aiutato con generosità le missioni di Don Bosco.

GALEPPINI SERGIO Exallievo e Cooperatore † La Spezia a 73 anni

Di carattere gioviale e pieno di iniziativa, non si risparmiava mai. Accanto alle preoccupazioni che gli provenivano dalla famiglia e dalla professione (era ragioniere), seppe aggiungere e sostenere le responsabilità di socio e dirigente in numerose organizzazioni cattoliche e salesiane: gli Exallievi, i Cooperatori, la San Vincenzo, l'Azione Cattolica... «Con uomini così si costruirebbe in terra un vero regno di amore», hanno detto di lui.

MARANGONI FRANCESCO Exallievo † Ravenna a 83 anni

Apprese dai salesiani di Lugo il mestiere di sarto, e più ancora imparò ad amare Maria Ausiliatrice e Don Bosco. Fu felice quando il figlio Carlo entrò in seminario, e sostenne la sua vocazione con la parola calda e con l'esempio della vita. Anche la figlia fu da lui educata salesianamente, e ora che è insegnante fa conoscere Don Bosco ai suoi scolari. Quanto a lui, duramente provato nella vita (durante la guerra ebbe la casa distrutta e riportò gravi ferite sotto un bombardamento), ma trovò nella fede la forza di occuparsi soprattutto degli altri. Sempre presente alle adunanze degli Exallievi, si era pure recato in visita ai luoghi salesiani di Valdocco.

PALUMBIERI CARMELA † Bari a 78 anni

Aveva il carisma dell'amabilità, della preghiera, della fame dell'Eucaristia. Aveva realizzato col marito una famiglia come *chiesa domestica*, in cui si pregava insieme, si operava, si soffriva e gioiva

insieme, e ci si preparava all'impegno concreto. Ebbe la gioia di donare a Don Bosco il figlio don Sabino con cui volle condividere fin dall'inizio, con la preghiera e il sacrificio, l'offerta sacerdotale. Era conosciuta e stimata da numerosi salesiani, che si consideravano suoi «figli spirituali acquisiti», e che in una cinquantina vennero da ogni parte d'Italia a darle l'estremo addio; la sua messa esequiale assunse il tono di una festa di Pasqua.

PAOLINI sac. PAOLO Exallievo e Cooperatore † Massa Carrara a 100 anni meno un mese

Aveva studiato presso l'opera salesiana di La Spezia, prima di diventare sacerdote in Giocosi. Quando don Rua nei suoi numerosi viaggi giungeva in Liguria, non mancava mai di andare a fargli visita.

PRIN EMMA ved. DEMATTEIS Cooperatrice † Châtillon (AO) a 77 anni

Di tratto gentile, sensibilità profonda e grande fede, fu sempre disponibile a tutti per aiuto, consiglio e affetto. Incalcolabili le sue attività: di professione insegnante, aveva dato il suo nome e il suo apporto concreto all'Azione Cattolica, alla San Vincenzo, all'Avis, al Cif; era terziaria francescana, corrispondente di alcuni giornali, impegnata nella parrocchia e nella comunità civile. E brava Cooperatrice, impegnata nel sostegno delle opere salesiane, in particolare delle missioni.

QUAGLIOTTO TOMMASO Exallievo † Torino a 81 anni

Ricevette la prima educazione a Valdocco, a contatto con gli indimenticabili don Pavia, commendatore Garbellone, signor Merlino... E conservò i loro insegnamenti come guida per tutta la vita. Ebbe la gioia di accompagnare, come membro dell'apposito comitato, la salma di Don Bosco quando fu trasferita da Valsalice a Valdocco. Quando il figlio Franco chiese di diventare salesiano e poi di partire missionario per l'America Latina, disse generosamente il suo sì.

ROTULI MARIA ANGELA Cooperatrice † Mombaruzzo (AT) a 91 anni

Attraverso la lettura del Bollettino si associò alle vicende delle opere di Don Bosco nel mondo, e cercò di imitarne la generosità nel più svariati apostolati di bene. Tra l'altro, durante il conflitto 1915-18 si prodigò per i prigionieri di guerra.

SPRIANO ing. CARLO Cooperatore † Roma a 84 anni

Si sentiva della famiglia di Don Bosco e visse il suo essere salesiano in pienezza di sentimenti e di impegno apostolico. Partecipava intensamente alle attività del suo Centro Cooperatori, e fu per svariati anni del Consiglio ispettoriale dell'associazione. Si impegnò particolarmente nel settore della stampa educativa. Di pietà profonda ma semplice, di carattere ilare e generoso, era orgoglioso e felice di aver conosciuto il beato Michele Rua.

A quanti hanno chiesto informazioni, annunciamo che LA DIREZIONE GENERALE OPERE DON BOSCO con sede in ROMA, riconosciuta giuridicamente con D.P. del 2-9-1971 n. 959, e L'ISTITUTO SALESIANO PER LE MISSIONI con sede in TORINO, avente personalità giuridica per Decreto 13-1-1924 n. 22, possono legalmente ricevere *Legati ed Eredità*.

Formule valide sono:

— se si tratta d'un legato: «...lascio alla *Direzione Generale Opere Don Bosco con sede in Roma* (oppure all'*Istituto Salesiano per le missioni con sede in Torino*) a titolo di legato la somma di lire... (oppure) l'immobile sito in... per gli scopi perseguiti dall'Ente, e parti-

colaramente di assistenza e beneficenza, di istruzione e educazione, di culto e di religione».

— se si tratta invece di nominare erede di ogni sostanza l'uno o l'altro dei due Enti su indicati:

«...annullo ogni mia precedente disposizione testamentaria. Nomi- no mio erede universale la *Direzione Generale Opere Don Bosco con sede in Roma* (oppure l'*Istituto Salesiano per le Missioni con sede in Torino*) lasciando ad esso quanto mi appartiene a qualsiasi titolo, per gli scopi perseguiti dall'Ente, e particolarmente di assistenza e beneficenza, di istruzione e educazione, di culto e di religione».

(luogo e data)

(firma per disteso)

SOLIDARIETÀ

Borse di studio per giovani Missionari pervenute alla Direzione Opere Don Bosco

Borsa: S. Giovanni Bosco, implorando protezione sul figlio Pierfelice, a cura della mamma L. 1.000.000

Borsa: S. Giovanni Bosco, in suffragio di Giancarlo, a cura della mamma L. 1.000.000

Borsa: Maria Ausiliatrice e S. Giovanni Bosco, in suffragio di Maccagno Giovanni, ex allievo, a cura della figlia Margherita L. 1.000.000

Borsa: Vocazioni Salesiane, in occasione del giubileo sacerdotale di Don Natale, a cura Unione Uomini Oratorio Valdocco L. 700.000

Borsa: S. Giovanni Bosco: per grazia ricevuta, a cura di Lina Formento L. 500.000

Borsa: Don Cimatti, a cura dell'Ispettor Salesiano Lombarda L. 500.000

Borsa: Don Antonio Tonelli, in memoria e suffragio, a cura di un exallievo L. 500.000

Borsa: Maria Ausiliatrice, in memoria e suffragio dei nostri defunti, a cura delle Sorelle Cimaz, Susa (TO) L. 500.000

Borsa: in memoria dell'exallievo Gianotti Adriano, a cura della Mamma Maria, Montaldo Dora (TO) L. 150.000

Borsa: Gesù Bambino, invocando benedizione sui familiari, a cura di Barra Secondina

Borsa: Maria Ausiliatrice, S. Domenico Savio: proteggete e guidate Stefano, a cura di N.N. L. 150.000

Borsa: Maria Ausiliatrice, Don Bosco, per grazia ricevuta e invocando protezione, a cura di Giovanni e Anna Rubiola, (TO) L. 70.000

Borsa: in memoria e suffragio di mio marito Sebastiano, a cura di Montanaro Margherita, Cornelianò d'Alba (CN) L. 60.000

Borsa: Don Bosco, a cura di Usai Giovanna, Terralba (OR) L. 60.000

Borsa: Don Bosco, in ringraziamento, a cura di Cerutti Anna (AT) L. 60.000

Borsa: Maria Ausiliatrice e Don Bosco, in suffragio del marito Domenico e invocando protezione sui figli, a cura di Suffi Domenica (NO) L. 60.000

BORSE DI LIRE 100.000

Borsa: S. Cuore di Gesù, Maria Ausiliatrice, Don Bosco, in ringraziamento e invocando ancora protezione, a cura di Goretta Rina (CO)

Borsa: S. Giovanni Bosco, in memoria di Alberto Besozzi, ex allievo, a cura della moglie, Castelvecchio (VA)

Borsa: per i morti e per i vivi che ho nel cuore, a cura di N.N.

Borsa: Beato Don Rua, invocando protezione, a cura di Moser Lina

Borsa: in suffragio di Zazo Luigi, a cura di Zazo Franco, Firenze

Borsa: Maria Ausiliatrice, Santi Salesiani, invocando benedizione sulla famiglia, a cura di Ternavasio Berrino Clara, Bra

Borsa: Divina Provvidenza, a cura di Bolognino Francesco, Torino

Borsa: Maria Ausiliatrice, a cura di Genco Giuseppe, Orbassano (TO)

Borsa: Maria Ausiliatrice, S. Giovanni Bosco, per implorare aiuto e protezione, a cura di N.N., Torino

Borsa: Maria Ausiliatrice, Santi Salesiani, per invocare protezione sulla famiglia, a cura di Brusasco Maddalena, Alessandria

Borsa: Maria Ausiliatrice e Don Bosco, a cura di A.A.G., Cinisello B. (MI)

Borsa: Maria Ausiliatrice, per grazia ricevuta, a cura di Faralli Aurelio

Borsa: Maria Ausiliatrice, chiedendo aiuto per una buona morte, a cura di Bosaglia Elena, Buttera (CL)

Borsa: S. Domenico Savio, a cura di Bosaglia Elena, Buttera (CL)

Borsa: S. Giovanni Bosco, ac. rua di Bosaglia Elena, Buttera (CL)

Borsa: Maria Ausiliatrice, in attesa di grazia, a cura di Gorri Paolo (MI)

Borsa: Maria Ausiliatrice, S. Giovanni Bosco, invocando protezione, a cura di Bosetti Agostino Magenta (MI)

Borsa: in memoria di Clotilde Carraro, a cura di Carraro Giuseppina, Torriglia (GE)

Borsa: in memoria di Don Giovanni Carraro, a cura di Carraro Giuseppina

Borsa: Maria Ausiliatrice e S. Giovanni Bosco, per protezione, a cura di Segrado R. Gemma, Nolaris Sutrio (UD)

Borsa: Maria Ausiliatrice e S. Giovanni Bosco, in ringraziamento e invocando protezione, a cura di Baudino B. Vittoria, Monesiglio (CN)

Borsa: P. Pio da Petreclina, a cura di Garavelli Gianni, Cingia de' Botti (CR)

Borsa: Sacro Cuore, in memoria e suffragio della Cooperatrice Pasquali Zita Ridella, a cura del marito

Borsa: Maria Ausiliatrice, S. Giovanni Bosco, ringraziando per la continua protezione, a cura di N.N.

Borsa: S. Giovanni Bosco, in suffragio di Antonietta Goita, a cura di L.P. Napoli

Borsa: S. Giovanni Bosco, in suffragio di Maria Modugno, a cura di L.P. Napoli

Borsa: S. Giovanni Bosco: in suffragio di G. Modugno, a cura di L.P.

Borsa: Don Bosco, per grazia ricevuta e in suffragio dei cari defunti, a cura di Giarloni Annunziata, Pavia

Borsa: Maria Ausiliatrice, S. Giovanni Bosco, ringraziando e invocando protezione e in suffragio dei cari defunti, a cura di Pilot Giuseppe (VE)

Borsa: S. Giovanni Bosco, a cura di Di Giamberardino Emilia, Roma

Borsa: Maria Ausiliatrice, per preghiere, a cura di Sileci Carolina (CT)



BORSE DI LIRE 50.000

Borsa: Don Bosco: « grazie » delle sette sorelle, a cura di N.N.

Borsa: Don Bosco, Don Rya, per grazia ricevuta, a cura di Viola Giovanni (SA)

Borsa: Maria Ausiliatrice e Zefirino Namuncura, per grazia ricevuta, a cura di Barile Quin Giuseppina, Nichelino (TO)

Borsa: Maria Ausiliatrice e Don Bosco, invocando protezione, a cura di Monti, Mariuccia, Milena e Luigi

Borsa: in suffragio dei miei defunti, a cura di R. Mariuccia

Borsa: S. Domenico Savio, in ringraziamento, a cura di Venuti Francesco, Daniela e Sandro, Torino

Borsa: Maria Ausiliatrice, in memoria di Luigi e Sergio Zanetta, a cura di N.N.

Borsa: Maria Ausiliatrice e Don Bosco, per grazie ricevute, a cura della Famiglia Mosca

Borsa: S. Domenico Savio, Beato M. Rua, imolando grazie, a cura della Famiglia Mosca

Borsa: S. Giovanni Bosco, a cura di Ferrero Domenica

Borsa: Maria Ausiliatrice, Santi Salesiani, in ringraziamento e invocando protezione, a cura di Robino Susanna, Torino

Borsa: Maria Ausiliatrice, S. Giovanni Bosco, in memoria e suffragio dell'exallievo Giordano Severino, a cura del fratello Don Antonio e familiari

Borsa: Maria Ausiliatrice, S. Giovanni Bosco, per grazia ricevuta e invocando protezione, a cura di P. Elisabetta, Torino

Borsa: Maria Ausiliatrice e Don Bosco, a cura di Gualini Clara, Torino

Borsa: S. Domenico Savio, a cura di Botto Arnaldo, Asti

Borsa: Maria Ausiliatrice, S. Giovanni Bosco, per grazia ricevuta, a cura di A.C.M., Torino

Borsa: Cuore Immacolato di Maria, a cura di N.N.

Borsa: Gesù Sacramentato, Maria Ausiliatrice, Don Bosco, per grazia ricevuta e invocando protezione, a cura di Gonella Maria, Torino

Borsa: S. Cuore di Gesù, Maria Ausiliatrice, Don Bosco, ringraziando invocando protezione, a cura di N.N., Torino

Borsa: S. Domenico Savio, a cura di Carretta Giuseppina, Torino

Borsa: Maria Ausiliatrice, Don Bosco, in suffragio dei miei defunti, a cura di Montefameglio Spirito, Torino

Borsa: Don Bosco, a cura di D'Aniello Maddalena, S. Antimo (NA)

Borsa: Santi Salesiani e Don Giacomo Angeleri, a cura di Bonaccorsi Cirino (CT)

Borsa: Mamma Agnese, invocando aiuto e protezione, a cura di N.N., Torino

Borsa: Maria Ausiliatrice e S. Giovanni Bosco, in suffragio dei miei defunti, a cura di Francini Giulia (AR)

Borsa: Don Bosco, invocando salute per il figlio, a cura di Ferraris B. Antonietta, Masio (AL)

Borsa: Maria Ausiliatrice e S. Giovanni Bosco, in ringraziamento, a cura di Bardelli Carolina, Azzio (VA)

Borsa: S. Cuore di Gesù, Maria Ausiliatrice, Santi Salesiani, in ringraziamento, a cura di Cellerino Franca, Roma

Borsa: Maria Ausiliatrice, Santi Salesiani, aiutatici, salvateci, a cura di Gloria Giuseppina, Arona (NO)

Borsa: Maria Ausiliatrice, Don Bosco, S. Maria Mazzarello, chiedendo la guarigione della figlia, a cura di Baraffa M. Antonietta, Bergamo

Borsa: Don Bosco, S. Domenico Savio, proteggete i miei nipotini, a cura della nonna

Borsa: Maria Ausiliatrice e S. Giovanni Bosco, a cura di Affabba Raimondo (MI)

Borsa: in suffragio di Maria Trombetta, a cura di Trombetta Zina, Messina

Borsa: Maria Ausiliatrice, Don Bosco, per grazia ricevuta, a cura di Tomarchio Rosina, Acireale (CT)

Borsa: Don Bosco, a cura di Moscardelli Gugliemina, Roma

Borsa: Don Bosco, in suffragio dei fratelli defunti e invocando protezione, a cura di Andriollo Silvestro, Pontinia (LT)

Borsa: Maria Ausiliatrice e Santi Salesiani, a cura di Martin Luigi (VA)

Borsa: Maria Ausiliatrice, a cura di Alfiredi Ines, Torino

Borsa: Maria Ausiliatrice, Don Bosco, S. Domenico Savio, invocando protezione, a cura di Mazzucco Felice, Cerrina (AL)

Borsa: Maria Ausiliatrice e S. Giovanni Bosco, a cura di N.N.

Borsa: Maria Ausiliatrice, S. Giovanni Bosco, in suffragio dei genitori Giovanni e Grazia, a cura di Giuliani Assunta, Navelli (AQ)

Borsa: Maria Ausiliatrice, Don Bosco, S. Domenico Savio, a cura di Pilia Ada (NU)

Borsa: S. Maria Mazzarello, per grazia ricevuta, a cura di Ottonello Giuseppe, Bellano (CO)

Borsa: S. Giovanni Bosco, per continua protezione, a cura di Salomone Giuseppe, Enna

Borsa: Maria Ausiliatrice e S. Giovanni Bosco, in suffragio della moglie Giuseppina, a cura del marito e dei figli (CL)

Borsa: Maria Ausiliatrice e Santi Salesiani, in suffragio dei familiari e invocando protezione, a cura di Nina Barbaro, Roma

Borsa: Mons. Olivares e Don Variara, a cura di Tatullo Dr. Filippo, Lido di Roma

Borsa: Maria Ausiliatrice, Santi Salesiani, in suffragio dei miei defunti, a cura di P.B.

Borsa: Maria Ausiliatrice, in ringraziamento e invocando protezione, a cura di Biffi Eersilia, Mesina

Borsa: Cuori di Gesù e di Maria, Santi Salesiani, in suffragio dei defunti e per la salvezza dei familiari, a cura di Lucci Maria, Chiaravalle (AN)

Borsa: in suffragio dei defunti Curone-De Micheli, a cura di Curone De Micheli Clotilde

Borsa: S. Cuore di Gesù, in suffragio di Giuseppe e Alessandro, a cura di Girmenia Rosa, Grosseto

Borsa: S. Domenico Savio, in ringraziamento e invocando protezione, a cura di Alesse Ornella, Roma

Borsa: Maria Ausiliatrice, in ringraziamento e invocando ancora protezione, a cura di Cottino Teresina, Rivalta (TO)

Borsa: Don Pietro Ricaldone, in ricordo e riconoscenza, a cura di Faes Alessandro A., Vicenza

Borsa: Maria Ausiliatrice, Don Bosco, Domenico Savio, per grazia ricevuta e invocando protezione, a cura di Belviso Renzo e Teresa, Casale M. (AL)

Per le nuove Borse Missionarie l'offerta minima è di lire 100.000. Grazie

Spediz. in abbon. postale - Gruppo 2° (70) - 1ª quindicina



AVVISO PER IL PORTALETTERE

In caso di
MANCATO RECAPITO
inviare a:

TORINO
CENTRO CORRISPONDENZA
per la restituzione al mittente



**Dante Alimenti
Alberto Michelini**

IL PAPA I GIOVANI LA SPERANZA

Oggi tutti, e specialmente i giovani, interrogano il Papa. A loro è destinato questo libro, una originalissima «intervista» con Giovanni Paolo II sui temi maggiormente dibattuti nel mondo giovanile. In esso il lettore può trovare una risposta alle difficoltà e alle attese di ogni giorno.



**SOCIETÀ EDITRICE
INTERNAZIONALE**
TORINO

Collana «Speciale Dossier» - L. 6.500